Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 9 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 85 ...

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'eredità paterna

LONDRA, aprile.

Nello sparuto 1930, dunque, grondante di crisi, accigliato come un barbagianni, mestamente gl'inglesi assorbirono importazioni ventripete per 451 milioni di sterline.

E' limpido agli occhi della generazione nuova il secondo principio dell'economia inglese? Sino alla vigilia del fallimento, nulla s'importa se non in ragione di quel che si esporta di visibile e d'invisibile. Allorchè si possiede un impero sagomato a tenuta di campagna come nel buon tempo antico, se ne importano legna e capponi senza reportargli niente più che paterni messaggi. Ma, l'immane conto della sua spesa d'oltremare, il Regno Unito deve pagarlo con esportazioni solide, sue proprie, fatte in casa, peso giusto, misura colma, prezzi di concorrenza, altrimenti non mangia. L'Impero non c'entra più, neanche qui. O meglio, c'entra solo nel senso che lo equipaggiano quindici milioni di bianchi, il cui consumo si assimila a quello degli inglesi. Per il resto, nè più nè meno che paesi estranei, i grossi Dominions in crescente vena di far da sè, la peculiare India, le stesse colonie ordinarie in metamorfosi viscerale, trattano la Madrepatria alla maniera di un virtuale dominion come gli altri, facendole la concorrenza in tutto quel che possono; e, al di qua del grande punto didascalico oltre il quale per tirar la corda agli altri ci s'impicca, essi possono tutto.

Che ha l'Inghilterra, di suo proprio, da esportare? Dal suolo, niente fuorchè carbone. Il suo ferro lo consuma in casa. Le altre materie prime sparse fra le sue roccie non soddisfano che una tenue frazione del fabbisogno domestico. E, con i proventi del carbone, l'Inghilterra non può comprare all'estero più di un decimo del pane e companatico che le occorre per un trentina di milioni d'anime. Come se la cava? Sopperisce esportando manufatti, per lo più di alta qualità, ultralavorati, epperò d'alto prezzo, — la vecchia, immutabile specialità inglese. Ciò, peraltro, vuol dire che, anzitutto, deve comprare all'estero materie greggie e articoli semilavorati per trasformarli in manufatti; poi, può offrire i manufatti in pagamento di pane e companatico. Nel frattempo, il conto s'ingrossa.

Carbone e manufatti, insieme con qualche manata d'amminicoli, non son mai bastati, e bastano meno che mai, al saldo del conto di tutto quel che bisogna importare, cioè materie greggie, articoli semilavorati, e viveri. In qual modo colmano la lacuna? Con le cosidette esportazioni invisibili, saltate via dalle periodiche statistiche degli scambi, ma oggetto di calcoli ufficiali a fin d'anno. Entrano così in giuoco, ad esempio, i proventi dei noli. Quando un'isola esporta montagne di carbone e si nutre di pane importato, la sua marina mercantile si espande per forza, economizza sulla giostra delle rotte incrociate, e imbarca a basse tariffe anche merci di terzi. (Incidentalmente, ciò dà luogo a un soprannumerario ordine inglese di vasti scambi — quello delle riesportazioni — che ha pure il suo peso e la sua filosofia; ma qui ne prescindiamo). Si schierano, a rinforzo dei noli, gl'incassi netti per servigi bancari e simili, giacchè, nelle circostanze, anche la Banca si fa espansa ed espansiva. Soprattutto, torreggiano in riserva gl'interessi degl'investimenti all'estero. Queste, le esportazioni invisibili. I loro frutti complessivi si aggirarono certamente sui 400 milioni di sterline nel 1913, la voce « interessi » risuonandovi per circa 250 milioni. Nel 1930 — calcolo ufficiale — esse hanno fruttato 431 milioni di sterline, 235 dei quali sotto la voce « interessi ».

E' la gran voce del *Deus ex Machina* di quest'economia. S'intravvede, a pensarci, un'immensa catena d'oro i cui primi anelli si agganciano al secolo decimottavo. Poco alla volta, nel giro di quasi duecent'anni, gl'inglesi son venuti diramando, inchiodando, saldando attraverso il mondo un'innumerevole struttura d'investimenti di lungo corso e di basi granitiche, il cui valore complessivo, oggi, supera alquanto i quattro miliardi di sterline, qualcosa come quattrocentomila milioni di lire. Qui si giudicano realmente perfette soltanto quelle faccende, beninteso oneste, di cui nessuno s'accorge. La costellazione degl'investimenti inglesi all'estero passa quasi inosservata. Tutti guardiamo all'Impero. Con poetica furia ricostruttiva in amari termini d'irrealtà, recentemente Garvin lo paragonava al Sacro Romano Impero nello scherno di Voltaire: nè sacro, nè romano, nè Impero. Ma non vedeva o non diceva che ne esiste un altro, molto più esteso e sicuro, inviso ai soli rivoluzionari sociali, benviso a tutti gl'interessi costituiti dall'orbe terracqueo, durevole come il bronzo, almeno come il bronzo del capitalismo, cioè del tuo e del mio.

In ragione di almeno quattro quinti, per gl'inglesi d'oggi, questi investimenti esteri sono eredità paterna. In parte, essa risale alle stesse radici dell'espansione mercantile del Paese. Per un quinto, la formidabile fortuna è stata accresciuta dai figli. La guerra ne ingoiò, per un quadriennio, gl'interi frutti; ma subito dopo i figli, — in questo certamente non degeneri, — hanno ripreso la trafila dei padri. Ad onta della permanente massa di disoccupati, ad onta di tanti altri guai d'animo e di cose, essi, fino all'anno scorso, si sono ingegnati a risparmiare e a reinvestire questi interessi in misura di oltre 150 milioni annui di sterline. Non meno cauti e sagaci dei padri sul punto fermo della loro economia, hanno saputo investire il loro gigantesco margine estero in così solide imprese, con un così lucido istinto di ripartizione, — discosto in massima parte da ogni focolare di possibili sussulti stroncanti, — che l'eredità finora ha serenamente reso più del 6 per cento all'anno. Con esattezza, fruttò 270 milioni di sterline nel 1928; altri 270 nel 1929. L'anno passato, come accennammo, ne fruttava 235. Ogni provento economico su larga scala franò nel terremoto del 1930. I frutti degl'investimenti inglesi all'estero sono andati giù alquanto meno di quasi tutto il resto quasi da per tutto. Non solo, ma il loro potere d'acquisto in termini di viveri e di materie greggie (quel che qui più importa) è in compenso aumentato a tal punto, che nel 1930, con 235 milioni, si poteva acquistare maggior copia di viveri e di materie prime che con 270 nel '28 e nel '29.

Somme grandiose: l'ultima, del '30, significa un reddito automatico, riscosso senza muovere un dito, di oltre venti miliardi di lire, durante un'ossuta, spietata annata di crisi, la più mordente che si ricordi. Questa è la vera sponda di questa gente. L'Impero politico potrebbe infrangersi; l'altro, impalpabile, quieto, con le mani in mano, quasi dovunque bene accetto (chi non gradisce prestiti?), rimarrebbe. Niente può infrangerlo tuorchè un mondiale ripudio di debiti commerciali in sede di universa rivoluzione bolscevica, — lurida chimera, — oppure una folle frenesia di dissipazione, per rammollimento e panico, qui in Inghilterra, — dove, per adesso, al fondo di tutte queste oscure angoscie di ben pasciuti, non si sempre che il rammarico di veder sospeso l'accumularsi degl'interessi fuori. E un'infinità di cose è indirettamente chiarita dall'esistenza di questa sponda invisibile ai più; di cose non solo economiche e finanziarie, ma politiche; nè solo di politica estera, ma interna. Per ora, tuttavia, non sconfineremo.

Tale il secondo principio dell'economia inglese. Sulle sue basi, un semplice specchietto comparativo col '13, l'ultimo anno di chiara normalità economica (in cifre ufficiali, tra le più oneste che esistano, raggiustate come se l'Irlanda fosse sin d'allora un *Dominion*, ed escluse le riesportazioni) è sufficiente ad indicare in qual modo gl'inglesi abbian pagato il loro conto manducatorio e bibulatorio sul tappeto. Ecco qui (in milioni di sterline):

	1913	1930
Importazioni:		
Viveri (cibi, vini e tabacchi)	[illegible]	[illegible]
Materie greggie	[illegible]	[illegible]
Manufatti (metà semi lavorati)	[illegible]	[illegible]
Pacchi postali		11
	[illegible]	[illegible]
Esportazioni:		
Viveri (whisky, sigari, ecc.)	33	[illegible]
Materie greggie (carbone, cascami)	77	[illegible]
Manufatti	[illegible]	[illegible]
Pacchi postali	10	30
Interessi investimenti esteri	210	235
Noli, bancarie, ecc.	[illegible]	106
	[illegible]	1001
Bilancia favorevole	[illegible]	44

Si leggono di corsa, questi numeri. E vi si assoda, di corsa, che Pantagruele il conto lo ha pagato, nel '30, mobilitando quasi per intero gl'interessi dell'eredità paterna. Nel '13, saldato tutto quanto, il Regno Unito realizzava un avanzo praticamente pari, appunto, ai frutti dei suoi investimenti per il mondo; cioè, viveva d'immediate attività sue proprie. Nel '30 ha dovuto appoggiarsi di peso alla stampella paterna. Non ha potuto esportar manufatti se non in volume assai minore che nel '13 (dato il rialzo dei loro prezzi). Dato poi il 20 per cento d'aumento nei prezzi all'ingrosso di viveri e materie prime, non ne ha cavato, come potere d'acquisto in questo campo, se non quello che avrebbe riscosso nel '13 se avesse esportato manufatti per soli 351 milioni anzichè per 430. In pari tempo, si è regalata una dieta di ultraprosperità a petto di quell'anno.

Poco male, sin qui. Dopo tutto, qualcosa l'Inghilterra ha pur risparmiato sui traffici esteri anche in periodo critico: una quarantina di milioni. E non arriva sempre, nella vita delle Nazioni come in quella degli uomini, qualche intermezzo di bufera durante il quale il bastoncino paterno torna utile, ai fortunati in possesso di questo punto d'appoggio? Pure, sarebbe stato meglio tener da conto. Sotto quest'aspetto, il tempo già stringeva quest'autunno, quando le statistiche mensili del '30 precipitavano rapide. Si declinava verso la zona di perdita. Ora, le cifre del primo bimestre del '31 mostrano come il tempo stringa anche più. Opera in pieno la regola dei libri sibillini; più s'indugia, più oneroso lo scotto. La linea d'intersezione tra la zona del lusso e quella delle perdite, per la prima volta negli annali economici inglesi, non è più intatta, benchè, come vedremo, manifesti una lenta e silenziosa ma profonda volontà di ristaurarsi, e di consolidarsi nuovamente.

MARCELLO PRATI.

L'insidia parigina all'accordo navale

Unanime reazione inglese contro la Francia

Atteggiamento coerente

Londra, 8 notte.

Il profondo pessimismo che manifesta oggi la stampa circa le sorti dell'accordo anglo-italo-francese è così unanime e si esprime in termini così somiglianti, da far pensare che gli scrittori diplomatici riflettano con imparzialità ed esattezza il pessimismo molto diffuso nei circoli responsabili. E' raro constatare in questi giornali una identità così assoluta di apprezzamento ed ancor più raro il formarsi di una simile unanimità in favore oppure in opposizione all'atteggiamento assunto da un Governo di fronte ai problemi internazionali. Questa cristallizzazione dalle più disparate tendenze, delle antipatie e simpatie personali e di partito, in un unico blocco di critiche estremamente severe all'atteggiamento della Francia è un fatto di evidente importanza anche perchè indica la volontà ferma di resistere a fondo alle pretese francesi e sembra anche accennare ad un limite di pazienza in via di essere raggiunto con una rapidità che dovrebbe dare seriamente a pensare ai più accesi fra i critici parigini delle direttive impresse alla politica estera di questo paese dall'onorevole Henderson.

Una tesi abbandonata

Perfino la *Morning Post*, che fino a ieri continuava ad accusare il Ministro degli Esteri di avere « soppresso cifre od omesso di comunicarle al Governo di Roma » per solo amore di quieto vivere e di successo, rinunzia oggi a sostenere una tesi così insostenibile e, per bocca del suo corrispondente parigino, si trae all'imbarazzo accusando un po' tutti. Chi è il responsabile del malinteso? si chiede il corrispondente. E' un punto che non sarà mai chiarito.

« Non si saprà forse mai, egli dice, se i francesi non resero perfettamente chiara la loro posizione, se gli inglesi non ne valutarono con esattezza il significato e se gli italiani sollevarono obiezioni che poi abbandonarono ».

Senonchè, subito dopo, lo stesso corrispondente afferma che « da un punto di vista strettamente letterale » si può ritenere che abbiano ragione l'Inghilterra e l'Italia quando asseriscono che la Francia sta violando le tesi dell'accordo.

« E' tuttavia necessario comprendere, aggiunge l'informatore della *Morning Post*, come la Francia, pur con le migliori intenzioni, sia meno preoccupata del trattato di Londra di quanto lo sia della salvaguardia dei suoi interessi marittimi ».

Forse non interamente persuaso di avere già detto abbastanza, il corrispondente precisa la posizione della Francia — naturalmente approvandola — sostenendo come la politica francese sia dominata dalla necessità di mantenere forze navali superiori a quelle dell'Italia.

« Tale superiorità — specifica — non sarebbe ottenuta qualora la Francia avesse accettato i termini dell'accordo franco-italiano così come sono concepiti dai signori Craigie e Rosso. Questa considerazione e nessun'altra spiega perchè gli esperti francesi si trovassero nella incapacità, di fronte all'insistenza degli inglesi e degli italiani, di apporre le loro firme al testo dell'accordo elaborato a Londra ».

Il proverbio dice: « Dagli amici mi guardi Iddio ».

Una difesa più smaccatamente chiara della tesi francese era difficile immaginare. Se questo è infatti l'atteggiamento del Governo francese, non hanno torto gli scrittori editoriali e gli informatori diplomatici di questa stampa quando oggi esprimono dubbi sulla buona fede di Parigi e insistono perchè Londra non si muova di un passo dalla posizione assunta di fronte alle pretese di Parigi in fatto di rimpiazzo del naviglio. Per lo scrittore della *Morning Post* la soluzione è semplice: l'Italia deve ridurre il suo tonnellaggio per dar modo alla Francia di assicurarsi il margine di superiorità che le è necessario. Nel caso poi in cui l'Italia si rifiutasse di fare questo sacrifizio, la Francia « manterrà il suo programma » lasciando libera l'Inghilterra, se lo vuole, di mantenere l'equilibrio costruendo proporzionalmente con la conseguenza di una analoga azione da parte dell'America e del Giappone. Ma se questa è la sua intenzione della Francia perchè accettò il progetto di accordo che ora respinge? Inutile cercare una risposta.

La situazione, a giudizio dei commentatori odierni, sta diventando molto seria e se cambiamenti non interverranno entro i prossimi giorni, è possibile che a Londra si rinforzino le tendenze a rinunziare del tutto ad un accordo navale con la Francia. Le conseguenze di questa rinunzia potrebbero recare complicazioni piuttosto serie nell'esame di altri problemi che preoccupano molte Potenze continentali. E' sintomatico a questo riguardo il commento editoriale del « Daily Herald » intitolato: « Una parola a Parigi ». Il giornale dice che non è ormai più possibile celare il fatto che se la Francia si attiene alla posizione assunta in questi giorni, sorgerà una grave situazione e l'abbandono dell'accordo diventerà facilmente una possibilità.

« Se le tesi attuali della Francia fossero adottate, dice l'organo laburista, ne risulterebbe che negli anni 1935-36, l'Inghilterra sarebbe legata per le sue costruzioni navali dall'accordo di Londra, mentre la Francia sarebbe libera di attuare un programma di costruzioni dell'ampiezza che le piacerà. Questa evidentemente è una posizione che nessun Governo inglese potrebbe accettare. Essa può presentarsi; ma l'Inghilterra dovrà allora invocare la clausola di salvaguardia del trattato di Londra per essere liberata dai suoi impegni. Senonchè firmare un accordo che riconosca e anzi incorpori la peggiore delle ipotesi, non solo è inutile, ma indesiderabile. E il nuovo accordo, sia pure con qualche modifica di dettaglio, deve essere basato sul principio dell'applicazione alla Francia e all'Italia delle limitazioni accettate dall'Inghilterra e dal Giappone e non deve essere firmato dall'Inghilterra. E' bene che questo sia chiaramente compreso a Parigi ».

Identica è l'opinione di un giornale militante in campo opposto, il « Daily Telegraph ».

E' impossibile accettare le tesi francesi

« E' impossibile per noi, esso dice, accettare le esigenze francesi; e l'Italia, dal punto di vista dei suoi propri interessi, non è più disposta dell'Inghilterra ad accettarle ».

Si riconosce qui infatti che il Governo italiano è giunto al limite estremo delle concessioni. Perfino il liberale « Daily News », nella sua edizione vespertina sostiene oggi come la Francia esiga che l'Inghilterra e l'Italia si impegnino per 6 anni ad un accordo che non legherebbe la Francia che per la sola durata di quattro anni.

« Fortunatamente — aggiunge il giornale — l'Italia, che ha messo la mano alle limitazioni navali, considera la situazione con calma e assume un atteggiamento rigorosamente logico ».

E un altro giornale, il « Manchester Guardian » è a questo riguardo ancora più preciso. Le domande francesi comunque si considerino, esso dice, annientano il significato dell'accordo navale e debbono essere recisamente respinte dall'Inghilterra e dall'Italia.

« L'Italia, aggiunge il giornale, ha fatto sacrifizi considerevoli per realizzare il presente accordo e il suo maggiore se non il suo unico guadagno, è stato quello di assicurare un rallentamento delle costruzioni navali non solo da parte della Francia ma di sè stessa. Se si dovesse accogliere l'interpretazione francese dell'accordo, l'unico guadagno dell'Italia andrebbe perduto. Forse l'on. Briand, che in questa questione sembra essere il prigioniero del Ministero della Marina, riuscirà a liberarsi e ad insistere che la Francia faccia onore all'accordo originario. Le enorme gravità delle conseguenze di una rottura dell'accordo fa pensare che esso non potrà essere abbandonato. Le relazioni franco-italiane ne sarebbero esacerbate e le prospettive della Conferenza navale si farebbero immensamente oscure ».

Risentimento inesplicabile

Il nervosismo causato a Londra da questo serio ostacolo alla conclusione dell'accordo navale è d'altra parte intensificato dall'atteggiamento assunto dalla stampa francese di fronte all'invito diramato da MacDonald e da Henderson al Cancelliere tedesco dott. Brüning e al Ministro degli Esteri dott. Curtius.

Si dichiara ufficiosamente stasera a questo riguardo che nei circoli responsabili inglesi una viva sorpresa è stata destata dall'apparente risentimento della pubblica opinione francese di fronte alla progettata conversazione fra i ministri inglesi e tedeschi a Chequers. L'invito — si insiste stasera — è stato [illegible] a Berlino solo perchè il Governo britannico ha ritenuto opportuno entrare in contatto personale con i membri del Governo tedesco alla stessa stregua con la quale ha stabilito contatti personali con i Governi francese e italiano. La esistenza di buone relazioni fra i Governi delle grandi Potenze appare indispensabile al Governo inglese per la riuscita della Conferenza sul disarmo e il miglior modo di creare una generale buona volontà in vista di tale successo consiste, secondo Londra, come dice lo stesso collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph », nel trattare la Germania nella sua qualità di cooperatrice potenziale e desiderata al grande compito con la stessa cortesia e con gli stessi riguardi con i quali sono state sempre trattate le altre Potenze.

« Questo metodo, dopo tutto — dice lo scrittore — è stato adottato con felici risultati alla Conferenza sulle riparazioni del 1924 a Londra, a Locarno, all'Aja, ed è poi l'unico metodo che si confaccia con lo spirito che deve esistere fra membri permanenti del Consiglio della Lega. La Germania si è lamentata e non sempre senza qualche sembianza di ragione, contro la sua esclusione da varie Conferenze. Nei circoli responsabili inglesi si pensa che essa ha diritto ad un trattamento eguale a quello fatto alle altre grandi Potenze. Infine gli statisti francesi hanno avuto così spesso l'opportunità di avere scambi di vedute privati con gli statisti inglesi, che difficilmente possono negare un identico privilegio ai leaders delle altre nazioni ».

L'incontro fissato per il 5 giugno

Tuttavia allo scopo forse di evitare polemiche dannose per i buoni rapporti fra le Potenze facenti parte del Consiglio della Lega ginevrina e per eliminare qualsiasi pericolo di isolinfesti, il Governo inglese ha deciso oggi, d'accordo con Berlino, di ritardare la visita di Brüning e di Curtius; ed in seguito a scambi di vedute fra le due Cancellerie è stato deciso che i due Ministri tedeschi giungeranno a Londra il 5 giugno venturo e rimarranno ospiti del Primo Ministro a Chequers fino al 9 giugno. Prima di ripartire alla volta di Berlino, a quanto sembra, il Cancelliere ed il Ministro degli Esteri saranno ricevuti in udienza da Re Giorgio e parteciperanno a cerimonie organizzate in loro onore. Questo rinvio della visita permetterà a Henderson di abboccarsi personalmente con i suoi colleghi di Francia e Italia durante i lavori del Consiglio della Lega a Ginevra, e di esaminare preliminarmente con loro i vari problemi internazionali attorno ai quali potranno svolgersi le conversazioni di Chequers.

L'invito diramato ai Ministri tedeschi è un evento di altissima importanza, poichè indica in modo eloquente il rafforzamento della posizione di Henderson e la decisa volontà del Ministro degli Esteri di imporre senza più ritegni e riserve un orientamento alla politica estera inglese più deciso di quanto sia stato in passato. La politica di collaborazione con tutte le grandi Potenze, nessuna esclusa, entra nell'ambito della realtà.

Era finora un orientamento generico, un principio teorico la cui applicazione era intralciata da difficoltà politiche interne, dalla debole situazione del Gabinetto laburista in Parlamento e dalla oscurità di alcuni aspetti dei problemi europei. Attivi scambi di vedute sono pure in corso fra le Cancellerie di Londra e di Berlino per la organizzazione della progettata visita della seconda squadra di incrociatori inglesi a Kiel. La visita è decisa e segnerà una prima ripresa di aperti contatti dell'Inghilterra con la Germania. Si assicura qui a questo proposito che la proposta visita a Kiel è stata accolta con vivo compiacimento dal Presidente Hindenburg; e il *Daily Telegraph* afferma oggi che le conversazioni in corso per la preparazione di questo evento si svolgono in un'atmosfera di sincera amicizia.

Concordanza italo-inglese

Roma, 8 notte.

La cronaca delle discussioni e delle polemiche intorno alla redazione del testo dell'accordo navale è ricca dei forti e talvolta aspri commenti di tutta la stampa britannica senza differenza di partito sulle assurde pretese francesi. E' inutile aggiungere che tale precisa linea di condotta dei giornali inglesi, che rispecchiano l'opinione dei circoli dirigenti la politica di Londra, è seguita a Roma con viva soddisfazione.

I punti di vista italiano e inglese sono ancora una volta concordi; e ciò peserà notevolmente nella ripresa delle riunioni degli esperti, che deve avvenire nella settimana prossima. Per la convocazione del Comitato non c'è bisogno che si determini alcun fatto nuovo; le vacanze pasquali sono terminate e quindi si deve ritornare al lavoro. Auguriamoci che i contatti con i rispettivi Governi siano serviti a chiarire e a rasserenare l'atmosfera; la responsabilità è completa e intera dalla parte della Francia la quale, unica Potenza fra le cinque che parteciparono alla Conferenza di Londra, vorrebbe garantirsi il privilegio di presentarsi all'indomani della scadenza del trattato con un forte tonnellaggio pronto a entrare in linea e quindi vorrebbe ridurre la durata dell'accordo a tre anni invece di sei.

Come preludio conciliativo alla prossima Conferenza generale del disarmo non c'è davvero da rallegrarsene!

L'invito di Henderson a Grandi e le esitazioni di Briand

Parigi, 8 notte.

Il *Matin* crede di sapere che quando alla fine del mese di febbraio il signor Henderson conferì col signor Briand non era sua intenzione di estendere il suo invito al rappresentante dell'Italia. D'altra parte il *Matin* dice di apprendere da buona fonte che il signor Grandi è stato sollecitato a sua volta dal Capo del Foreign Office. « Il signor Grandi — continua il *Matin* — non lascia conoscere ancora la sua risposta, ma noi pensiamo che se egli si recasse ai Chequers il signor Briand si sforzerebbe di essere presente ai colloqui ».

Pertinax si mostra da parte sua ancora più preciso sull'*Echo de Paris*: « Dapprima soltanto i tedeschi avevano l'aria di entrare volentieri nella piccola Conferenza. Briand per lo meno non manifestava nessuna premura eccessiva. Ma da che si è delineata la possibilità di un *tête-à-tête* anglo-tedesco, i sentimenti del nostro Ministro degli Esteri hanno l'aria di modificarsi. Egli osserva Grandi. Se il Ministro italiano farà il viaggio a Londra, Briand lo seguirà ».

Tra Henderson e Briand non vi è « comunione di pensiero »

Ginevra, 8 notte.

La stampa ginevrina si occupa lungamente della situazione internazionale in seguito ai recenti avvenimenti.

Il corrispondente da Londra del *Journal de Genève* afferma che, per il momento, gli inglesi si preoccupano molto dell'atteggiamento della Francia di fronte all'accordo austro-tedesco e della sorte dell'accordo navale franco-italiano che, egli dice, si trova in una situazione precaria. Gli inglesi temerebbero che la Francia, per il timore di una associazione economica possibile dell'Italia con la Germania e con l'Austria, insista con ostinazione sulla interpretazione della clausola dell'accordo navale relativa alla sostituzione delle vecchie unità navali a decorrere dal 1933. Si prevede che quando gli esperti riprenderanno i lavori a Londra, i francesi saranno incoraggiati a persistere nella loro intransigenza dalle dichiarazioni che dovrebbe fare il Presidente della Repubblica Doumergue a Villafranca prima di imbarcarsi per la Tunisia.

Il corrispondente aggiunge che se a Parigi la notizia dell'invito fatto da Henderson al Cancelliere e al Ministro degli Esteri di Germania ha causato viva sorpresa, questo è a cagione della prossima riunione di Ginevra. Infatti non si comprende la necessità di questa Conferenza di Londra alla vigilia della riunione di Ginevra. Si dice che l'iniziativa di Henderson ha messo Briand in serio imbarazzo e dimostra che non vi è comunione di pensiero fra i due uomini di Stato contrariamente a quanto si credeva.

Come si presenta la XII Fiera di Milano

Rassegna mondiale

Milano, 8 notte.

(g. b.). La Fiera di Milano sta per riaprire i battenti per la dodicesima volta. Creata nel dopo guerra, in pochi anni ha saputo assidersi superbamente fra le 21 Fiere federate d'Europa, occupando il terzo posto dopo la ultracentenaria Fiera di Lipsia e la quasi trentennale Fiera di Parigi.

Nella graduatoria delle Fiere europee, in base alla loro importanza, in confronto alla loro dimensione, al numero di espositori e di visitatori e al complesso economico rappresentato, la Fiera di Milano trovasi al terzo posto fra le Fiere d'Europa, ma, come aspetto, come disposizione, come godimento per il pubblico visitatore, si può affermare che essa è la prima del mondo.

Infatti, per chi vi accede durante il periodo di vita e la vede sempre più rinnovata e abbellita nelle sue sistemazioni floreali, nei suoi padiglioni sempre puliti e freschi affacciantisi sui viali ampi e asfaltati, dove è comodo il girare ammirando e confrontando, ne prova un senso di gaudio e di riposo, di stupore e di orgoglio.

Ammirando la vasta distesa dei 400 mila metri quadrati della Fiera Campionaria di Milano, vien fatto di domandarsi talvolta come ebbe origine questa imponente rassegna economica internazionale, chi ne fu l'ideatore, chi il fondatore, quali le forze e i sacrifici per raggiungere tanta altezza e tanta grandiosità. Uno dei propugnatori e promotori di una Fiera che sorgesse a Milano, nel fulcro nazionale di tutte le forze, di tutti i progressi e di tutte le audacie, fu Tommaso Pini.

Una storia di dodici anni

Erano allora i giorni della guerra e sorgeva, appunto, richiesta dalla necessità del momento, l'Alleanza Industriale e Commerciale, che si proponeva di raccogliere le forze industriali e commerciali e impedire che per l'avvenire l'Italia potesse essere di nuovo campo di sfruttamento da parte degli stranieri. Proprio in quell'epoca l'opinione pubblica francese, ben diretta, aveva saputo creare, in precisa opposizione alla Fiera di Lipsia, la Fiera di Lione.

Ma la guerra si protraeva, le energie giovanili venivano man mano sottratte alla vita economica e inquadrate. Milano non si trovava nelle stesse condizioni di Lione — assolutamente lontana dal teatro delle operazioni — ma doveva soffrire per ben due volte, durante l'offensiva del Trentino e dopo Caporetto, le incursioni degli aviatori nemici. Non era quindi possibile, in quel periodo, realizzare il vasto programma.

Passarono così i giorni tragici e gloriosi della guerra e si giunse, precisamente un anno dopo l'armistizio, alla riunione del 1.o novembre 1919, durante la quale furono gettate le basi della prima Fiera di Milano, che doveva inaugurarsi l'anno seguente, il 12 aprile.

Milano aveva tutte le caratteristiche per essere prescelta a sede di un grandioso mercato internazionale annuale. Centro importantissimo dell'attività economica nazionale, Milano si trova sulle grandi linee di comunicazione internazionali, quella che da Londra e da Parigi porta al Levante e all'Estremo Oriente e l'altra che da Genova, attraverso la Svizzera, conduce ad Amburgo.

Inoltre la grande Fiera italiana si imponeva per evitare gravi pericoli di perturbazione nei rapporti economici con gli Stati con i quali l'Italia, fino allora, aveva avuto larghi scambi. Infatti la Camera di Commercio Italiana di Parigi, in seguito a studi compiuti, era venuta nella certezza che le Fiere di Lione e di Parigi avrebbero attratto nel loro ciclo periodico i compratori di oltremare e del Levante, i quali nei comodi treni di lusso ed espressi, avrebbero attraversato l'Italia, guardando il paesaggio dal finestrino, ma senza soffermarsi per i loro acquisti. Così, alla notizia che la Fiera di Milano stava per attuarsi, i nostri connazionali di Parigi provarono una vivissima soddisfazione.

Sui bastioni di Porta Venezia e di Porta Nuova, ai primi di aprile del 1920 una falange di falegnami e di carpentieri iniziavano la costruzione della lunga serie di botteghe che si prolungava ai due lati del percorso e che doveva ospitare per quindici giorni i prodotti; e il lavoro della Nazione, nonchè i macchinari delle cinque nazioni estere: Germania, Francia, Inghilterra, Ungheria e Svizzera, che venivano, come esperimento, ad esporre in questa prima manifestazione fieristica italiana. Tutto ciò sembrava allora come il raggiungimento di un ideale, massimo di organizzazione e tutti vedevano in quella fascia stesa su un tratto della circonvallazione cittadina una vittoria raggiunta in seguito a non lievi sacrifici.

L'attuale Fiera di Milano, con i suoi ingressi monumentali, i palazzi e i padiglioni in muratura, le bellissime strade, le ridenti aiuole, la distribuzione razionale di tutti i gruppi merceologici, forse non era sognata nemmeno dai più fervidi organizzatori.

Con tutto questo la 1.a Fiera di Milano riunì nei suoi *stands* in legno ben 977 espositori italiani e 250 esteri e la superficie ricoperta di merci e di prodotti fu di 15 mila metri quadrati.

Quanto cammino da quei giorni a oggi, quale magnifica affermazione, non solo lombarda, ma nazionale, si impose nel seguirsi annuale delle altre manifestazioni che portarono il contributo di nuove regioni italiane, di nuovi Stati esteri e di nuovi prodotti di ogni parte del mondo!

Merci nuove e padiglioni vecchi

Come si presenterà la XII Fiera di Milano? La novità come costruzioni, come elevazione di nuovi padiglioni è relativa, perchè la casa è ormai pronta e completa da parecchi anni e può ospitare qualsiasi quantitativo di merci e di prodotti. Si notano quest'anno sistemazioni e adattamenti richiesti dal grande aumento di merci; vi sono creazioni nuove della vasta gamma industriale e meccanica che quattro o cinque anni or sono nemmeno esistevano: la Radio, da sola richiederebbe oggi un grande padiglione e, grazie alla previdenza costruttiva, essa ha trovato la sua sede adatta e degna nel Palazzo dell'elettricità. Numerose ditte private hanno pure abbandonato quest'anno i loro larghi posteggi nei gruppi merceologici di categoria e hanno costruito per proprio conto degli speciali padiglioni.

Le cinque gallerie ospiteranno, come sempre, la produzione atta ad abbellire la casa con i congegni più perfezionati, dalla cucina ai gabinetti da bagno, dai tessuti alle ceramiche, dalle porcellane alle più svariate chincaglierie. Ed ecco la ricchezza in gioielli e in argenteria del Palazzo degli orafi, il tradizionale buon gusto italico del Padiglione degli alimentari, il mobilio, la meccanica, la distesa dell'edilizia, la zootecnica e la fattoria elettrica della Confederazione fascista degli agricoltori, la chimica, il libro, gli apparecchi scientifici, l'ufficio moderno, i tessuti e le calzature.

La XII Fiera ospiterà il Congresso internazionale della tecnica sanitaria e dell'igiene urbanistica. Milano, che riunisce fra i suoi dintorni officine e industrie innumerevoli, appare la città più indicata a risolvere i due problemi importantissimi che sono quelli della tecnica sanitaria e dell'igiene urbanistica.

Questo Congresso sarà affiancato e completato da una interessante Mostra internazionale, suddivisa in sette gruppi comprendenti la Tecnica sanitaria urbanistica (piani regolatori delle città antiche e dei quartieri moderni); Impianti di acqua potabile (acquedotti, sifoni, condotte forzate, ricerche e captazioni delle acque); Igiene nella cura e nella manutenzione strade: spazi liberi, passeggiate, aree coltivate a verde, città-giardino e giardino operai; Bagni popolari e piscine; Scuola all'aperto e palestre; Impianti sanitari industriali, ecc.

Un altro urgente e importante problema che interessa, in modo speciale, la città di Milano e tutte le grandi città moderne, è quello che riguarda la viabilità stradale e la conseguente sicurezza della circolazione, per i veicoli e per i pedoni, il progresso nel campo automobilistico, in questo ultimo decennio ha avuto un larghissimo incremento. Non è più la macchina di lusso con sfarzosa carrozzeria, che circola per diporto nelle città e nelle campagne, ma è il veicolo economico che gli industriali e i commercianti adoperano per sbrigare sollecitamente i loro affari e per giungere puntualmente all'ufficio e all'officina.

Gli sforzi della modernità

Per valorizzare questi sforzi che hanno un riflesso economico, si organizza alla XII Fiera, la Mostra Internazionale del Traffico Urbano, allo scopo di ottenere una completa rassegna di tutto quanto si fa nel mondo in materia di segnalazioni automatiche, luminose, a tempo, e di tutti i vari apparecchi ideati per la protezione e la sicurezza del traffico (segnalazioni dei passaggi a livello, dispositivi di direzione per le automobili, coppe giratorie, segnali e movimento pensolare, ecc.).

La Mostra sarà divisa in due grandi sezioni: la prima per la esposizione delle varie ditte interessate alla produzione di tutti, indistintamente, gli apparecchi di segnalazioni; la seconda sezione comprenderà la esposizione del R.A.C.I. e le mostre degli enti ufficiali interessati al regolamento del traffico, a traverso modelli, fotografie, diagrammi, statistiche riguardanti il traffico sia urbano che forese. La Mostra non mancherà di avere, dunque, il vero e pieno successo che la importanza del problema trattato esige.

Ancora una prodiga industria e una graziosa arte, tutta nostra, porteranno per la prima volta il sorriso nel campo possente della dinamica e di tutti i prodotti. Durante la XII Fiera, si svolgerà la Mostra del Giocattolo Italiano, organizzato dall'Ente Nazionale delle Piccole Industrie, dalle Comunità Artigiane, dai Sindacati delle Industrie varie e del Commercio vario. Alla XII Fiera si svolgerà ancora la 1.a Mostra Fotografica internazionale che sarà ospitata in un padiglione ove i fabbricanti di ogni e qualsiasi materiale inerente alla fotografia, esporranno i loro prodotti. Nell'ampio salone della Mostra Fotografica, si dà anche ospitalità alle arti affini, in quanto esse attingono alla fotografia la loro forza di espansione e di divulgazione.

Vasche eleganti, e capaci, fissate da un lato del Padiglione della Caseria, conterranno una ricca raccolta di pesce costituente la prima Mostra di Piscicoltura che si effettua in Fiera. Questa iniziativa, che ha trovato largo appoggio in tutti gli ambienti pescherecci delle marine, dei laghi, dei fiumi e delle lagune, è stata prontamente corrisposta dagli allevatori che hanno inviato i loro migliori campioni. La Mostra della piscicoltura sarà dotata di numerosi premi assegnati dal Ministero della Agricoltura e Foreste.

Una Fattoria elettrica

Dicemmo già che la Confederazione dell'Agricoltura mostrerà quest'anno nel suo padiglione le più recenti applicazioni elettriche che si possano usare nelle nostre campagne. Una mostra del genere fu già inscenata a Monaco, oltre a Verona ed a Padova, sia pure con proporzioni modeste. Questa di Milano è, indubbiamente, la più completa e pratica, come quella che testimonia quali e quanti vantaggi si possano raggiungere fin d'oggi applicando l'elettricità in tutta la produzione agricola, e non i vantaggi raggiungibili solo con le applicazioni future. Macchine di ogni specie e di ogni dimensione sono in funzione nella cosidetta « Fattoria Elettrica » e veramente pittoresco è ben riprodotto è un paesaggio in plastica che occupa tutto il fondo del salone a pianterreno della Mostra stessa.

Una bella distesa di campi, divisi in appezzamenti, cosparsi di case coloniche e di fattorie nella cornice dei primi contrafforti alpini, e più lontano le cime nevose delle Alpi. Quattro grandi dighe raccolgono l'acqua che viene trasformata in energia distribuita a sua volta dalle linee elettriche fino al piano dove si intersecano pure canali irrigatori. Anche dal punto di vista estetico la mostra è riuscitissima. Il passaggio di colore al tramonto della luce rosea del sole morente e si accendono le prime luci, mentre a notte un lieve pallore lunare e una miriade di finestre illuminate fanno della scena una visione suggestiva.

Tutt'intorno, sono le dimostrazioni pratiche della lavorazione del latte crudo secondo le prescrizioni. La stalla, il locale per la mungitura, quelli dell'analisi, della filtrazione e refrigerazione, della lavatura dei bidoni, della sterilizzazione delle bottiglie. La mostra contiene pure un esempio di stratificazione del sottosuolo, attraversato dalla condutture di una pompa ad asse verticale, ed una dimostrazione di irrigazione di terreni montuosi suddivisi a terrazze.

Le nazioni estere presenti quest'anno alla Fiera sono le seguenti: Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, India, Inghilterra, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Spagna, Sud Africa, Svizzera, Ungheria e U.R.S.S.

Dall'India al Brasile

L'India ritorna, dopo due anni di assenza, alla Fiera di Milano, installandosi nell'ex-Padiglione della Sicilia, dove esporrà i prodotti tipici della sua terra. La Jugoslavia ha ultimato in questi giorni il suo nuovo Padiglione che si estende su un'area di 800 metri quadrati nelle adiacenze del Padiglione dell'U.R.S.S. dinanzi

all'ingresso di piazza Giulio Cesare. Il progetto, tra il futurismo e il novecento, è opera dell'architetto ing. Brasovan. Tutto l'esterno è ricoperto di pietra bianca, intercalata da lamine in metallo bianco e in alluminio. Il Padiglione, suddiviso in due parti, conterrà i prospetti e i diagrammi della seta, del legname, dei tabacchi e del turismo della mostra statale e i campioni di produzione di dieci ditte private.

Il Brasile, per merito di una tenace e larga propaganda svolta dal vice-presidente della Fiera, gr. uff. Ezio Granelli a Rio de Janeiro, durante la sua recente permanenza, si è installato nell'ex-Padiglione della Calabria, dell'area di 300 metri quadrati. In esso verranno presentati i prodotti terrieri della Repubblica sud-americana e numerosi tipi del nero caffè brasiliano.

Una parentesi culturale è costituita dal nuovo Padiglione dell'Enciclopedia Italiana del sen. Treccani, un'elegante edificio ideato dal pittore Manlio Parrini e che sorge sullo spazio erboso dinanzi al Teatro della Moda. Anche quest'anno sarà sempre presente la Moda Italiana, con i modelli ultimissimi di dieci Case raccolte dal comm. Vittorio Montano, presidente della Federazione Fascista dell'Industria dell'Abbigliamento.

Queste sono, per sommi capi, le manifestazioni che la Fiera Campionaria di Milano del 1931 è chiamata a realizzare dimostrando al mondo intero la sua indistruttibile vitalità. Se pertanto ogni Fiera deve avere una sua caratteristica e un segno particolare che la distinguano nel tempo, si può dire che la XII sarà la dimostrazione della fede, della tenacia e della forza, onde l'attività produttiva e commerciale italiana, dopo un periodo di depressione, si erge risolutamente e gagliardamente, insofferente di soste prolungate e fiduciosa nell'avvenire verso le mete immancabili, indicate, segnate e volute dal rinnovamento fascista. Lo stesso cartellone murale, mandato in tutto il mondo ad annunziarla, col suo cavallo impennato e nitrente, nell'atteggiamento agile, vigoroso, di superare l'ostacolo, agitando sulla criniera i colori delle Nazioni più operose, ne simboleggia efficacemente gli scopi e la ferma volontà di raggiungerli.

« Atto di fede »

Un articolo di Arnaldo Mussolini

Milano, 8 notte.

Arnaldo Mussolini dedica alla dodicesima Fiera internazionale di Milano, che verrà inaugurata il 12 corrente, un articolo intitolato *Atto di fede*, che sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista *La Fiera di Milano*.

Rilevato che tra le molte Fiere che si susseguono in Italia e fuori, quella di Milano ha elementi più vitali, lo scrittore ricorda che nel 1920, all'indomani della guerra, in un ambiente incandescente di lotta politica e di squilibri economici, l'avere lanciata e realizzata la Fiera di Milano oltre che un atto di coraggio, fu un gesto di audacia e di sfida.

« Sembrava temerario, mentre tutto era in discussione, che qualcuno pensasse ai commerci, alla vita ordinata, alla rielaborazione dei rapporti tra produttori, commercianti e consumatori, al mondo produttivo dei migliori, all'infuori del clima artificioso eccezionale creato all'industria dalla guerra. La Fiera fu quindi un atto di fede, un gesto di forza, una progressiva ascensione del lavoro e del commercio ordinato e protetto. La vita civile nel mondo economico trovava nella manifestazione milanese una sua chiave di volta, una ragione di equilibrio ».

Rilevato quindi che oggi per vie diverse per ragioni differenti e lontane è necessario che la Fiera di Milano ripeta il suo gesto di audacia che scuota i pavidi, che incoraggi i timorosi ed insegni che là dove ci sono prodotti: lavoro, ordine e disciplina produttiva, esiste la vita, il dottor Arnaldo Mussolini così continua:

« La Fiera quest'anno dimentica la crisi; aumenta i suoi padiglioni, cresce il numero dei suoi espositori, rompe il cerchio deprimente di coloro che attendono lo svolgersi degli avvenimenti restando inerti e pavidi spettatori alla finestra. Ormai l'analisi del male che affligge il mondo è compiuta in ogni senso. Solamente gli agnostici non sono concordi sul metodo della guarigione. Qualche volta, quando le cose sono difficili, le soluzioni sono più facili, tenendo fede ai principii che ci ispirarono e ai nostri nomi: lavoro, disciplina, ordine, comprensione, coraggio, fede, non disgiunta dall'audacia, sono quegli gli elementi del successo ed in certo senso gli elementi della Fiera di Milano. Come nel 1920 la manifestazione milanese ha segnato un punto fermo nel mondo economico, così nel 1931 la stessa manifestazione, ingranditasi nelle sue linee e rafforzata sui suoi saldi originari, chiama a raccolta le energie di fede e di coraggio. Vi sono ragioni di orgoglio e di ottimismo. La Fiera di Milano romperà la gara di coloro che a forza di limare le monete ne diminuiscono il valore, di coloro che, nell'inerzia dell'attesa, dissanguano [illegible] nel prendere sonno, che è un male molto simile alla morte. E' primavera, non solo nella stagione e negli spiriti, ma è anche primavera nell'azione ».

I corsi di cultura per stranieri

Roma, 8 notte.

Alla sala Borromini ha avuto luogo stamane l'inaugurazione dei corsi di cultura per stranieri e connazionali dell'Istituto interuniversitario italiano. Hanno partecipato alla cerimonia il sen. Giovanni Gentile, presidente dell'Istituto con i membri del Consiglio direttivo, rappresentanti del corpo diplomatico e numerose alte personalità fra le quali il Ministro De Francisci e gli Accademici Volpe e [illegible].

Il sen. Gentile ha pronunciato il seguente discorso:

« Signori! Con questi corsi, con quelli estivi per lo studio dell'architettura che qui a Roma sin quest'anno [illegible] tenuti insieme ai corsi dell'associazione italo-latino-americana per i giovani provenienti dall'America del Nord con quelli di Milano su argomento musicale, di Ravenna sull'arte e sulla storia bizantina, di Faenza sull'arte delle ceramiche, di Varese intorno ai progressi della medicina, di Venezia, Siena e Firenze per l'apprendimento della lingua e per lo studio della storia italiana e soprattutto con i corsi di Perugia dove una speciale Università per gli stranieri richiama ogni anno più centinaia di alunni di ogni Nazione a studiare la lingua, l'arte, la letteratura ed il pensiero d'Italia, le Università italiane e questo [illegible] nell'Istituto che ho l'onore di presiedere non intendono perseguire ambiziosi programmi di propaganda intellettuale ma soddisfare un bisogno universale della cultura favorendo gli scambi spirituali fra le diverse Nazioni. Scambi necessari non soltanto ad unire e cementare gli spiriti in quella vita morale che è il patrimonio comune a tutti i popoli civili ma a fissare anche e far valere le differenze che distinguono ciascun popolo dagli altri nella sua eredità storica nel suo genio nel suo carattere nella sua tendenza. La civiltà è insieme unità e varietà: è un grande coro di voci diverse che per sì accordano ed esprimono insieme un sentimento che agita molti petti. Servendo il nostro paese abbiamo la coscienza e il proposito di servire la civiltà del mondo ».

Alle parole del senatore Gentile ha fatto seguito un discorso del senatore Scialoja.

L'attività della Federazione del Consorzi Agrari

Roma, 8, notte.

Sull'attività della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, si hanno alcune interessanti notizie. L'attività commerciale dell'Ente ha segnato nel 1930 un notevole sviluppo; lo dimostrano eloquentemente i dati statistici delle vendite effettuate. La quantità delle merci vendute dalla Federazione, nell'ultimo esercizio, ha raggiunto quintali 7.382.807; così suddivisi: fosfati: 1.146.236; piriti: 533.553; concimi fosfatici: 3.801.371; concimi azotati 1.251.563; concimi potassici 183.063; anticrittogamici 282.743; mangimi 48.316; sementi: 18.491. Il valore delle merci vendute ammonta a L. 324.047.452.

In rapporto al consumo nazionale le vendite della Federazione, nel 1930, sono state del 20 %, per i concimi fosfatici, del 20 % per i concimi azotati, del 40.42 % per i concimi potassici. Degno di rilievo è il programma che la Federazione dei Consorzi sta studiando d'accordo con la Confederazione dell'Agricoltura, per la vendita collettiva dei prodotti del suolo, e che ha avuto nell'ultimo esercizio, la sua precisa impostazione in alcuni settori della produzione agricola. Oltre alla Sezione per la vendita dei prodotti orto-frutticoli, funzionano attualmente l'Ufficio cereali, l'Ufficio vendita bozzoli, l'Ufficio vendita vini. La Sezione orto-frutticola è riuscita ad affermarsi brillantemente sui più importanti mercati d'Europa. L'importo delle merci esportate, ammontante a L. 23.129.500, segna un aumento del 37 % su quello dell'anno precedente. Tale aumento è anche più sensibile, se ci si riferisce al numero dei vagoni esportati: il 43 % in più nei confronti dell'anno precedente. Risultati soddisfacenti sono stati conseguiti dagli altri uffici di vendita. La loro attività più che essere giudicata dai quantitativi dei prodotti collocati, che sono pure considerevoli, se si tiene conto che gli Uffici sono sorti soltanto da un anno, deve essere guardata attraverso l'opera di propaganda, di segnalazioni e di interventi tempestivi nei mercati. E' bastato infatti, in molti casi, il semplice intervento della Federazione in un mercato, con l'acquisto di una piccola partita di prodotti, per spostare notevolmente e immediatamente i prezzi in favore dei produttori. E' stata rilevante inoltre l'attività della Sezione di propaganda, specialmente per quanto riguarda la produzione delle sementi elette e delle sementi foraggiere, ed il nuovo campo d'orientamento di moltiplicazione, i saggi produttivi sperimentali ecc. La serie di pubblicazioni tecniche si è arricchita delle « Biblioteche popolari per l'insegnamento agrario professionale ». La Commissione giudicatrice della « Fondazione Morandi » composta dell'on. Tassinari, del senatore Marozzi e del prof. Brizi, ha esaminato i lavori presentati nei quattro concorsi, svolti per la compilazione di monografie economico-agrarie, dichiarando vincitori i prof. Aldo Pagani e Dario Perini del R. Istituto Superiore Agrario di Bologna, e il dott. Gaetano Seghetti del Provveditorato delle Opere Pubbliche di Cagliari. Per ogni lavoro è stato assegnato un premio di 15.000 lire. Assai notevole è stato infine il coordinamento dell'organizzazione sindacale con l'organizzazione cooperativa degli agricoltori, sia qualche mese pienamente in atto. Mentre la Confederazione degli agricoltori tende a fornire ad ogni produttore specializzato l'organismo che ne curi il perfezionamento tecnico e ne tuteli l'andamento colturale, e ne assicuri gli sbocchi commerciali all'interno ed all'estero, la Federazione dei Consorzi con la sua azione deve fare in modo che il fenomeno produttivo non sia più abbandonato al capriccio dei singoli e all'alea dei mercati governati dalla speculazione.

Il Ministro Bottai inaugura in Campidoglio il secondo Congresso nazionale degli Ingegneri

« L'Italia è divenuta una grande impresa e la Nazione italiana una grande officina »

Roma, 8 notte.

Stamane, alle 11,30, ha avuto luogo nella Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, l'inaugurazione del secondo Congresso nazionale degli ingegneri italiani. Per l'occasione, lungo le scalinate del Palazzo Senatorio, erano schierati in servizio d'onore metropolitani e vigili del fuoco, in alta uniforme. Al tavolo della presidenza hanno preso posto il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza, il Vice-Governatore conte D'Ancora, S. E. Bodrero, commissario della Confederazione professionisti e artisti, l'ing. Del Bufalo.

Erano inoltre presenti i Sottosegretari Pennavaria, Russo, Alfieri e molti altri. Ha preso per primo la parola il vice-Governatore di Roma, conte D'Ancora, il quale ha portato il saluto augurale dell'Urbe ai convenuti.

Ha parlato, quindi, l'ing. Del Bufalo che, a nome del Sindacato ingegneri, ha rivolto un saluto alle alte autorità intervenute. Egli ha letto, infine, ai congressisti una lettera di saluto di Guglielmo Marconi, inscritto fino dal 1924 al Sindacato di Milano, il quale invita i colleghi, nella breve sosta del loro intenso operare, ad esporre i risultati dei loro studi, perchè siano largamente applicati a vantaggio dell'umanità, e ad affrontare il loro lavoro con la ferma volontà di portare l'Italia ai primi posti delle competizioni mondiali, secondo le direttive del Duce.

« Dite, signor Ministro — ha concluso l'oratore — dite a S. E. il Capo del Governo, al primo ingegnere ricostruttore dell'Italia, che raccogliamo l'invito di Guglielmo Marconi, che è per noi un ordine, e che in tutta la nostra opera, avremo sempre dinanzi la figura della Patria, irradiata da una luce che è il Fascismo ».

Il Ministro

Ha preso quindi la parola S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni. Egli ha detto:

« Tre anni e più or sono, a Napoli, inaugurandosi il vostro primo Congresso, io ebbi a parlare dei rapporti tra tecnica e politica, considerate l'una e l'altra nell'atmosfera morale creata in Italia dal Fascismo. Spesso, in questi anni, tale problema si è riaffacciato alla mia mente, sempre più la politica moderna apparendomi, nella sua crescente complessità, una attività dello spirito, cui si accompagna una conoscenza precisa e minuta di congegni e di meccanismi delicatissimi, che procedono da una rigorosa e sistematica ordinazione tecnica. Mi sono ancor più persuaso della necessità di correggere alcuni orientamenti di opinione, per ricostituire una unità sostanziale, in cui tecnica e politica, vicendevolmente, si arricchiscono [illegible]

La funzione dell'ingegnere

[illegible]

che la scienza pura è la condizione sine qua non delle applicazioni, e che le Nazioni che si disinteressano dei sapienti sono mature per la decadenza. E' nei laboratori delle ricerche che si elaborano i principii dell'industria futura. Il pericolo non sarà evitato che con una radicale trasformazione dello spirito pubblico nei confronti della scienza ». Chi abbia una, sia pure approssimativa, conoscenza dei problemi dell'industria dei traffici, dell'agricoltura e del commercio moderni, non può non cogliere in queste parole una verità degna di meditazione. Bisogna coltivare nell'italiano nuovo questo nuovo senso della scienza che, attraverso una [illegible] fuce ed avveduta tecnica, si traduce in potenza morale e materiale.

La conquista dello spirito umano

« Potenza, ho detto, morale e materiale. Agevolare le comunicazioni con le più lontane contrade, aprire porti e canali, unire mari, perforare monti, avvalorare con la macchina la fatica umana, apprestare nuovi strumenti e congegni, significa compiere, nello stesso tempo, opere di somma utilità e di grande bellezza. Il progresso scientifico, ricercatore instancabile e creatore di ricchezza si accompagna al raffinamento dello spirito e dell'intelletto, genera lo sviluppo simultaneo del senso estetico e del senso epico, sottomette sempre più le cose al dominio attivo dello spirito umano. I Romani ebbero questo sentimento della loro attività costruttiva. Si tratta di ravvivarlo in noi, ponendolo dinanzi ai problemi del nostro tempo. Le linee potenti, ma sobrie, dell'architettura classica, e mi riferisco in ispecie alle opere più aderenti a finalità d'ordine pratico, ci rivelano i Romani, quali volevano essere e furono: uomini intraprendenti e realizzatori. Essi non si affermarono solo come guerrieri, ma altresì come tecnici provetti. Il popolo romano ravvivava nella ingegneria, nella sua ingegneria, la più alta e compiuta espressione del suo genio creativo. Se qualche cosa è da significare la romanità risorgente in noi, auguriamoci che essa si riveli, soprattutto, come volontà di opere. Questa è l'ora vostra ingegneri! Se i nuovi svolgimenti della vita civile accrescono i bisogni per tutti, siete voi, che moltiplicate i mezzi per soddisfare, voi, che, con le vostre opere di tangibile potenza e bellezza, rendete più viva la coscienza dell'umana dignità presso tutte le classi sociali, in ispecie presso quelle più povere, voi, che, nella progressiva impersonalizzazione del capitale, avete dai vostri posti di inventori, di dirigenti, di tecnici, la responsabilità di orientare le destate energie della materia verso una più alta forma di civiltà umana.

E' nell'organizzazione della produzione, sia agricola che industriale, che deve affermarsi, sopra le disordinate e scoordinate esperienze degli speculatori, il talento ordinatore degli ingegneri italiani.

« La superiorità tecnico-industriale, che l'Italia va conquistando, sarà la risultanza logica del suo genio scientifico ed inventivo, coadiuvato dalla volontà dello Stato.

« Il processo produttivo consiste, in gran parte, in una trasformazione delle risorse naturali in capitali: ecco perchè la intelligenza scientifica ed inventiva, è fattore fondamentale dell'economia moderna. Come è vero, senza cadere nel materialismo storico, da noi superato, che non c'è fatto nella storia che non ripeta le sue origini dalla sottostante struttura economica; così è vero che non c'è fatto che non sia preceduto, accompagnato e seguito da determinate forme di coscienza. Onde avviene, che politica, economia e tecnica, fino a ieri, sofisticamente separate tra di loro, e distinte, oggi armonicamente unite, l'una nell'altra, compiendosi, rappresentano, in Regime fascista, tre aspetti della medesima realtà. Questa realtà che potrebbe definirsi una unità ordinata, un assetto armonioso di valori materiali e spirituali, un organizzazione completa, si accoglie nella corporazione. La fatica degli operai, l'opera dei tecnici, il disciplinato giuoco dei capitali, debbono assumere nella corporazione un ritmo più serrato e concorde. La democrazia, è stato detto, è la decadenza della produzione: il fascismo deve essere un rinascimento della produzione, nelle forme e nei valori di una nuova civiltà. Grande è, o ingegneri, la vostra parte in tale opera; non di passivi esecutori, ma di consapevoli animatori. Dirò, parafrasando un antico economista, che l'Italia è divenuta una grande impresa e la Nazione italiana una grande officina. Difficile è l'arte di dirigerla, convogliando ad un unico supremo fine la potenza della patria nel mondo, gli sforzi di tutti. Provvede alla bisogna un capo, che ha il dono dell'organizzazione, lo spirito aperto a tutte le novità, una regola superiore di ordine e di armonia. Sappiate stare intorno a Lui nel cantiere sonante di opre, con vigile ed intelligente fedeltà ai suoi comandi ».

Il discorso pronunziato dal Ministro Bottai, è stato applauditissimo. Si è quindi chiusa la seduta inaugurale del Congresso.

Nel pomeriggio, presso la Confederazione professionisti ed artisti, ha iniziato i suoi lavori il Consiglio nazionale del Sindacato fascista ingegneri, con la partecipazione dei rappresentanti di 92 sindacati provinciali. L'ing. Edmondo Del Bufalo, Commissario nazionale del Sindacato, ha presentato e illustrato le relazioni morale e finanziaria sull'opera svolta durante il periodo del suo mandato. L'imponente assemblea ha approvato con unanime voto di plauso le due relazioni ed ha proposto per acclamazione a Segretario nazionale lo stesso ing. Del Bufalo, che ha però chiesto fosse fatta regolare votazione. Questa, dopo prova e controprova, ha confermato l'unanimità della designazione e un caloroso applauso ha salutato il Segretario nazionale. Il Consiglio ha quindi designato all'unanimità i membri del Direttorio nazionale. Ha poi avuto inizio la discussione sugli argomenti di carattere sindacale, che proseguirà nelle sedute di domani e seguenti.

Il Duce alla Mostra degli Ingegneri

Roma, 8 notte.

Stamane, poco prima delle 10, S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare la Mostra dell'ingegneria italiana, organizzata dal Sindacato nazionale ingegneri, in occasione del Congresso nazionale degli Ingegneri italiani, nel Palazzo degli Ambasciatori.

Ad attendere S. E. Mussolini, erano S. E. Giuriati, Presidente della Camera e Segretario del Partito Nazionale Fascista, i Ministri della Guerra gen. Gazzera, dell'Educazione Nazionale, on. Giuliano, e dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza; i sottosegretari di Stato alle Comunicazioni on. Pennavaria, ed alle Corporazioni on. Alfieri; l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, il Governatore principe Boncompagni-Ludovisi, S. E. il Prefetto Montuori, l'on. Bodrero, commissario della Confederazione nazionale dei professionisti e artisti, con il segretario generale dott. Di Marzio, l'on. Del Bufalo, commissario del Sindacato nazionale ingegneri, e numerose altre personalità. S. E. Mussolini, che è giunto in automobile, era accompagnato dal Ministro delle Corporazioni, on. Bottai.

S. E. il Capo del Governo, ricevuto l'omaggio delle autorità convenute, ha subito iniziato la visita dei locali, ove è stata ordinata la Mostra, interessandosi vivamente ai risultati raggiunti nei vari campi dell'ingegneria italiana.

L'on. Del Bufalo ha illustrato i particolari della Esposizione al Capo del Governo, il quale, prima di allontanarsi, ha espresso il suo alto compiacimento per quanto era stato oggetto della sua ammirazione. La visita di S. E. Mussolini si è protratta per oltre un'ora.

I lavori del Consiglio zootecnico

Roma, 8 notte.

Come è stato annunziato, si è riunito stamane al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, il Consiglio Nazionale Zootecnico, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato on. Marescalchi. Il prof. Ghigi ha svolto una ampia ed esauriente relazione, sull'esperimento triennale dei pollai provinciali, compiuto dal Governo fascista, corredandola di abbondante materiale statistico. I pollai provinciali sono, a tutt'oggi, 32: 12 ne sono sorti nel 1927, 9 nel 1928, 9 nel 1929 e 2 nel 1930. Il loro funzionamento effettivo è stato calcolato dal 1928, anche per i primi costituiti. Dei 32 pollai provinciali 10 sono stati istituiti presso le Scuole Agrarie Medie, 4 presso gli Istituti Superiori Agrari, 5 presso le Cattedre Ambulanti di Agricoltura, 3 presso gli Istituti Zootecnici, gli altri presso istituti vari e presso privati. Nel triennio sono state distribuite complessivamente 161.564 uova di cova, 19.367 pulcini, 5606 galletti, 4156 pollastre, per un valore globale di mezzo milione, di fronte ad una spesa d'impianto totale di 1.290.994 lire.

La seduta pomeridiana del Consiglio zootecnico è stata dedicata all'esame della relazione del prof. Maiocco, direttore dell'Istituto nazionale di coniglicoltura di Alessandria, sui mezzi più atti a dare incremento alla coniglicoltura e sull'allevamento degli animali da pelliccia. Per quanto si riferisce alla coniglicoltura, la relazione del prof. Maiocco conclude proponendo le seguenti misure: 1) Intensificazione della propaganda attraverso la distribuzione di opuscoli, di tavole murali e per mezzo di conferenze; 2) Distribuzione gratuita o con forti riduzioni dei prezzi, di soggetti riproduttori; 3) Impianto di stazioni di monta, attraverso concessioni gratuite o quasi di maschi riproduttori; 4) Sovvenzioni a coniglicoltori specializzate, affinchè distribuiscano, a prezzo di favore, soggetti di produzione in zone determinate; 5) Concorso di coniglicoltori ed esposizioni di natura locale e regionali; 6) Determinazione di razze più pregiate e standardizzazione delle stesse. Per quanto si riferisce agli animali da pelliccia, la relazione nota come attualmente esistano allevamenti di volpi argentate, di visoni, di nutrie, di castori del Cile e di topo muschiato; e come, a scopo di allevamento in purezza ed incrocio, siano stati introdotti alcuni esemplari di pecore di Karakul.

L'andamento degli attuali allevamenti permette di constatare che, dal punto di vista tecnico, funzionano bene quelli di volpi argentate, di visone e che, per quanto si riferisce al nutria o castoro del Cile, l'allevamento si dimostra brillante dal punto di vista economico. Per il nutria anzi il centro di allevamento di Alessandria ha adottato determinati soggetti, non solo in Italia, ma anche in Svizzera. In merito all'allevamento degli animali da pelliccia la relazione conclude rilevando che, mentre si rende indispensabile un pronto esame di quelle specie che più si presentano adatte a sfruttamento e prove speciali di allevamento, per quelle che si crede di introdurre, e d'altro canto necessaria una rigorosa sorveglianza di natura tecnica sugli allevamenti già esistenti. Propone infine che si istituiscano per le specie elevate opportuni libri genealogici, che, a mezzo di opuscoli e pubblicazioni adatte, si cerchi di diffondere nel miglior modo tutte le cognizioni di natura tecnica che si rendono indispensabili per affrontare il problema di produzione degli animali da pelliccia in tutti i suoi vari e complessi aspetti. Le conclusioni delle relazioni dei professori Ghigi e Maiocco sono state approvate dal Consiglio zootecnico che ha chiuso così i suoi lavori.

Il congresso di studi coloniali

inaugurato a Firenze dal Duca d'Ancona e dal Ministro De Bono

Firenze, 8 notte.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Ancona, che rappresentava il Sovrano, e del Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, ha avuto luogo stamane la solenne inaugurazione del primo Congresso di studi coloniali, organizzato dall'Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » e dall'Istituto Coloniale Fascista. La cerimonia, alla quale hanno partecipato tutte le autorità cittadine e una gran folla di invitati, fra cui elette personalità di ogni campo della vita sociale, ha avuto luogo nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, addobbata per l'occasione con festoni, piante, e trofei di bandiere.

Per quanto l'inaugurazione fosse stata fissata per le 10, molto prima di quell'ora sono cominciate a giungere a Palazzo Pitti le autorità e gli invitati. Fra i presenti si notavano il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, S. E. il Prefetto Coffari, il Podestà conte Della Gherardesca, il presidente del Congresso, principe sen. Ginori-Conti, il sen. marchese Giuseppe Tanari, vice-presidente del Senato, il sen. Umberto Gabbi e molti altri. Sono presenti anche tutti i consoli esteri residenti in Firenze, tutti i rappresentanti delle organizzazioni politiche e sindacali cittadine e degli enti giuridici, militari e civili. E' presente anche un folto gruppo di scienziati coloniali esteri.

Pochi minuti prima delle 10 giunge S. E. il Ministro De Bono, che indossa la grande uniforme di generale di Corpo d'Armata. Il Quadrumviro è ricevuto nel cortile di Palazzo Pitti dal Podestà, dal Prefetto e dal sen. Ginori Conti ed è fatto segno ad una cordiale manifestazione di simpatia da parte della folla, che si era andata adunando nella piazza. Pochi istanti dopo giungeva S. A. R. il Duca di Ancona, accolto da una vibrante manifestazione di simpatia. Il Duca, dopo essersi intrattenuto con le autorità presenti, si è recato nella Sala Bianca. L'ingresso dell'augusto personaggio e del Ministro De Bono provocava nella sala, che era stipata di pubblico numeroso, calorose manifestazioni di entusiasmo.

Ha preso per primo la parola il podestà senatore Della Gherardesca, che ha porto il saluto della città al Duca di Ancona ed alle autorità.

Ha parlato quindi il sen. Ginori-Conti, presidente del Congresso, che dopo avere espresso a nome dei due enti promotori — Istituto di scienze sociali e politiche « Cesare Alfieri » e Istituto Coloniale fascista — la gratitudine al Sovrano ed al Governo per avere voluto affidare la loro rappresentanza agli eletti personaggi presenti, ha lucidamente prospettato gli scopi del Congresso e l'importanza dei lavori che saranno trattati, terminando col dire che questo Congresso segna una tappa nella quale dalla considerazione delle opere passate e presenti dobbiamo trarre auspici e propositi per l'avvenire.

Il discorso del Ministro delle Colonie

Calorosissimi applausi hanno salutato i due oratori, applausi che si sono rinnovati quando si è alzato a parlare S. E. De Bono, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

« Altezza Reale, Eccellenze, Signori, ho l'onore di portare a questo Congresso il saluto e l'adesione di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, il quale in tutte le questioni che riguardano l'avvenire e la grandezza della Patria mette il suo genio e la sua passione (vivi applausi). Io non sono mai stato e non sono uno studioso, però credo alla utilità degli studi, e come Ministro delle Colonie debbo anzitutto dire che credo di non far torto a nessuno se ritengo che molte delle bellissime cose che ci ha detto il sen. Ginori-Conti riguardo agli studi coloniali, nel passato non erano note agli italiani in genere. Questo perchè? Perchè non si era formata una coscienza nazionale. La riunione di questo Congresso di studi coloniali, i cui compiti ha così particolarmente ed esattamente definito il Principe Ginori-Conti, determina e fa vedere chiaramente come nessuna delle branche che saranno studiate e discusse debba essere messa in seconda linea per ciò che riguarda il progresso coloniale. Anche tutto ciò che è pratica coloniale, tutto ciò che è attività deve forzatamente basarsi sullo studio. Dalle questioni archeologiche agli studi minerari, dalle questioni riflettenti l'agricoltura a quelle dell'igiene, tutte hanno un perchè definito e positivo, sul quale bisognerà basarsi se si vuole progredire in colonia.

« Ma la cosa che a me più ha fatto piacere nel vedere questa riunione così solenne, è, appunto, il poter constatare che finalmente in Italia si comincia sinceramente a pensare alle Colonie, dissipando così ogni confusione che esisteva fra colonie e colonie che erano tutte comprese nel nome di Africa. Si ha la fortuna di leggere quasi tutti i giorni nei giornali degli articoli che in ogni modo risvegliano questa coscienza coloniale e che danno l'idea agli italiani che vi sono delle colonie e finalmente hanno persuaso tutti quanti (i governanti ne erano persuasi fin dal 1922) che le colonie non sono un peso, ma sono un faro che deve sempre rimanere acceso, ed è l'unico che veramente può far pensare e deve far pensare all'avvenire della grandezza della nostra Patria.

« Altezza Reale, Eccellenze, Signori, io ho l'onore, in nome di S. M. il Re, di dichiarare aperto il Congresso di scienze coloniali ».

Una calorosa ovazione ha salutato la fine del discorso del Ministro delle Colonie.

Al Museo nazionale antropologico è avvenuta quindi l'inaugurazione della Mostra etnografica coloniale, che costituisce ormai permanentemente una delle più interessanti sezioni del Museo nazionale antropologico. Il Duca d'Ancona ed il Ministro De Bono si sono molto interessati alla visita delle magnifiche sale, quindi si sono recati all'Istituto di Scienze sociali « Cesare Alfieri », dove erano allestite le altre Mostre, e cioè la Mostra cartografica e bibliografica e quella di igiene coloniale.

Il Duca di Ancona è quindi intervenuto ad una colazione intima in casa del sen. Ginori-Conti, S. E. De Bono è ripartito alla volta della capitale in forma privatissima col treno di lusso. S. A. R. il Duca di Ancona ha lasciato Firenze, diretto a Torino, alle ore 15.

I lavori del Congresso

Nel pomeriggio, nell'Aula Magna dell'Istituto « Cesare Alfieri » hanno avuto inizio, con una seduta a sezioni riunite, i lavori del Congresso.

La prima riunione, che rivestiva un carattere di particolare importanza, è stata presieduta dal sen. Ginori-Conti, presidente del Congresso. Egli ha accennato al contenuto dei lavori della giornata, dando poi la parola al sen. Manfroni, relatore sull'opera dell'ufficio studi del Ministero delle Colonie dalla sua fondazione ad oggi, eccettuata la parte cartografica.

L'illustre oratore si intrattiene alquanto, come studioso e come insegnante universitario di materie coloniali, sulla necessità di un miglior coordinamento di tutte le scuole superiori che hanno per compito la preparazione dei funzionari coloniali. Termina la sua dotta dissertazione dopo aver tracciato brevemente la storia dell'ufficio studi e propaganda, illustrando ciò che questo ufficio ha fatto e ciò che si propone di fare.

Prende poi la parola il prof. Giuseppe De Luigi, che parla sul passato e sul presente della cultura coloniale in Italia. Il relatore ha illustrato i primi timidi progetti per la fondazione di un istituto che fornisse elementi tecnici per la nostra espansione politica ed economica coloniale e ha posto in rilievo gli sforzi per l'integrazione con la cultura coloniale della preparazione tecnica e professionale.

Ha quindi la parola il prof. Leopoldo Traversi, che parla della fondazione della Società Geografica Italiana, della quale ha efficacemente illustrato l'opera svolta, ricordando le numerose spedizioni delle quali si fece organizzatrice.

Padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica, parla quindi sulla collaborazione dei missionari nell'opera della colonizzazione. L'oratore si intrattiene ad esaminare i requisiti culturali dei missionari e conclude la sua dotta e profonda relazione dicendo dell'opera educativa e di civilizzazione che essi svolgono.

La conferenza di Padre Gemelli è stata salutata da calorosi applausi.

Ha quindi preso la parola il prof. marchese Aldobrandini Malvezzi dei Medici, il quale ha detto del riflesso degli usi e costumi indigeni sul diritto internazionale e sul diritto interno degli Stati.

Al prof. Malvezzi ha fatto seguito il prof. Jacopo Mazzei, per una relazione sulla politica doganale e coloniale, che ha profondamente interessato il folto uditorio.

I congressisti quindi hanno ascoltato la conferenza sulla Somalia italiana, tenuta dal dott. Giuseppe Drusiti, delegato all'estero della Direzione della Sanità Pubblica.

L'oratore, premessi alcuni cenni sull'orografia e sulla climatologia della regione, ha dato larghe notizie sulla flora e sulla fauna della Somalia. Ma la parte essenziale della conferenza si è riferita all'opera di colonizzazione, che è stata ampiamente illustrata, mettendo in evidenza l'azione dei nostri pionieri, a capo dei quali sta S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

La conferenza è stata vivamente applaudita dal numeroso pubblico.

Domani alle 17 avrà luogo un ricevimento ai congressisti in Boboli, e la giornata poi sarà interamente dedicata ai lavori delle varie sezioni.

Il comandante la squadra inglese del Mediterraneo

visita l'ammiraglio Gambardella alla Spezia

Spezia, 8 notte.

Questa mattina è giunta nelle nostre acque la nave britannica « Queen Elisabeth » con a bordo l'ammiraglio comandante in capo della Squadra inglese del Mediterraneo, Sir Chatfield, che si è recato alla Spezia per visitare S. E. l'ammiraglio Fausto Gambardella, comandante in capo della nostra Prima Squadra navale.

Avvistata la imponente nave da battaglia, la torpediniera italiana 58 O L. è partita per incontrarla e l'ha guidata sino all'ormeggio prestabilito, quasi al centro del golfo, mentre essa salutava la piazzaforte con i rituali ventun colpi di cannone. Al saluto, ha risposto inalberato il tricolore, la batteria antiaerea S. Maria. Mentre poi, la « Queen Elisabeth » procedeva alle manovre di ormeggio, la R. Nave Trento, ancorata in rada, salutava con 17 salve, l'insegna dell'ammiraglio inglese. Compiute le manovre, un motoscafo del comando in capo dell'Alto Tirreno, con a bordo il tenente di vascello Bolla, ha accostato la « Queen Elisabeth », e l'ufficiale, salito a bordo, ha porto il saluto rituale. La visita è stata restituita dagli ospiti a bordo della « Giulio Cesare », ancorata poco discosto.

L'ammiraglio Chatfield ha ricevuto a bordo la visita del console inglese Strafford, dell'addetto britannico a Roma comandante Debars e degli ammiragli Gambardella e Monaco, del prefetto Uccelli, del Segretario federale, on. Regnotti, del presidente della provincia e del Commissario prefettizio. Dalle undici alle dodici, Sir Chatfield ha restituito tutte le visite.

Questa sera, alle ore 20, S. E. l'Ammiraglio Gambardella ha offerto un pranzo in onore dell'Ammiraglio inglese, a bordo della R. N. Trieste, al quale sono intervenuti lo Stato Maggiore di Sir Chatfield, il Capo di Stato Maggiore della Squadra, comandante Wladimiro Pini; il Comandante di Bandiera, capitano di Vascello Vittorio Tur, l'Aiutante di Bandiera Casini; inoltre S. E. l'Ammiraglio Monaco, con il suo Capo di Stato Maggiore, Comandante Gambardella e col suo Aiutante di Bandiera Tenente di Vascello Tallarigo, S. E. il Prefetto Uccelli, col Capo di Gabinetto, dott. Mercadante, il Segretario Federale on. Regnotti, il Preside della Provincia, il Comandante del Presidio, generale Gandolfi, il Comandante della Legione Lunense, console Muratori, il Comandante Balsamo del « Giulio Cesare » e il Commissario Prefettizio Scozzarella.

La nave inglese « Queen Elisabeth » misura t. 27.500 di dislocamento; metri [illegible] di lunghezza, 28,70 di larghezza, con 9,30 di pescagione; essa è dotata di macchine a turbina con alimentazione a nafta, capace di sviluppare [illegible] cavalli di forza, corrispondenti a 25 miglia indicate di velocità. La sua potente cintura corazzata misura mm. 3,13 di spessore al centro e quella delle torri 3,81. Il suo armamento consta di 8 cannoni da 3,81, accoppiati in quattro torri, 16 da 12,6 antisiluri da 30 e 5 tubi di lancio.

Fallimenti

TORINO: Sagna Elena in Vassilati con sentenza 7 corr. omologato concordato 35 % ai chirografari. — La Bella Antonino: con sentenza 7 corr. chiusa la procedura per mancanza di attivo. — Guarella Giuseppe: con sent. 7 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: 3,75 % ai chirografari.

MILANO: 31, Cappello, utensili per meccanici, già in piazza XXII Marzo 3 e viale Premuda 11; cur. rag. Andrea Marzola — Soc. Anon. Lavorazione Minuterie Metalliche, industria metalli, viale Monte Nero, 76; cur. rag. Vincenzo Rossi. — ALESSANDRIA: Giovanni Buca, falegnameria, Cantalupo; cur. avv. Sesto Brezzi — Enrico Verde, cereali e bozzoli, Boscomarengo; cur. avv. Alfredo Gaia — Amelio Zilianti, viti e piante fruttifere; cur. rag. Francesco Boldi. — BRESCIA: Luigi Baroncelli, tessuti, Iseo; cur. avv. Giulio Cagiada — Battista Buscei, calzature; cur. rag. Luigi Bresciani — Giovanni Roberti e Luigi Mascherini, esercizio garage, Lonato; cur. rag. Mario Bertele — Faustina Barcellaiforneria, Carpenedolo (P. F.); comm. giud. avv. Domenico Zaradelli — Giuseppe Ciandrini, calzature (P. F.); comm. giud. rag. Mario Nasia — Umberto De Cocco (defunto), carboni (P. F.); comm. giud. rag. Luigi Barbacotti — Giuseppe Maifei, tessuti, Villa Cogozzo (P. F.); comm. giud. rag. Maurizio Castelli — Giuseppe Quinzani, tessuti, Pralboino (P. F.); comm. giud. avv. Ercole Parolli — Cassiano Tosetti, forneria, Dornato (P. F.); comm. giud. rag. Celestino Panizza. — COMO: Antonio Balestrini di Luigi, Rovellio Porro; cur. avv. Valentini Resozzi. — GENOVA: Giuseppe Annone, Hotel Sestri, Sestri Ponente; cur. rag. Carlo Chiappara — Carlo Maggiani, proprietario ditta I. H. Hausburg; cur. rag. Enzo Giazzi. — MASSA: Giuseppe Fiaschi, generi alimentari, Carrara; cur. rag. Renzo Trabucchi. — RAVENNA: Claudiano Vecchi, vini, Alfonsine; cur. rag. Federico Damiani — Luigi Luppi, legna e carboni, Lugo (P. F.); comm. giud. avv. Guido Ballardini. — TREVISO: Fratelli Fosse, cicli ed accessori, Mareno di Piave; cur. dott. Pietro Celano. — TRIESTE: Paolo Visintin, calzature; cur. avv. Carlo Mrach — Nicolò Pellanda, unico titolare della Ditta Pellanda e Co. (proposto concordato preventivo al 40 %); comm. giud. rag. Carlo Alberto Fracaresta. — VERONA: Ferruccio Veneri, generi diversi, Caldiero (dai piccoli fallimenti); cur. dott. Giovanni Oliveri. (dal « Sole »).

CITTA' DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO

a 30 posti di maestro titolare nelle Scuole elementari

E' aperto un concorso per 30 posti di maestro titolare (escluse le maestre) nelle scuole elementari comunali di Torino.

Scadenza: 16 maggio 1931 - IX.

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi alla Direzione Centrale delle Scuole elementari - Torino.

Torino, 3 aprile 1931 (IX).

Il Podestà
P. DI REVEL.

2457

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tempesta intorno a Lyda

E' l'ostinazione, la tenacia, il furore nel non voler accettare il destino, e la disperata tristezza, poi, di doverlo subire ad ogni modo, di doverlo sopportare e patire, è la riluttante certezza che non v'ha scampo e l'inutile rivolta a questa certezza, ciò che rende i personaggi di Carola Prosperi così patetici e vivi. Non hanno essi audacia bastante a ribellarsi, e non hanno tanta energia da aderire al dolore, abbracciarlo, comprenderlo, farne sostanza luminosa e ardente del vivere: abbandonati alla pressione dell'ambiente, degli intrighi sociali, della fatica brutale, degli istinti elementari, essi si esauriscono a poco a poco in un vano sognare, si accasciano, mortificati e vinti, in una stanchezza immane. I sonni di questa gente sono torbidi, grevi come piombo, angosciati, o inquieti, leggeri, evanescenti, ma sono sempre una cosa capitale, una cosa che tiene un posto enorme nella loro vita delusa; il sonno che non è eremità dell'oblio, ma ultima desolazione, rilasciamento dell'essere: ad ogni risveglio si rinnova l'angoscia, pungente come un inizio, atroce come una consuetudine, l'angoscia di vivere un giorno ancora, un mese, un anno, una vita intera. Fra questi esseri, più d'ogni altra, l'inflessibile legge del denaro: tutti incatenati al lavoro, piccola, minuscola borghesia, modesti impiegati, donnette che affaccendano, ciabattando, per casa, poveri uomini e ragazze che si levano all'alba livida per correre alla fabbrica e all'ufficio — nessun riposo, nessun respiro mai, nessuna sosta per assaporare un attimo di felicità o di malinconia; e pesa su di loro una fatalità anche più atroce: l'amore, esponente totale violento aggressivo rapido, l'amore-necessità, che arriva, devasta, distrugge, e svanisce poi, ineffabile, irraggiungibile, lasciando dietro a sè lacrime e morte. Pesano, dunque, su questi esseri le due più fosche realtà di un mondo triste e lamentoso: ma il dramma è nel profondo, in quell'intimità cui si è accennato in principio, in quella aspirazione sentimentale smisurata, cui non corrisponde alcuna possibilità di liberazione: tragedia che non si sa nè affrontare nè evitare, passività senza rassegnazione. Se un peccato commette questa gente è un peccato di labilità spirituale; anche i migliori, anche questa Lyda, saggia e appassionata, riflessiva e generosa, anche quelli che hanno in sorte un carattere chiaro, onesto e fermo, anche i più cari e degni, saranno travolti e perduti.

A questo dramma, a questa miseria invincibile, radicale, fa eco, con pietà trepida e sommessa, lo spirito lucido, chiaroveggente della scrittrice. Carola Prosperi soffre per le creature della sua fantasia; ne segue le vicende, le sciagure, i lutti, la degradazione, con un'accorata ansietà, con una specie di intollerabile, segreto affanno; ma non saprebbe muovere un dito per sollevare la loro sorte, per deviare la piega del loro destino. Si fa per dire: certo la sua lucidità è implacabile, la sua chiaroveggenza è definitiva: con l'intelligenza che vede in fondo, che non si fa veli e non tollera illusioni, ella sospinge i personaggi alle più tristi conseguenze di una situazione e di una avventura, e con l'anima inquieta ne coglie e traduce la terribile malinconia. Possibile che si debba soffrire così! Come il dramma dei suoi personaggi si risolve nel non accettare il dolore, nel rifiuto morale alla rassegnazione, in un patimento bruto e disperato, così il temperamento, lo stile della scrittrice si fa manifesto in questo dualismo: del vedere con freddezza, senza indulgenze e senza turbamento, e dello struggersi d'amore, di compatimento, di comprensione, in quella tragica coscienza del male. Se si volesse definire l'arte di questa scrittrice, e la sua poesia, bisognerebbe ricorrere ai due termini: pessimismo e tenerezza. Pessimismo colmo di simpatia, di affetto, di accorati smarrimenti del cuore; tenerezza tanto più insinuante, previdente, accorta, quanto più ragionata e meditata sulla feroce realtà. Tutto il suo scrivere, e il suo immaginare, e il tono della narrazione, il caratteristico tono, sentimentale e crudo, morbido e desolato, nascono da quel curioso contrasto di osservazione e di sentimento, di intelligenza e di cuore. Contrasto subito evidente nella prosa fluida e semplicissima, che cerca la elocuzione quotidiana, famigliare, quasi povera, perchè nel discorso di tutti i giorni meglio si coglie e si sottolinea la pena del vivere, si è a un tempo più aderenti e più commossi, più vicini al vero, cioè al dolore, e più istintivi e spontanei; più espressivi — diciamo così.

Brulicante e martoriato mondo, prensile sensibilità, viva e presente come forse mai in questo nuovo romanzo («*Tempesta intorno a Lyda*», ed. Mondadori) che addensa in doloranti e soavi pagine — soavi di pianto non sempre represso — un'esperienza umana, calda, aspra e profonda. Al nodo dell'avventura, al suo momento essenziale, si giunge per ampie stratificazioni di paesaggi fisici e morali: come se si scendesse, giù giù, attraverso folti cumuli di vecchie cronache famigliari, di dolori antichi, di tristezze immemorabili, fino a questa realtà, più triste ancora e più dolorosa. Non vi è freschezza di sentire, novità di incontri, speranza di rinascite, che non sia qui circuita, intaccata, dispersa da un senso irresistibile di vecchiezza e di dissoluzione. Tumulti brevi, attimi di luce, e poi il ritorno al passato, a ciò che fu sempre, e sarà, immobile, statico, soffocante. Quale sia la finezza e il preciso vigore di Carola Prosperi nell'evocare certi interni, scialbi, disfatti, cadaverici, tutti sanno. Piccoli appartamenti mal rappezzati, color del nulla, uffici gelidi, cortili giallastri, e la stufa che non s'accende, e la fotografia stinta appesa al muro: questi aspetti della miseria e della solitudine diventano, intagliati da lei sull'atmosfera grigia del mondo, cose indimenticabili. Le stanze abitate da Lyda e dalla sua famigliuola sono emozionanti e vere come una vergogna non confessabile e che ci tenga avvinti e soggiogati: niente di misterioso, non voci del silenzio, linguaggio muto e melodrammatico di pareti e di angoli segreti, ma alcunchè di spoglio, di nudo, una bruttura tutta esposta, evidente, decisa, che vi mozza il respiro e vi attanaglia il ricordo. Creature di poco conto, povere creature, tremanti e sfinite, s'aggirano per quegli interni: la osservazione psicologica e l'osservazione pittoresca s'alleano in una ricerca di naturalezza, di intimità, di «quotidianità», assai sentita, da giungervi inaspettata e sorprendente. E' esatto: si dice così, proprio così, si fa così, ci si irrita, si ama, si soffre così; ma non ci pensavate, ma non avreste mai immaginato che in quei dialoghi a volte quasi banali, in quelle sfumature e in quegli accidenti di tutti i giorni — così bizzarri accidenti — si potesse raccogliere tanto dramma. La mobilità e le sorprese del sentimento, i rivolgimenti improvvisi, i razzi della felicità, i distacchi, le violenze dell'anima, la realtà del cuore — capricciosa, indefinibile, mortale — trovano negli accenti umili, nei modi consueti del pensare e dell'esprimersi, nelle frasi fatte, colte a tempo e messe nella pagina con romantica accortezza, trovano in tanta facilità e penetrazione un rilievo impensato. Ambiente e persone, senza che ve ne accorgiate, vi divengono famigliari, disperatamente famigliari; non come si direbbe di un incontro azzeccato, ma come si subisce una cosa vissuta.

Le persone del romanzo sono colorite e vivaci: non appare, alla superficie; una patina un po' grigia eguaglia i toni — ma, sotto, agile è la varietà dei tratti, dei vezzi, dei caratteri. E' la matrigna Belta, una figurina frizzante, curiosa, lievemente comica, è l'amica Irene, così densa di riposata sensualità, così vaga e sensibile; è la cinica indifferenza di Fernando, l'egoismo grosso e timido di Francesco. E tanti, tanti altri esseri che s'affollano per le vie, sui tram, nei bar, esseri senza domani, che disputano la gioia, la voluttà, la pace, allo scarso stipendio, alla malattia, all'avvilimento della casa brutta, del magro cibo, dell'illusione perduta.

L'avventura di Lyda non ha nulla di eccezionale, ma è tragica per la sua fatalità. Sopraggiunge veloce a sconvolgere tutta una vita; nasce dal futile caso e annulla, improvvisa, ogni bene. Lyda è persona d'arte compiuta e commovente: così ben realizzata che non sapremmo chiuderla in una formula, che non sapremmo quale carattere di lei denunciare; è tutta viva, creatura autentica, sommessa e delicata, non congegno, ma raro fiore di segretezza e spontaneità. Dall'infanzia non lieta, dalla conoscenza precoce del male, dal dolore, dalle lotte quotidiane, sacrifici e rinuncie, ha tratto un equilibrio interiore, una dignità, una calma, semplice: se il suo cuore talvolta sogna, nessuno ha il diritto di rinfacciarglielo; nessuno può essere indiscreto con lei, tanto augusta e verginale e disinvolta purezza la difende. Ma un giorno, per una stupida, capricciosa provocazione della moglie, il marito della sua migliore amica ne scopre la segreta bellezza. Erano stati vicini per anni senza vedersi: è bastato un attimo, è bastato il subitaneo accendersi di due desideri, e l'amore è scrosciato, impetuoso indomabile, travolgente. E non avviene nulla: dopo una settimana di sotterfugi, di ansietà, di angoscie, dopo un appuntamento senza conseguenza in una camera ammobigliata, l'amore di lui si spegne d'un tratto. Uomo pacifico e timoroso egli si rifugia nella dolcezza, nel conforto della moglie paziente e accorta. Lyda rimane sola: non più sola come prima, in un mondo mediocre, ma concreto; sola nella desolazione di un mondo devastato, divelto e in frantumi. Tutta questa seconda parte del romanzo è serrata, incisiva, appassionatissima. I fatti e le persone concorrono con ammirevole precisione a segnare il senso dell'avventura; il paesaggio, tipico paesaggio torinese, acquista una specie di vitalità, si fonde con gli stati d'animo, sollecita confessioni e smarrimenti. La figura della protagonista assume rapidamente, in una sagace progressione, singolar rilievo. E la sceneggiatura è abile, sciolta, sicura. Basti ricordare la domenica atroce nella quale Lyda ha avuto la certezza di essere abbandonata, e la corsa per la città, e la visita in chiesa, e la merenda nella latteria, e quella tristezza e quella disperazione; basti ricordare il nuovo, silenzioso, disincantato fervore di Lyda per Alma, la sorella malata: sono pagine bellissime di slancio e di verità. Il romanzo è in piedi, fresco e crepitante; e la meditazione umana tocca i suoi termini, accorata e gentile.

Si potrebbe dire che questo è un romanzo interessante; anzi avvincente. Ma non sarebbe rilievo di gran valore: tanti altri romanzi sono interessanti e avvincenti. Sarebbe meglio stabilire la qualità dell'interesse che esso suscita nel lettore. E allora diremo che l'interesse è qui tutto sentimentale: efficacissimi, sta bene, l'intreccio e il disegno di eventi e persone; ma l'ansietà che ci prende alla lettura nasce dal sentimento, prorompe dal cuore. Come si diceva: pessimismo e tenerezza; l'interesse di questo romanzo verista è irresistibilmente affidato al patetico e alla commozione.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Le nozze del Conte di Parigi con la Principessa Isabella d'Orleans

celebrate con sfarzo regale nella Cattedrale di Palermo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Palermo, 8, notte.

La cerimonia di oggi verrà tramandata alla cronaca per il suo colore più ancora che per la sua solennità. Comunque le nozze principesche abbiano messo un suggello gentilizio a tutti i suoi particolari, il colore ha sovrastato anche i freddi schemi protocollari dando una nota sgargiante, ricca, mista meridionale alla festività nuziale.

Bisogna notare che questo matrimonio di Principi è stato anzitutto un matrimonio di giovani, anzi di giovanissimi, che dalla sontuosità tradizionalmente e necessariamente grave della cerimonia si affrancavano col sorriso incantevole dei vent'anni, anzi, per dirla con la frase di qualche goliardo presente alla sacra funzione, è stato il matrimonio di un augusto studente con una affascinante Principessa quasi ancora adolescente. Non è infatti il Principe Enrico iscritto all'Università di Lovanio dalla quale è venuto direttamente in questi giorni in automobile con tre compagni di studi per compiere uno dei riti più sacri della vita? Dal banco universitario all'altare!

Nostalgia del Sud

Ma il trapasso è diventato anche più eccezionale per il pubblico straniero di ogni blasone, di ogni casta, di ogni paese che era adunato intorno all'altare palermitano. Per questo pubblico, lo sposo non è soltanto Enrico di Orléans, ma il conte di Parigi, vale a dire l'erede presuntivo di un eventuale trono di Francia.

Sembrava che da principio il tempo non volesse sorridere alle nozze: tempo coperto, fumante e qualche spruzzo di pioggia. Si era formato anche nelle vie un leggero strato di fanghiglia che metteva a repentaglio lo splendore delle scarpette di copale che il frack rituale e lo sparato avevano imposto di calzare. E quanta tristezza anche, con un cielo grigio, per le toelette scintillanti, perline, ricamate, cangevoli, che dame e damine avevano preparato per la cerimonia! Le nozze dell'augusta e incantevole fanciulla, che molti designano col nome di madonnina dei tropici, la discendente del ramo imperiale brasiliano, la perla di casa Braganza, avrebbero dovuto necessariamente allietarsi del sorriso del sud tra il lussureggiare di una Palermo primaverile, con trionfo di palmiti, verdi espansioni di agavi, fulgore di mandarini, bocci di fichi d'India, sotto un cielo laccato di azzurro, eterna cupola alla cupola millenaria della cattedrale. Una cattedrale tanto più significativa perchè costruita sulle linee e coi colori di molti secoli, di parecchie razze e di svariati climi artistici. Non è essa infatti un'antica moschea del periodo arabo con rabescate sovrastrutture normanne e con un interno squisitamente settecentesco?

Ma il sole è gentiluomo. Voglio dire che non manca mai sul finire di queste auguste cerimonie. Io posso personalmente ricordare il sole nelle auguste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte con la Principessa Maria, il raggio di sole nella chiesa di Courmayeur per le nozze della luna di miele, il nimbo solare nella cattedrale di Sant'Alessandro Newsky per le nozze di Re Boris con Giovanna di Savoia. *Noblesse oblige!* Il sole, perenne e formidabile nume della giovinezza, non può tradirla specialmente nel sacro momento in cui essa si lega per dare origine a nuove speranze, a nuove giovinezze, a nuovi fiori! Così è avvenuto oggi. Non è un luogo comune. Proprio all'inizio della cerimonia, coi primi rintocchi dei bronzi, la primavera è riapparsa, è discesa per i rabescati trafori delle torri del tempio che tutto parato di damaschi scarlatti acceso di ori e di ceri gremito di folla fremeva come un'enorme arnia, in attesa del corteo nuziale.

Un'occhiata alla folla. Lungo la sterminata navata centrale in diverse file di seggiole aveva preso posto tutto il pubblico straniero invitato al rito, in maggioranza francesi di colore legittimista venuti da ogni Dipartimento della Francia e anche dalle Colonie, di ogni rango e di ogni classe, aristocratici e borghesi, ricchi e poveri, una gamma estremamente [illegible] ma recanti tutti il simbolico giglio realista. Invece, nelle navate laterali, dietro balaustra di legno appositamente preparate, il pubblico italiano, un pubblico di spettatori fra i quali non mancavano i più graziosi fiori della femminilità palermitana. Davanti ai posti d'onore, immediatamente prima la balaustrata marmorea che divide la zona delle autorità e degli invitati della Cappella Palatina ove si celebrerà il rito, si notavano il Prefetto S. E. Albini, il podestà di Palermo principe di Spadafora, il gen. Scipioni, il principe e la principessa di Mirto, il principe e la principessa di Castelcicala. Si notavano anche parecchie aurate e purpuree uniformi dell'ordine di Malta che facevano capo al duca di Camastra.

Poco prima dell'ingresso del corteo nuziale, vennero pure a prendere posto Leone Daudet e Charles Maurras dal profilo [illegible] ad un severo pizzo orleanista. Gli «sconosciuti» dell'*Action Française* sollevarono nel luogo sacro un generale movimento di curiosità e un fiorire di discussioni e di commenti, per quanto sommessi. Notavo pure tra gli invitati il precettore del principe Enrico in un'austera e accademica redingote.

Nella Cappella Palatina invece attendono vuoti i 34 scanni con relativi inginocchiatoi destinati agli sposi ai testimoni e ai personaggi del corteo nuziale. Nel cielo della Cappella risplendono nove lampadari accesi che formano come un digradare di costellazioni che si confondono nell'accesa illuminazione dell'altare.

Alle 10,45 fa il suo solenne ingresso nella Cattedrale S. E. il card. Lavitrano seguito dal clero. Dopo aver visitato l'altare di Santa Rosalia, il Principe della Chiesa si reca nella Cappella Palatina in attesa degli sposi.

Sono le 11 quando il corteo nuziale tra lo scampanio delle torri si affaccia all'entrata principale della cattedrale, mentre un'orchestra di sessanta violini arpe e armonium dissimulata dietro un paravento di damasco rosso attacca la «Marcia nuziale» di Mendelsson. Il corteo avanza lungo uno striscione di panno scarlatto lungo oltre 50 metri, aperto dai gentiluomini d'onore.

Il corteo principesco

La sposa dà il braccio al padre principe Pietro d'Orléans-Braganza. La principessa Isabella indossa un lungo e aderente abito bianco *lamé* a grandi ricami floreali, leggermente scollato che termina in un lungo *traine*. Il velo di tulle che cinge la testa si prolunga sontuosamente guarnito ai margini da ricchissimi merletti e porta finemente lavorati due stemmi della Casa di Francia, di Orléans e Braganza. E' dono della Principessa d'Alençon. Il collo della Principessa è adorno di un lungo vezzo di perle e la testa è cinta da diademi che appartennero alla Duchessa di Chartres. Il lunghissimo velo di seta a strascico è retto dai gentiluomo d'onore conte Detenile seguito dalle dame e damigelle d'onore. Segue lo sposo che dà il braccio alla duchessa di Guisa. Nel volto estremamente giovane del Conte di Parigi si apre tuttavia uno sguardo chiaro, diritto, acciaiato che scende sul pubblico quasi scrutandolo attraverso ogni persona che lo compone. Seguono la coppia il Duca di Guisa e la Regina Amelia del Portogallo, il Principe Carlo di Borbone-Orléans e la Principessa d'Orléans-Braganza, l'Ambasciatore d'Inghilterra Sir Ronald Graham in grande uniforme e l'Infante Luisa d'Orléans, l'Ambasciatore del Belgio conte De La Faille e la Principessa Cristoforo di Grecia, il Principe Pietro Enrico d'Orléans-Braganza e la Principessa Maria di Grecia, il Principe Paolo di Grecia e la Principessa Renata di Borbone-Parma, il Duca delle Puglie e la Principessa Isabella di Francia, il Duca di Spoleto e la Principessa Dolores di Borbone-Orléans, il Duca di Bergamo e la Principessa Maria di Borbone-Orléans, il Principe Cristoforo di Grecia e la Principessa Francesca d'Orléans-Braganza, il Principe d'Assia e la Principessa Vigge d'Oromberg, ecc. Sono 34 coppie in cui specialmente attragono l'attenzione le bellissime *toilettes* dalle Principesse e delle Ambasciatrici fra le quali si notano lady Sybil Graham e la contessa De la Faille.

Gli sposi si genuflettono sui loro inginocchiatoi, il corteo si dispone nei propri scanni mentre dalla soglia a sinistra scende in scintillante mitria, avvolto nella pianeta d'oro e a ricami di coralto, S. E. il cardinale arcivescovo Lavitrano. L'orchestra intona il «largo» di Haendel. Sono le 11,30 quando il Cardinale con l'ostensorio benedica la coppia.

Il solenne rito

Alle 11,35 il solenne rito del matrimonio canonico si compie: il Conte di Parigi pronuncia per primo il solenne sì. Quindi è la volta della Principessa Isabella. Ella, secondo il rito, si volge al Principe padre, chiede soavemente il permesso accordato con un cenno e un sorriso, poi alla sua volta risponde sorridendo il sì.

Molti si chiederanno perchè gli sposi che parlano di solito il francese rispondano al rito col divino monosillabo consacrato da Dante, ma il matrimonio, essendo celebrato in Italia e il Codice essendo in questo senso esplicito, la risposta nuziale non può essere pronunciata che nell'idioma gentile.

Quindi i quattro testimoni degli sposi, tra i quali si nota il Duca delle Puglie, si avanzano per firmare l'atto matrimoniale.

Celebrata la solenne Messa dall'ottava di Pasqua e dopo il *Pater* e l'*Ite Missa est*, il cardinale arcivescovo recita due orazioni liturgiche e poi pronunzia l'allocuzione d'uso. La cerimonia è finita.

Alle note della marcia nuziale del «Lohengrin» il corteo si ricompone modificato dall'evento che mette ormai alla sua testa gli sposi sorridenti. Applausi salutano l'uscita dalla cattedrale della coppia principesca e il corteo che, dopo aver preso posto sulle vetture automobili, che attendono in lunga fila, si avvia tra le vie gremite passando sotto l'arco trionfale di Porta Nuova al Palazzo d'Orléans per il pranzo delle nozze.

E dietro loro si riversa tutta la fila dei gentiluomini e delle dame invitati al grande banchetto nei quattro padiglioni appositamente eretti nel gran parco d'Orléans.

Mezzogiorno, l'ora della mensa. Fra i mille invitati già assisi alle cento tavole gli augusti sposi con pensiero squisito vogliono passare augurando col loro sorriso un eccellente appetito. L'appetito non può mancare con una «lista» come questa che fedelmente trascrivo per la cronaca e per i buongustai: *uova alla bordolese, fegato grasso alla cricquot, filetto di bue in gelatina, pollo all'estragon, insalata, cassata siciliana, dolci, frutta.*

Alle 17, invitati personalmente dagli sposi, tutti si recano alla tomba di Filippo d'Orléans al cimitero di Sant'Orsola. Come è noto Filippo d'Orléans morì nel 1926 in Africa in seguito a malattia contratta durante una spedizione coloniale.

A sera il corteo si scioglie. La pace si ricompone. L'idillio degli augusti sposi comincia nel piccolo paradiso di Villa Igea sotto gli astri e tra i mormorii della notte mediterranea.

GUIDO MORTARI.

A colloquio col Delfino

BRUXELLES, aprile.

Un giorno, che per certe ricerche attorno a uno di quegli italiani «dalle molte vite» che hanno illustrato l'Italia in tutte le contrade del mondo, ci trovavamo nella monumentale biblioteca che l'America accademica donò all'Università di Lovanio vedemmo entrare nella grande sala delle consultazioni tre persone: una giovane signora e due uomini. Il loro portamento non era quello dei turisti di tutti i giorni: esso era nobilissimo e i loro tratti erano, come dicono i Francesi, *racés*. La fisionomia d'uno degli uomini non ci appariva nuova. Quell'alta statura, quel volto maschio, quell'incedere fermo li avevamo visti altre volte, ma tardammo a trovare: era il Duca delle Puglie. La giovane signora era la Principessa Anna di Francia che, piccolo evento storico, si mostrava per la prima volta col suo augusto fidanzato; difatti i giornali non dovevano dare l'annuncio dell'avvenimento che qualche giorno dopo. L'altro giovine signore — fu allora che lo vedemmo la prima volta — era il Principe Enrico di Francia, oggi Conte di Parigi, fratello della Principessa Anna e avanti d'esserne cognato, cugino del Duca delle Puglie.

Egli aveva allora, l'aria ancora adolescente ma il suo sguardo era fermo e la chiarezza ne era appena temperata da una leggerissima punta di ironia, segni di maturità che non si decreta ma si acquista. A prima vista non si mostrava nello [illegible] pieno di quella maestà di [illegible] che impone e conquista e ci fa esclamare con Anselmo d'Aosta: «Ecco uno del quale non potrò mai prendere il posto!».

Lovanio era allora, e doveva restare fino a qualche mese fa, la sua residenza abituale. Vi era giunto alla fine del 1926 da Larache, centro del Marocco spagnuolo presso la frontiera francese, dove, come si sa, il Duca possiede e coltiva vasti tenimenti. Laggiù, sotto la direzione di un prete alsaziano che ebbe gran parte nella sua educazione, l'abate de Dartein, aveva compiuto i suoi studi classici.

Affabile e studioso

Il primitivo disegno della famiglia lo destinava ad una università francese, Strasburgo, ma essendo, nel frattempo, morto il Duca d'Orléans ed avendone il Duca di Guisa raccolta la successione, le leggi della Repubblica gli proibirono l'ingresso nella terra che fu dei suoi avi.

Mentre la famiglia si stabiliva definitivamente al Manoir d'Anjou, una residenza mezzo castello e mezzo villa sita nei dintorni di Bruxelles il Principe, per poter frequentare assiduamente i corsi, prendeva abituale dimora in una villa delle immediate vicinanze di Lovanio. La sua immatricolazione all'Università non doveva essere una formalità; durante tutti gli anni passati nella vecchia capitale brabantina esso fece lo studente sul serio. Alla facoltà di Scienze prima a quella di Giurisprudenza poi si poteva riconoscere, puntualmente, a tutti i corsi, la sua elegante figura seduta, attenta, in uno dei banchi di prima fila. Affabile con tutti, studente tra gli studenti, egli godeva di meritata popolarità.

Gli episodi di questo cameratismo abbondano. Una volta, in occasione della festa di San Nicolò — una specie di Befana belga dove per ottenere un dono bisogna sottoporsi a una serie di pegni — abbiamo visto il Principe inginocchiarsi compuntamente davanti un esigente Santo rappresentato per l'occasione da un giovane amico italiano. Mentre gli assistenti ridevano gustandosi la scena noi pensavamo a Enrico IV di Navarra...

Studente fra gli studenti, abbiamo detto; egli preferiva frammischiarsi ai compagni di studio senza trombe nè tamburi, conservando, quand'era possibile, l'incognito. Ne nacquero spesso delle scene umoristiche.

Sentite questa. Il Principe assisteva una volta, con alcuni amici, a una serata d'eccezione in un teatro di Bruxelles. La sala era colma e un deputato di provincia domandò di potersi sedere nella loggia da esso occupata. Il bravo rappresentante del popolo non conosceva il suo ospite. Durante l'intervallo si parla un po' di tutto. Il discorso cade poi sui titoli. Il deputato, conosciuto per le sue opinioni un tantinello demagogiche in provincia, mostra di non negligere il valore degli attributi di nobiltà. «Per conto mio, se il Re mi facesse l'onore di farmi barone io... io accetterei». Di fronte a sì candida dichiarazione i presenti sorridono. Bisogna pensare che il sorriso colto sulle labbra del Conte di Parigi fosse giudicato dal nostro deputato più malizioso degli altri giacchè, un poco punto, dice: «E voi, giovanotto, cos'avete da ridere? Voi siete ancora giovane e non conoscete ancora l'importanza di un piccolo «de» davanti al vostro nome. Se una volta arrivato nella vita il Re vi facesse barone, cosa direste?».

La scena minacciava di assurgere al tono di *vaudeville* ma i giovani seppero contenere la loro ilarità e il deputato non avrebbe probabilmente mai conosciuto la scena di cui fu l'eroe se sfollandosi la sala non avesse scorto una dama dell'alta aristocrazia belga fare un inchino perfettamente di Corte al giovanotto che mostrava di tenere in non cale gli onori nobiliari.

Un prelato che ha fretta

Ancora. Dopo aver assistito a una conferenza di un noto prelato francese *rallié* alla Repubblica (non vi furono presentazioni per non crearsi noie) il Principe esce e si appronta a montare sulla sua macchina; in quel momento arriva trafelato il conferenziere che a bruciapelo gli dice:

— Dite, è questa l'auto che deve portarmi alla stazione?

— Non saprei, Monsignore, ma se lei crede...

— Presto dunque, chè rischio di perdere il treno!

Alla stazione v'è ancora qualche minuto: il prelato tranquillizzato trova il tempo di domandare al suo conduttore:

— E chi devo ringraziare?

La risposta cade sorprendente, inattesa, sbalorditiva:

— *Le Comte de Paris.*

Si racconta che Monsignor Beaupin, giacchè si trattava proprio di lui, ne facesse una malattia.

Avevamo, prima della sua partenza per Palermo, mostrato il desiderio di incontrarlo ancora una volta. L'Erede al trono di Francia accolse la domanda con la sua abituale benevolenza. Fu alla vigilia ch'egli ci accolse.

Naturalmente si parla dell'Italia. Ne è entusiasta, la conosce da cima a fondo, ne ha scovate tutte le bellezze, Palermo e Firenze l'incantano.

— Firenze! La gran meraviglia del mondo latino!

Egli l'ama anche e si compiace richiamare i molteplici legami che l'uniscono alla sua Dinastia: è infatti nipote e cugino nel medesimo tempo dei Duchi d'Aosta, cugino e cognato, l'abbiam detto, del Duca delle Puglie, cugino, per via del Re Luigi Filippo, dei Principi di Piemonte. Abbiamo in serbo una domanda che ci brucia le labbra, ci facciamo coraggio:

— Monsignore, potete dirci che cosa pensate dell'Italia d'oggi?

La risposta non si fa attendere, essa viene precisa, senza esitazione alcuna:

— L'ammiro, semplicemente. Opinione del resto, che non ho mai nascosto e nessuno ignora. Ciò che fa oggi nel vostro Paese costituisce uno sforzo che non merita solo attenzione ma viva ammirazione. Il fascismo ha rinnovato il volto d'Italia.

— E Mussolini?

— Un uomo di primissimo ordine, di statura piuttosto rara nell'Europa del secolo XX. Il vostro Paese gli deve molto, lo potete dire.

— Monsignore, potete dirci ciò che pensate delle relazioni franco-italiane?

— Il ravvicinamento che sembra delinearsi da qualche settimana mi fa piacere. L'Europa e il mondo intero trarrebbero grandi vantaggi da una intesa italo-francese. Essa, a sua volta potrebbe raggruppare attorno a sè una unione di Stati latini o latinizzanti. Una grande e bella impresa.

Il Principe mi invita quindi a una gita in auto.

L'escursione si prolunga durante qualche decina di chilometri. Le strade montano, discendono senza salti bruschi, con calma quasi, con la calma tenace delle [illegible] belghe. Di tanto in tanto «bruciamo» qualche villaggio. Il Delfino dà una occhiata a dritta e una a manca, poi si rimette a guardar davanti e accelera. A traverso lo specchietto vediamo i suoi occhi vivaci, vi scorgiamo la sottile ironia che notammo la prima volta e una luce nuova che allora non vedemmo, deve essere la scintillio della volontà.

La gita volge alla fine. Rientriamo nella capitale. Ci fermiamo davanti i cancelli di quel palazzo dove una ava del Principe — figlia di quel Luigi Filippo che sbarcando nel 1809 a Palermo vi aveva portato vento di libertà — entrandovi, recava in dote la garanzia dell'indipendenza belga.

Ringraziamo, presentiamo i nostri voti di felicità e di gloria. Auguriamo buon viaggio.

— Grazie, vi manderemo una cartolina.

Qualche giorno dopo un modesto giornalista riceveva da una città dell'Emilia, che è la sua patria, una cartolina illustrata; portava la firma del Delfino. Avevamo ragione nel a dire che la gentilezza del Conte di Parigi avrebbe diritto d'essere proverbiale.

A. CAGNOLATI.

Un'oblazione del Duca di Guisa

Palermo, 8 notte.

In occasione del matrimonio del Conte di Parigi, il Duca di Guisa ha fatto pervenire al Podestà la somma di lire diecimila per opere di beneficenza.

«Al soldato ignoto, un esiliato»

Parigi, 8 notte.

Il conte di Parigi, figlio del duca di Guisa, ha voluto che nel giorno del suo matrimonio una palma di bronzo venisse deposta sotto l'Arco di Trionfo. La palma recava queste semplici parole: «Al soldato ignoto, un esiliato - Enrico, conte di Parigi».

Egli aveva incaricato di questa missione il generale Lavigne Delville, che era circondato dai generali De Bellaigue, De Grantz, A. Durand e Paris, e da una delegazione di ex-combattenti della grande guerra, dell'associazione Mario Plateau, ex-combattenti, della *Action Française*. La cerimonia ha avuto luogo subito dopo il quotidiano ravvivamento della fiamma, alle 18,30.

La salute del Re d'Inghilterra

I Principi attesi a Windsor

Londra, 8 notte.

Il corrispondente del *Daily Herald* a Windsor scrive che non si sono registrati miglioramenti, nella notte, nello stato di salute del Re, che soffre — come sapete — di una leggera bronchite. Tre medici curano il Sovrano; le loro visite sono seguite con attenzione dalla popolazione della città. Il corrispondente aggiunge che l'indisposizione del Re sarebbe assai più grave, di quanto non lascino trapelare le notizie ufficiose.

Lord Dawson, che ha curato il Re durante la sua grave malattia del 1928, parte oggi da Londra in automobile. Anche sir Milton, specialista delle malattie della gola, è stato egualmente chiamato al capezzale del Re. Il dottor Henry Martin, medico del Re a Windsor, fa quotidiane visite al Sovrano. I medici credono che il Re abbia preso freddo, mentre si recava in automobile con la Regina nella giornata di giovedì. Difatti, soffiava da est un vento freddo. Il Re, ieri, non era stato a letto, pur rimanendo in camera. Stamane, invece, su consiglio dei medici, è rimasto coricato.

Il comunicato di stamane dice che il Re soffre di un forte mal di gola, ma la febbre non è alta, 38,1. Il Duca e la Duchessa di York e le Principesse sono attesi a palazzo, entro la giornata.

TEATRI PARIGINI

Novità e rielaborazioni - «Topaze» se n'è andato - Il mulino a vento

PARIGI, aprile.

(P. Z.) - I cronisti teatrali, quando sono a corto di notiziario o di pettegolezzi, hanno sempre a portata di mano un argomento di attualità: la crisi del teatro.

Durante la corrente stagione si è parlato, con particolare insistenza, della crisi del teatro francese e, mentre sui cartelloni dei quaranta teatri parigini le commedie si susseguono alla ricerca vana di un successo, critici, studiosi, autori, attori fanno conoscere, con inchieste e con interviste, la loro opinione.

Due anni fa, poichè di crisi del teatro francese si parla dai tempi di Molière, la crisi generalmente veniva attribuita alla concorrenza del cinematografo parlato; l'anno scorso, alla monotonia della produzione artistica francese; quest'anno, i competenti sono concordi nell'addebitarla alla crisi economica. E, siccome questa causa è di ordine troppo generale, tutti, una volta tanto, si astengono dal presentare la ricetta infallibile per la guarigione del teatro francese.

Si constata soltanto che, mentre a Pasqua, l'anno scorso, restavano sul cartellone una quindicina di commedie fra quelle rappresentate al principio della stagione, quest'anno, non ne restano che sette: la *Petite Catherine* di Alfred Savoir, *Musse* o *Donogoo* di Jules Romains, le *Grand Patron* di André Pascal, pseudonimo del barone Filippo De Rotschild; *Le Jour* di Henri Bernstein, *Cette vieille canaille* di Fernand Nozière, morto quindici giorni fa, e *Le sexe faible* di Edouard Bourdet, che è già arrivata alla 500.a replica.

Ma la maggior parte di queste commedie stanno per essere ritirate: nessuna certamente riuscirà a superare l'estate. Così, mentre al Théâtre de l'Atelier, Dullin continuerà a rappresentare *Musse*, almeno fino alla metà di maggio, al Théâtre Pigalle, l'altro fortunato lavoro di Jules Romains, *Donogoo*, verrà sostituito da una ripresa di *Les plus beaux jeux du monde*, commedia in tre atti di Jean Sarment. Al Théâtre du Gymnase, *Jour* di Bernstein, il quale è partito in questi giorni per Hollywood, sarà, entro il mese di aprile, sostituito da *Le Richard*, commedia storica di Fabre Luce. La graziosissima *Petite Catherine* di Savoir dà, al Théâtre Antoine, dopo oltre duecento repliche, segni di stanchezza. René Rocher ha già incominciato le prove di *La chaîne*, quattro atti di Stève Passeur, che si svolgono in una città di provincia. *Le Grand Patron* di Pascal dovrà lasciare entro il mese la Comoedia des Champs Elysées perchè Louis-Jouvet, reduce dalla sua bella *tournée* in Italia e nell'Europa centrale, prenderà possesso del suo teatro con una ripresa di *Amphitryon 38* di Jean Giraudoux.

Al Théâtre Montparnasse, sono finite le prove di *Beau Danube rouge* di Bernard Zimmer e, al Théâtre de l'Athénée, quelle di *La chance* di Francis de Croisset che sostituiranno rispettivamente *Terrain vague* e *Pierre ou Jack*.

Al Théâtre de l'Ambigu, come sapete, l'*Affaire Dreyfus*, dopo le rumorose manifestazioni dei *camelots du roi*, è stato ritirato e il direttore di quel teatro prudentemente l'ha sostituito con una ripresa del pacifico *Padrone delle Ferriere* di Georges Ohnet. Le manifestazioni dei *camelots du roi* non sono però sempre state pericolose. Appena vennero sospese le rappresentazioni dell'*Affaire Dreyfus*, l'adattatore francese, Jacques Richepin aveva dichiarato che egli avrebbe fatto riprendere l'*Affaire* in un altro teatro della capitale. Un *camelot du roi*, unendo lo scherzo all'azione diretta, telefonava subito a vari critici dei giornali parigini e, facendosi passare per Jacques Richepin, annunciava che *L'Affaire* sarebbe stato ripreso al Théâtre du Bataclan. Ora il direttore di questo teatro si affrettava ad avvertire che egli era un uomo che amava la tranquillità, che non aveva mai pensato a provocare disordini nella capitale e che continuava la sua modesta, ma pacifica stagione d'opera comica con rappresentazioni della *Manon* e della *Bohème*.

Anche *Topaze* se ne è andato. *Topaze*, dopo tre anni di successo, *Topaze*, l'eroe di Marcel Pagnol, che conobbe il privilegio invidiato di diventare un termine generico, *Topaze* è stato ritirato dal cartellone del Théâtre des Variétés e sostituito con *Le Roi*. *Topaze*, che è stato tradotto in tutte le lingue, ha reso al suo autore, giovane professore d'inglese a 1200 franchi il mese, più di sei milioni. Ma disdegnando questa fortuna, stanco della gloria e disgustato delle continue sollecitazioni di direttori e di attori per ottenere qualche suo nuovo lavoro, Marcel Pagnol è diventato misantropo.

Ha comperato un mulino a vento nella Sarthe e lì si dedica a misteriosi studi. Negli ambienti sportivi, d'altra parte, si annunzia che ha sollecitato la licenza di arbitro di boxe e, in quelli industriali, che sta disegnando un nuovo tipo di automobile.

— Arbitro di boxe?

— Non esageriamo! — ha esclamato Marcel Pagnol, in un'intervista che ha concesso all'ombra del suo mulino a vento. Sono sempre stato un ammiratore della boxe. Studente di liceo a Marsiglia, mi sono esibito in numerosi combattimenti alla sala Primerland, a Tolone, ad Aix, ad Aubagne. A 17 anni ottenevo la licenza di professionista. Non ho guadagnato in tutto cinquecento franchi, ma ho ricevuto molti pugni e molti applausi. Sono grande amico di Kid Francis. Questi, recentemente, mi aveva domandato di arbitrare il suo *match* per il campionato del mondo dei pesi gallo contro Al Brown. Per fare ciò, è necessario avere la tessera ufficiale. Ma finora non ho ancora fatto le pratiche presso la federazione pugilistica.

— Industriale?

— Ah, sì! Sto fabbricando una vetturetta utilitaria: due posti, 50 all'ora, tre litri di benzina ogni cento chilometri. Prezzo, quattro mila franchi. La nuova automobile si chiamerà naturalmente *Topaze*. La *Topaze* verrà esposta al prossimo *Salon*.

— Ed è vero che volete fare l'attore cinematografico?

— L'autore, non l'attore. Difatti sto scrivendo uno scenario per Maurice Chevalier.

— E come autore drammatico?

— La mia prossima commedia sarà *Fanny*, seguito di *Marius* e verrà messa in scena in ottobre al Théâtre de Paris. Sto intanto ultimando il seguito di *Topaze*. Doveva intitolarsi *Bluff*. Si intitolerà, invece, semplicemente *Paris*.

Libri ricevuti

- F. CRISPOLTI: «Alla scuola di Dante». — Lemonnier, Firenze.
- B. PUPESCHI: «La vita che è passata». — Corbaccio, Milano.
- BALZAC: «Incomincia una vita». — Corbaccio, Milano.
- A. BENZEVICZY: «Beatrice D'Aragona». — Corbaccio, Milano.
- A. FUGASSON: «Nelson». — Corbaccio, Milano.
- L. SALVATORELLI: «Le più belle pagine di V. Gioberti». — Milano, Treves.
- A. GALLETTI: «Le più belle pagine di G. Berchet». — Milano, Treves.
- A. L. SILVESTRO: «Sonnecchi del bene». — Ed. Sonace, Catania.
- E. BRENNA: «La letteratura educativa popolare italiana nel secolo XIX». — F.I.L.P., Milano.
- N. PETRONCELLI: «Il principio della non retroattività delle leggi in diritto canonico». — Vita e Pensiero, Milano.
- «Quel che disse Giovanni Rosadi». — [illegible], Roma.
- A. GIACOBBE: «Studi sull'abete rosso». — Fratelli Marescalchi, Casale M.
- A. GIACOBBE: «Studi sull'abete bianco». — Fratelli Marescalchi, Casale M.

Solenni onoranze a Monterotondo alla salma di Cecconi

L'intervento di S. E. Balbo

Monterotondo, 8 notte.

La cittadinanza di Monterotondo ha tributato solenni onoranze funebri alla salma dell'eroico capitano Fausto Cecconi. Monterotondo è in lutto; al palazzo del Comune sventola il tricolore abbrunato; così alla Casa del Fascio. Tutti i negozi sono chiusi, alle finestre delle case è esposta la bandiera abbrunata. La salma del capitano Cecconi, in forma privatissima, è stata deposta stamane nella Chiesa parrocchiale, dove alla presenza della famiglia Cecconi, delle autorità cittadine e di una folla numerosa di popolo è stata celebrata una Messa di « requiem ». Sono poi giunte le rappresentanze dei Fasci dell'alto Lazio, ed alcuni reparti di avieri per rendere gli onori militari. Nelle prime ore del pomeriggio è giunto il generale Balbo, con alcuni ufficiali superiori di Aeronautica e i componenti dello Stormo Atlantico; è anche giunto il Segretario Federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, con il Direttorio Federale e del Fascio romano; i gagliardetti delle Sezioni rionali dell'Urbe, ed alcune squadre dei Fasci Giovanili di Combattimento; il labaro della Federazione scortato da un manipolo della 112.a Legione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, con la musica. Sono anche giunti da Roma numerosi ufficiali della Milizia e moltissime Camicie Nere. Sono anche arrivate le rappresentanze dei Fasci di Palombara Sabina, di Bracciano e di altri paesi limitrofi. Le autorità, man mano, vanno riunendosi presso la monumentale Chiesa di Monterotondo. Alle ore 15, tutta la popolazione si raccoglie lungo le strade che saranno percorse dal corteo. Carabinieri e militi in grande uniforme prestano servizio d'onore.

[illegible]

...le, entra nella navata del Duomo. Lo seguono tutti gli ufficiali della Crociera Italia-Brasile e una folla di rappresentanti dell'Esercito, della Marina, della Milizia, del Senato e della Camera. S. E. Balbo è più commosso di quanto vorrebbe sembrare, chè la morte di questo fedele soldato dell'Arma azzurra lo ha angosciato profondamente. Sosta davanti al catafalco e saluta romanamente la salma. E' un momento di grande emozione. Tutti, militari e borghesi, irrigiditi sull'attenti o nel gesto del saluto romano, hanno gli occhi lucidi di pianto, mentre le donne, dietro i carabinieri che formano come un corridoio nella navata, singhiozzano sommessamente. Poi S. E. Balbo dà un ordine e gli ufficiali transatlantici cominciano a togliere dal catafalco le corone e i cesti di fiori che occultano la ricca bara di noce. Questa appare infine coperta dal tricolore. A questo punto il labaro della Federazione fascista di Roma e il gagliardetto abbrunato della Crociera Transatlantica, vengono inchinati, mentre la cara salma è sollevata a spalle dai camerati aviatori.

Quando la bara compare in piazza del Duomo due squadriglie volano a grande altezza sulla piazza, mentre un'altra squadriglia di trimotori, volando a bassa quota, lascia cadere fiori sul carro. Squillano prima le note della marcia funebre e il carro, dove sono state collocate le corone del Capo del Governo, di S. E. Balbo, della famiglia dell'estinto, si muove lentamente imboccando via Cavour. Seguono il carro, dietro il labaro della Federazione dell'Urbe e il gagliardetto transatlantico, S. E. Balbo, fra il fratello e il cugino di Cecconi, il generale Crozio, il gen. Valle, il gen. Lombard, il col. Todeschini, il Prefetto, tutti i congiunti dell'estinto e uno stuolo interminabile di ufficiali dell'Aviazione, di tutte le armi, gagliardetti, labari, autorità, Camicie nere, rappresentanze e popolo. A mano a mano che l'imponente e pur semplice corteo sfila per la via Cavour, piazza Garibaldi, via Piave e viale Umberto I, sui due marciapiedi la folla saluta romanamente e i gagliardetti si inchinano; ciò che colpisce di più è il singhiozzare sommesso delle donne. Ognuna di esse ricorda l'estinto bimbo, giovinetto, uomo, gloria del Paese e dell'Aviazione, ed è un pianto sincero, accorato come quello che solo una madre sa piangere. Dalle finestre è una continua pioggia di fiori che cadono lenti, sfolgoranti al sole, sul carro che prosegue verso il parco della Rimembranza. Qui il carro sosta. La bara viene tolta ancora una volta dal carro e poggiata a terra. Fascisti e gagliardetti si ammassano sulla destra, mentre sulla sinistra si ammassano gli ufficiali dello Stormo Atlantico. Squilla l'attenti, seguito dalla Marcia Reale, mentre il gagliardetto transatlantico e il labaro della Federazione dell'Urbe si chinano sulla bara. Risuona la voce di Balbo, mentre la sua sciabola luccica al sole: « Camerata capitano Fausto Cecconi! ». « Presente », risponde la folla. La salma quindi è presa a spalle dai camerati della Crociera transatlantica e si avvia verso il piccolo cimitero di Monterotondo. Le squadriglie aeree volano sul corteo e accompagnano fino all'ultima dimora il grande pilota morto. Nella cappella del Cimitero la bara è deposta a terra mentre tutti restano immobili. S. E. Balbo saluta per l'ultima volta la salma e esce dal piccolo cimitero, fuori del quale tante e tante donne, giovani e vecchie, inginocchiate nella polvere piangono.

Le tariffe salariali

dei braccianti della provincia di Vercelli

Roma, 8 notte.

Oggi si inizia dinanzi la Magistratura del Lavoro di Torino la trattazione di una importante controversia collettiva per la fissazione delle nuove condizioni di lavoro per i braccianti avventizi della provincia di Vercelli, da valere per l'anno agrario in corso.

Il ricorso alla Magistratura del lavoro competente per territorio, e cioè quello di Torino, è stato proposto dal Sindacato provinciale fascista dei salariati e braccianti di Vercelli, e dalla Unione dei sindacati fascisti dell'agricoltura, nei confronti degli agricoltori di Vercelli, con l'assistenza dell'avv. Roberto Roberti, Consulente generale della C.N.S.F.A. Il ricorso è stato presentato il 28 marzo u. s., ma con lodevole sollecitudine il Presidente della Magistratura ha fissato per il giorno 8 corrente alle ore 15 l'udienza di comparizione delle parti per l'esame delle questioni pregiudiziali ed il tentativo di equo componimento.

Dichiarazioni dell'on. Razza

Data l'importanza della controversia, attraverso la quale per la prima volta si chiede l'intervento della Magistratura del Lavoro non per l'applicazione del contratto collettivo, ma per fissare le condizioni di lavoro in luogo e vece del contratto collettivo, abbiamo pregato l'on. Luigi Razza, presidente della C.N.S.F.A. di darci qualche notizia. L'on. Razza in un breve colloquio ha così risposto alle nostre domande.

« Non ritengo opportuno discutere in questa sede il merito della controversia, perchè essa è ormai sottoposta al giudizio del Magistrato. Voi avete giustamente rilevato che questa controversia assume una particolare importanza non solo perchè riguarda una notevole categoria di lavoratori, [illegible] ...voro.

« E' questo un decisivo esperimento di collaudo per questo delicato e caratteristico organo del Regime; noi siamo sicuri che l'esperimento sarà superato trionfalmente e che la sentenza che detterà la Magistratura del Lavoro di Torino rappresenterà quel punto di equilibrio fra gli interessi contrastanti che in questo caso le associazioni sindacali hanno invano cercato di raggiungere attraverso lunghe discussioni.

Le divergenze sul contratto

« Difatti, il nuovo contratto collettivo per i braccianti avventizi di Vercelli è stato prima discusso in sede provinciale, poi in sede confederale al centro ed infine presso il Ministero delle Corporazioni; è stato raggiunto l'accordo su tutte le clausole del contratto, tranne su quella delle tariffe salariali, e ciò non per cattiva volontà delle parti. Non rimaneva che richiedere l'intervento dell'organo superiore: la Magistratura del lavoro. Questo, l'organizzazione dei lavoratori, che ha dimostrato da lunghi anni di sentire fortemente la disciplina sindacale, lo ha fatto senza indugio e senza perplessità.

« La stessa organizzazione dei datori di lavoro ha aderito lealmente al ricorso proposto dai lavoratori e perciò la Magistratura del lavoro può prendere le sue deliberazioni in una atmosfera di assoluta serenità. Queste deliberazioni gioveranno anche a confermare che se c'è in Italia, come in tutto il mondo, una crisi nell'agricoltura — per usare una parola di uso comune — noi abbiamo più e meglio delle altre Nazioni, i mezzi per superare i conflitti che altrove intorbidano ed approfondiscono le ragioni e le conseguenze della crisi ».

Mostre bovine nell'Alessandrino

Alessandria, 8 notte.

La Commissione provinciale zootecnica di Alessandria sta interessandosi alla organizzazione della Mostra Provinciale di bovini, che avrà luogo il 27 aprile corrente. La Mostra sarà inaugurata dal sottosegretario per l'Agricoltura e Foreste, S. E. Marescalchi. La Mostra riuscirà una rivista assai interessante per gli allevatori alessandrini, i quali potranno meglio stabilire l'indirizzo da seguire per raggiungere tale perfezionamento zootecnico, che armonizzi con i progressi raggiunti in tutti i rami dell'agricoltura. Organizzata dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura e dalla delegazione fascista commercianti di Nizza, inoltre avrà luogo il giorno 20 corrente una Mostra-Concorso per bovini, che quest'anno dovrà riuscire particolarmente importante, data l'abbondanza di premi costituiti in somme in danaro, aratri, medaglie e diplomi. Sarà una rassegna di animali da lavoro e da riproduzione della razza piemontese.

Il paese degli immortali

Novara, 8 notte.

Il comune di Crovéo, posto all'imbocco della valle Formazza, può, a ragion veduta, denominarsi il paese degli immortali. Dai registri comunali si rileva infatti che da circa due anni, nessun abitante è morto più. Notevole è poi la schiera dei vecchi, la cui età è prossima al secolo. La maggiore anzianità, per le donne, spetta a tre vecchiette, che sommano insieme 277 anni, contandone esse rispettivamente 87, 96 e 94. Tredici persone, d'ambo i sessi, poi, rappresentano insieme 1092 anni, con una media di 84 anni ciascuna. Venti persone, infine, stanno varcando i settantacinque anni. Corre voce per la valle, che gli abitanti di Crovéo custodiscano gelosamente la ricetta della longevità.

Un losco commerciante di stupefacenti

denunciato dall'amante senegalese

Milano, 8 notte.

Alcuni giorni addietro si presentava al comandante della squadra mobile una elegante mulatta, di nome Germinia Binia, nata nel Senegal 26 anni fa, la quale sporgeva una grave denunzia di estorsione continuata e sfruttamento contro il trentenne Umberto Rivarolo di Michele, nato a Fontana del Liri in provincia di Caserta, ed abitante nella nostra città in via Poliziano 23. Secondo la narrazione, resa con tono drammatico dalla denunziante, il Rivarolo avrebbe conosciuto la Binia a Roma, in un ritrovo equivoco, e di lei sarebbe presto divenuto l'amante del cuore. Con innumerevoli lusinghe e con promesse di redenzione il giovanotto riusciva a poco a poco a carpirle del denaro per la complessiva cifra di 130 mila lire. Il Rivarolo, sempre secondo la denuncia, avrebbe in tal modo potuto acquistare una lussuosa automobile, con la quale egli ha compiuto frequenti viaggi in Francia, varcando la frontiera mercè un passaporto abilmente falsificato, allo scopo di esercitare il commercio [illegible] clandestino e di falso in atto pubblico. Le ulteriori indagini stabiliranno poi se egli si sia reso responsabile anche degli altri gravi reati attribuitigli dalla sua ex-amante. L'automobile è stata posta sotto sequestro.

Una mano stritolata dalla locomotiva

[illegible] mentre teneva ancora la mano poggiata sul binario; una ruota della pesante macchina gli l'aveva stritolata. Il Musso è stato prontamente ricoverato al nostro Ospedale Civile.

Sciagura automobilistica provocata da una mucca

[illegible] ...ci rimaneva gravemente ferito al capo e al petto, e certo Lonati Carlo, le varie parti del capo. L'uno e l'altro sono stati ricoverati al prossimo ospedale in condizioni disperate; gli altri non hanno riportato che leggere ferite.

Un piazzista disordinato ed una firma misteriosa

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible] ...per quell'importo, il Fabiano, al quale l'effetto gli era stato presentato per il pagamento, aveva dichiarato che la sua firma era stata falsificata. La ipotesi che il falso fosse stato commesso dal Manfredi, il quale sull'importo dell'effetto si era fatto regolarmente liquidare la propria provvigione, non era inverosimile. Perciò il Manfredi venne denunciato non solo per appropriazione indebita ma anche per falso in cambiale.

Varie e complesse furono le difese dell'accusato. Egli dichiarò anzitutto che non aveva esatto dai clienti le somme di cui la ditta lo accusava di essersi appropriato; poscia respinse l'accusa di falso e sostenne che la vendita dei tessuti era stata fatta alla moglie ed alle figlie del Fabiano e che l'effetto gli era stato rimesso da certo Gentile, un collaboratore che egli aveva avuto nella trattazione di quell'affare. Furono perciò disposti degli accertamenti peritali. Il prof. Vinti, come perito calligrafo, fu incaricato di stabilire di chi fosse la firma: se del Fabiano, di uno dei suoi famigliari o del Manfredi. Il perito escluse che fosse del Fabiano e dei suoi famigliari, ed espresse il convincimento che fosse invece del Manfredi. Ma un secondo perito, il prof. Turco, dichiarò invece che questa ipotesi non era fondata. Al dibattimento, provata l'inesistenza dell'addebito di appropriazione indebita, è rimasto il mistero intorno alla firma che figurava sull'effetto. Il Tribunale, assolvendo il Manfredi — che era difeso dall'avv. Gino Obert — dall'accusa di appropriazione per non avere commesso il fatto, si è dato carico del dubbio che gravava intorno all'altro episodio ed ha assolto l'imputato per non provata reità anche dall'accusa di falso.

Incendio segnalato da un cane

Stradella, 8 notte.

Si ha notizia da Mezzana Corte, che un grave incendio si è sviluppato l'altra notte nel podere dell'agricoltore Luigi De Paoli, distruggendo una tettoia, numerosi attrezzi agricoli, legname in tronchi ed il pollaio con tutti i pennuti, e causando danni ingenti. L'incendio è stato scoperto in modo assai curioso. Il cane posto a guardia del podere, nell'oscurità della notte, era riuscito ad abbandonare il canile e ad avvicinarsi alla camera nella quale riposava il suo padrone, che svegliava con il persistente latrare. L'agricoltore affacciatosi alla finestra, scorgeva dal tetto di una tettoia annessa alla casa, uscir fuori fumo e fiamme. L'incendio avrebbe potuto causare danni ancor maggiori se il cane con i suoi latrati non avesse avvertito del pericolo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Travolto da una motocicletta, è stato il bimbo cinquenne Alberti Francesco; il piccolo ha riportato una ferita lacero contusa al capo e varie lesioni di tal gravità, che i medici dell'ospedale, dove egli è stato ricoverato, disperano di salvarlo.

DA TORTONA

Investito da un camion il settantenne Giorgi Tranquillo, ha riportato una vasta ferita alla volta cranica e la commozione cerebrale. Esso versa in condizioni disperate.

I PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla

Ulteriore rinvio del ricorso

Roma, 8 notte.

Viva è stata oggi l'attesa per l'annunciata decisione della Corte di Cassazione sul ricorso proposto dai coniugi Majorana, che ha così appassionato la pubblica opinione in questi giorni, attraverso la serrata battaglia di memoriali a stampa scambiatisi fra la difesa e la Parte civile. Trattandosi di ricorso contro la sentenza della Sezione d'accusa, il suo esame è seguito, come è disposto dal Codice di procedura, in camera di consiglio. Non si è avuta quindi pubblica discussione, ciò che avrebbe di certo acuito maggiormente l'interesse di quanti attendono l'esito di questo importante ricorso, anche per le eleganti e nuove questioni di diritto che vi sono connesse. Il ricorso Majorana, stando infatti a cavalcioni tra il vecchio e il nuovo Codice di procedura di imminente attuazione, aveva richiamato la attenzione anche di molti studiosi estranei al dibattito ma che si considerano non di meno dei parj interessati alle norme che il supremo collegio avrebbe dettato in proposito. L'udienza dinnanzi alla prima Sezione penale, presieduta dal senatore Pula, è cominciata come di consueto alle 12, per la discussione di alcuni ricorsi. Alle 13,10 la Corte si è chiusa in camera di consiglio, per deliberare sui ricorsi esaminati in pubblica udienza e per discutere il ricorso Majorana. Su questo ultimo il sostituto Procuratore generale comm. Laviani aveva già preso, come è noto, le sue conclusioni, che ne richiedevano il rigetto. La Corte è rimasta chiusa in camera di consiglio fino oltre le venti.

Pubblico deluso

In questo frattempo, hanno fatto una capatina negli ambulacri della Cassazione alcuni avvocati delle due parti, che, attorniati da giornalisti, si sono però rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione prima di conoscere il responso del supremo Collegio. Senonchè alle 20,30, dopo due ore di permanenza in camera di consiglio, la Corte, che doveva decidere anche su altri importanti ricorsi discussi in udienza pubblica, ha sospeso l'udienza, rinviandone il proseguo a domattina. La notizia ha destato una certa delusione nel pubblico di avvocati e di parenti degli imputati, che si era frattanto raccolto nell'atrio della Cassazione. La Corte tornerà a riunirsi domani mattina alle 10 per dedicare, a quanto si ha ragione di ritenere, il suo esame unicamente al ricorso Majorana. La decisione pertanto del supremo collegio non la si avrà che nella giornata di domani. Come si è detto l'interesse per la decisione della Corte è anche dovuto alla particolare importanza delle questioni di diritto che saranno risolte. Uno dei punti centrali della difesa Majorana verte sul modo col quale si è svolta l'istruttoria, per quanto riguarda l'assunzione delle prove dirette e indirette. Si sostiene dalla difesa che con l'applicazione del nuovo Codice, che andrà in vigore, come è noto, col primo del prossimo luglio, non potranno essere intesi nel dibattimento molti testi sentiti dalla Sezione d'accusa, che ha fondato in gran parte su di essi la sua convinzione. E' per questo che i ricorrenti assumono la necessità di tornare dinanzi a un'altra Sezione d'accusa, non per sfuggire alla celebrazione del dibattimento, ma perchè non è vero che solo al dibattimento si possano salvare gli imputati; mentre la nuova Sezione d'accusa, tenendo conto delle incompatibilità che sono previste e che verranno attuate col nuovo Codice, potrebbe meglio vagliare gli elementi del giudizio.

Mancherebbero gli attori

Verrebbero a mancare, è il concetto dei ricorrenti, gli attori sul palcoscenico, qualora si giungesse nelle attuali condizioni al dibattimento, nel quale non potrebbero più essere sentiti i testimoni escussi in istruttoria. La Parte Civile osserva che, oltre i testi per i quali sussisterebbero tali pretese incompatibilità, secondo il nuovo Codice ve ne sono altri ugualmente importanti, che potrebbero essere sentiti particolarmente. Sostiene anche la Parte Civile, ad ogni modo, che la legge vigente è quella del Codice attuale e che il ricorso deve essere deciso allo stato attuale della legislazione. Questo punto della causa continua ad essere oggetto non solo delle schermaglie tra le parti, ma è argomento di discussione negli ambienti del palazzo di Giustizia. A tale riguardo è da osservarsi che il dibattito investe la questione delle norme di attuazione e di coordinamento del nuovo Codice, le quali non sono ancora conosciute. Soccorre nella specie il richiamo a quanto il legislatore ebbe ad esporre in occasione del passaggio dal vecchio Codice del 1865 a quello del 1913. Con Regio Decreto 5 ottobre 1913, numero 1176, essendo Guardasigilli l'on. Finocchiaro Aprile, venne allora stabilito (articolo 70, del titolo 3.o, disposizioni transitorie) letteralmente che « le eccezioni di nullità degli atti compiuti nella istruttoria o nel giudizio o nelle sentenze pronunziate fino al 31 dicembre 1913 (il nuovo Codice andò in vigore col 1.o gennaio 1914) sono proposte e decise in conformità delle disposizioni del Codice abrogato ».

Da ciò si trae la conseguenza che qualora le attese norme di attuazione del nuovo Codice dovessero seguire gli stessi criteri, vi sarebbe una ragione di più per ritenere perfettamente validi gli atti compiuti dalla Sezione di accusa catanese.

« L'elettro-termo-titillatore »

Un emulo di Asuero - Interessante causa per diffamazione tra due medici

Roma, 8 notte.

Un'interessante causa di diffamazione si è iniziata oggi innanzi alla VI Sezione del nostro Tribunale: interessante perchè si ricollega in un certo modo alla polemica sorta in Italia intorno al caso Asuero. Sono imputati il dott. Arrigo Piperno, direttore responsabile del periodico mensile *La Stomatologia*, e Guglielmo Coen Cagli, redattore capo della rivista stessa. Essi sono stati denunziati dal dott. Emilio Parodi, per avere pubblicato nella loro rivista del maggio 1930 un trafiletto, sotto la rubrica « Miscellanea », ritenuto dal Parodi diffamatorio. E' da notare che, nel numero del 4 marzo 1930, *Il Giornale di Genova* pubblicava sotto il titolo: « Elettro-termo-titillatore », invenzione prodigiosa di un medico genovese », una intervista con il dott. Parodi, circa il suo metodo di cura mediante termo-elettrizzazione dei nervi dolenti. Dopo di aver descritto l'apparecchio ed il suo funzionamento, l'articolo in parola così proseguiva: « Interessante è l'impressione soggettiva dei pazienti di nevralgie trigeminali e di ribelli cefalee. Il dottor Parodi si è soffermato a parlarci degli ultimi due o tre recentissimi casi da lui guariti ».

E dopo di avere elencato tali casi l'articolista concludeva: « E molte altre persone guarirono così in breve di dolorose e ribelli nevralgie. Questo fa piacere, oltrechè al dottor Parodi, anche a noi, perchè pensiamo al bene che a molti sofferenti si potrà fare in seguito con questo moderno apparecchio ».

A seguito di questo articolo, nonchè di altre forme di pubblico ringraziamento pervenute al dott. Parodi da pazienti da lui guariti, nell'indicato numero della Rivista stomatologica veniva pubblicato sotto la rubrica « Miscellanea » il seguente trafiletto: « Dovremmo essere unanimi nel liberarci al più presto dei non pochi soci, vecchi e nuovi, che, in barba a tutte le leggi deontologiche e penali, continuano il loro comodo. Il nostro statuto vieta qualunque forma di pubblicità, che non sia quella diretta a far conoscere i propri titoli e il proprio recapito. Malgrado ciò non mancano soci che sconfinano da queste precise norme, cadendo addirittura qualche volta nella più volgare ciarlataneria. Abbiamo sott'occhio due lunghi articoli dei principali giornali di Genova: è la riproduzione perfetta del famoso caso Asuero. E il nostro consocio Emilio Parodi avrebbe inventato un apparecchio elettrico: l'elettro termo-titillatore, con il quale riuscirebbe, come il suo collega spagnuolo, ad ottenere miracolose guarigioni di pazienti, affetti da nevralgie ribelli, da sciatiche, da cefalee eccetera. Il Parodi si è fatto intervistare da redattori di giornali e ne sono usciti due articoli apologetici, i quali gabellano per manna ciò che è semplice empirismo e destano nelle persone serie un senso invincibile di ripugnanza ».

A seguito di questo trafiletto il dott. Parodi, a mezzo del suo patrocinatore avv. Francesco Ballarini, presentava querela contro il prof. Piperno e il prof. Coen Cagli che sono assistiti dall'avv. Filippo Ungaro e dall'avv. Mario Pittaluga, per correità in diffamazione a mezzo della stampa ai sensi degli articoli 63 a 393 del Codice Penale, per avere offeso il decoro e la reputazione del medico chirurgo dentista dott. Emilio Parodi di Genova, attribuendo a quest'ultimo il fatto determinato di trarre in inganno la clientela mediante pratiche e atteggiamenti da ciarlatano. In principio d'udienza, il difensore avv. Ungaro ha però sollevato eccezione per la competenza territoriale del Tribunale, sostenendo la competenza del Tribunale di Spoleto, dove si pubblica la rivista incriminata. Respinta tale eccezione, il Tribunale, su istanza della difesa, avendo la parte lesa dichiarato di concedere ampia facoltà di prove, ha rinviato la causa al 29 corrente.

La strage di Biassa

L'interrogatorio dell'imputato e la deposizione di un superstite

La Spezia, 8 notte.

Alla prima udienza del processo contro il bandito Fresco Flavio assisteva numeroso pubblico.

Proceduto alla composizione della Giuria, il Presidente gr. uff. Augusto Del Pino rifà la storia della strage di Biassa, di cui ieri abbiamo dato ampio riassunto. Terminato il racconto, i giurati hanno prestato giuramento. Si è proceduto quindi all'appello dei testimoni. L'avv. Lueri annuncia la costituzione di Parte Civile anche per conto della madre della bambina Sommovigo Olimpia.

Durante il trasporto del detenuto alla Corte d'Assise, la signora Gianardi Maria, madre della parte lesa Sommovigo Olimpia, grida: « Assassino, assassino! ».

Si inizia quindi l'interrogatorio dell'imputato, il quale tenta energicamente di difendersi. Il Presidente avverte come gli imputati, in tutte le fasi giudiziarie di questa lunga vicenda, si siano accusati vicendevolmente, facendo quindi un ingenuo gioco di scaricabarile. Il Presidente passa quindi a leggere l'interrogatorio del Lombardi, dove questi riversa tutte le colpe sul Natale, e ricorda come la famiglia Gianardi abbia avuto un passato oltremodo tragico. Un fratello dell'Enrico Gianardi venne ucciso qualche tempo prima del delitto di cui ora si discute. Il defunto Natale fece allora una deposizione a favore dell'imputato, donde i rancori fra la famiglia Gianardi e il Natale stesso.

Viene introdotta la parte lesa Gianardi Enrico, che fu ferito da due colpi di rivoltella e assistette, senza poter difenderlo, all'orribile fine del padre Giovanni. Egli racconta che il 5 novembre del 1925 era a casa a mangiare. Fu avvertito di recarsi da Natale Gio Batta e dal fratello di costui Giulio, che lo attendevano in fondo al paese. C'era anche Fresco. Gli dissero che gli avrebbero fatto togliere la tessera del Fascio. Anzi gli ingiunsero di consegnarla nelle loro mani. Egli ne parlò al cognato, segretario del Fascio. Ma la notte, verso l'una, Fresco Flavio e i due fratelli Natale picchiarono alla porta della sua abitazione con un grosso sasso. I tre percossero lui e il padre. Il Gianardi scappò e rimase assente sei mesi da Biassa. Vi ritornò quando credette che nessun motivo di rancore esistesse più contro di lui. Ma appena ritornato a Biassa, Natale, Lombardi e Fresco Flavio cominciarono a perseguitarlo appena lo videro.

A questo punto il Presidente avverte che tali circostanze indussero il Gianardi a denunciare i suoi persecutori ai carabinieri. Il Tribunale della Spezia doveva giudicare i denunciati il 26 ottobre; ma tre giorni prima avvenne la strage.

Presidente: — La mattina del delitto vedeste i tre?

Teste: — Li scorsi nei pressi della fontana. Quando mi videro spararono in aria, non so perchè, una ventina di colpi.

Il teste racconta quindi come si svolse la strage.

Pres.: — Vedeste anche Fresco a sparare?

Teste: — Era il più accanito.

Pres.: — Lombardi e Fresco dissero che anche voi eravate armato e che vi difendevate.

Teste: — Non è vero. Il mio fucile lo tenevo a casa.

Pres., rivolto all'accusato: — Voi insistete nel dire che Gianardi Giovanni fece uso della rivoltella. Come mai lo poteva, egli che era carico di utensili da lavoro?

Accusato: — Perchè allora noi gli sparammo? Non certo perchè se ne stava quieto.

Il Presidente ordina quindi che sia data lettura delle deposizioni rese dal teste subito dopo l'eccidio. La lettura è commentata di tanto in tanto dal Presidente.

I fratelli Réan in appello

La causa rinviata a nuovo ruolo

Oggi avrebbe dovuto iniziarsi avanti la IV Sezione della Corte d'Appello, la trattazione della causa contro i fratelli Lorenzo ed Emilio Réan e gli altri imputati, per il dissesto della Banca valdostana. Il dibattito, che si annunciava ampio ed appassionato, perchè contro la sentenza del Tribunale di Aosta, ricorsero non solo gli imputati, ma anche il P. M., è stato però differito.

I patroni di alcuni imputati presentarono nei giorni scorsi al Presidente della Corte l'istanza intesa ad ottenere il rinvio della discussione, ed il Presidente, riconoscendo fondate e legittime le ragioni esposte, ne decise l'accoglimento, rinviando la causa a nuovo ruolo. La causa sarà chiamata, probabilmente, in giugno.

La pinza nell'addome del paziente

Il ricorso in Cassazione della Parte Civile

Roma, 8 notte.

Dinanzi alla terza Sezione civile della Corte di Cassazione si è avuta oggi la discussione dell'annunziato ricorso proposto da Lanzi Lucia vedova Miglioli e da Miglioli Giuseppe di Cremona, avverso la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Brescia, nel processo contro il dottor Tommaso Busacchi di Cremona, chirurgo primario di quel civico Ospedale, che aveva dimenticato una pinza « Pean » nell'addome del trentaduenne Eugenio Miglioli da lui operato di gastro-enterostomia.

La Corte di merito aveva tra l'altro sostenuto che non poteva ravvisarsi una forma di negligenza nella mancata ricerca del ferro chirurgico entro il viluppo intestinale, in considerazione della imprevedibilità dello smarrimento del ferro stesso. La sentenza della Corte di Brescia però è impugnata dall'avv. Arrigo Solmi, difensore dei ricorrenti, insieme con gli avv. Cortini e Pezzantini, per difetto e sovratutto contraddittoria motivazione. Il Pubblico Ministero, Conforti, ha chiesto l'accoglimento del terzo e del nono mezzo di ricorso che rilevavano appunto, il denunziato vizio di motivazione. La Corte, a quanto si ha ragione di ritenere, ha accolto il ricorso decidendo in conformità delle decisioni del Pubblico Ministero. La sentenza della Corte di Brescia verrà pertanto riformata in sede di riesame.

La condanna dei dirigenti di una Cooperativa edilizia

Cuneo, 8 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale, si sono presentati imputati di aver omesso, quali presidenti, direttori e amministratori della società Unione cooperativa edilizia di Pradleves, dichiarata fallita con sentenza 11 settembre 1929, di tenere i libri contabili prescritti dalla legge, e di fare annualmente il prescritto inventario, tali Mattia Molineri, Antonio Martini, Durbano Matteo, Costanzo Molineri, Battista Migliore, Michele Arneodo, Giovanni Battista Ferreri, Molineri Antonio, Migliore Lorenzo, Pietro Galliano. Un ultimo imputato, tale Damiano Giacomo, era nel frattempo deceduto; contro di lui l'azione penale è quindi stata dichiarata prescritta. Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale ha pronunciato sentenza di assoluzione nei riguardi di Molineri Mattia, Migliore Battista, G. B. Ferreri, Antonio e Chiaffredo Molineri per non aver essi commesso il fatto loro imputato. Tutti gli altri, sono invece stati ritenuti responsabili del reato loro ascritto e come tali condannati ad un mese di detenzione col doppio beneficio del condono e della non iscrizione.

Un mortale investimento

(Tribunale Penale di Torino)

L'eco penale di un mortale investimento ha portato sul banco degli imputati il ventiquattrenne Battista Barettini di Giovanni, da Locana Canavese, chauffeur presso la famiglia dei conti Valperga Masino di Caluso. Il 26 luglio scorso, il Barettini guidava la macchina dei padroni diretta a Rivoli, quando alla confluenza della strada di Grugliasco, egli urtava col parafango sinistro un pedone, il muratore Francesco Barbero, di 68 anni, che proveniva appunto dalla strada di Grugliasco. L'urto fu fatale per il vecchio, il quale venne buttato a terra. Il Barettini fermò la macchina qualche decina di metri dopo, e raccolto il disgraziato coll'aiuto del padrone, conte Cesare Valperga Masino di Caluso, che si trovava a bordo dell'auto, lo trasportò all'Astanteria Martini. Ma i soccorsi furono vani: il povero Barbero aveva riportata la frattura della volta cranica e decedetta pochi istanti dopo.

In seguito alle indagini condotte dalle autorità intorno al luttuoso episodio, il Barettini fu mandato a giudizio per omicidio colposo: gli si attribuì di aver dato luogo all'investimento spingendo la macchina a velocità eccessiva ed omettendo di dare i segnali di tromba. Da questi addebiti, il Barettini si è scolpato dichiarando di essersi attenuto alle norme che regolano la circolazione e di aver dato, non appena intravide il pedone, i prescritti segnali. Ma il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Prassone; Canc. cav. Luotto) ha dichiarato la sua responsabilità, condannandolo a 5 mesi di detenzione e 300 lire di multa — condizionalmente e col beneficio della non iscrizione — nonchè ai danni verso la vedova della vittima, Anna Gallarotti. Era alla difesa l'avv. Gorja-Gatti.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (22)

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

IV.

La strage dei « bootleggers »

[illegible]

Per quale ragione May adoperava quel termine dialettale? Arbaud trasalì. A dispetto di tutto, era rimasto un gentiluomo, come il suo soprannome lo affermava e certe espressioni volgari gli davano fastidio.

— Sei proprio un bambino! — continuò la donna. — Sì, un gran fanciullone... D'altra parte hai appena ventiquattro anni ed è naturale tu sia così... Questo, però, non ha impedito che tu sia stato un eroe!... Ti confes- [illegible]

[illegible] forcaiuolo!... E per merito di chi? Eh... Chi ti ha dato lezione?... Quando penso che stanotte eri pallido come un morto perchè Smith era stato ucciso...

— Taci! — sospirò Arbaud annoiato da tutto quel chiacchierare.

Ma ella era lanciata; aveva bisogno di parlare per stordirsi, per non pensare...

— Allora, baciami!

Egli esitò; poi, con visibile ripugnanza, perchè egli non aveva mai ucciso [illegible]

[illegible]

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Preparazione olimpionica

I nuotatori

Oltre alle gare che si potrebbero considerare di «ordinaria amministrazione» per la imminente stagione natatoria, abbiamo quest'anno in vista due scopi di eccezionale importanza, uno dei quali si presenterà fra cinque mesi circa, e l'altro presso a poco alla stessa epoca dell'anno prossimo. Si tratta dei Campionati europei di nuoto e tuffi, e delle Olimpiadi di Los Angeles.

Gli uni sono stati inaugurati da poco, ed hanno avuto luogo, fino ad oggi, soltanto a Budapest e a Bologna; si disputeranno alla fine del prossimo agosto a Parigi, e sembra debbano essere ripetuti ogni due anni, se si troveranno le Nazioni disposte a sopportarne le fortissime spese di organizzazione; le altre avranno luogo nel 1932 in California, in clima per fortuna non molto dissimile da quello dell'Italia meridionale.

A queste manifestazioni straordinarie è necessario provvedere con mezzi straordinari; non è sufficiente il tran tran seguito fino all'anno scorso, quando il nuoto... navigava in cattive acque, lasciato quasi del tutto a se stesso. Nell'ultima assemblea del Direttorio della F.I.N. la situazione fu prospettata, e furono discusse alcune necessarie provvidenze.

Senza trascurare la propaganda in estensione, anzi favorendola con manifestazioni di carattere popolare, come la Coppa Federale ampliata e modificata, si doveva curare soprattutto la messa in buone condizioni dei campioni già formati, e il perfezionamento di coloro che potevano, nel breve tempo che divide dalle due massime manifestazioni internazionali, portarsi alla loro altezza.

Come si poteva meglio rispondere a questo scopo, per così dire immediato? Anzitutto con la modificazione della Coppa Federale, cat. A, che obbliga i campioni ad allenarsi sulle distanze olimpiche, con un allenamento progressivo che li porterà dalle prove di Coppa ai Campionati nazionali e a quelli europei;

con la messa in funzione delle piscine invernali, almeno delle pochissime di cui possiamo in Italia disporre;

con la chiamata tempestiva degli atleti che si trovassero nelle condizioni suddette;

con l'opera esperta di allenatori specializzati.

L'allenamento invernale è possibile ora in poche città: a Torino, dove la piscina riscaldata non è aperta a tutti, e mancano elementi di classe olimpica; a Milano, dove la piscina è anche più piccola e meno adatta; a Bologna, dove essa è invece l'ideale per un allenamento sportivo; e da ultimo a Roma, dove la vasca dello Stadio è stata aperta al pubblico, per quanto è possibile, e agli sportivi.

Diciamo per quanto è possibile, perchè è difficile avviare il pubblico, e le donne in ispecie, ad un locale dove, per quante spese si siano fatte, è stato dimenticato un piccolo particolare: quello degli spogliatoi. Inoltre, per ora almeno, non si trovano costumi nè biancheria per asciugarsi sul posto. Quanto agli sportivi, per la ristrettezza della vasca [illegible] produrre, insieme all'urto dell'acqua contro le sponde, ondate irregolari che disturbano e fanno tenere la testa più alta del necessario, con danno della linea di galleggiamento.

Con tutto ciò, la piscina è adatta per l'allenamento sportivo di pochi atleti, sia perchè la sua piccolezza permette al «trainer» di avere costantemente sott'occhio, sia perchè finestre a vetri praticate nelle fiancate longitudinali, consentono di osservare molto bene il lavoro verticale delle gambe, dei piedi e delle braccia.

Comunque, quest'anno la concentrazione degli atleti si fa a Bologna. Il loro numero è poco elevato; ma bisogna pensare che non tutti i probabili sono disponibili, e che parecchi sono già o Bologna, a Milano, a Roma, sotto le cure dei rispettivi trainers.

Quanto allo scopo e al significato della preparazione invernale, si è voluto soprattutto che essa fosse ritenuta essere proseguita fino all'inizio della stagione di gare, per evidenti motivi economici; potesse, oltre che sciogliere i muscoli, servire soprattutto a perfezionare il nuotatore nello stile, nei particolari (partenze, virata, spunto, galleggiamento, lavoro di gambe, coordinazione di difetti, coltura fisica). Tornato alla sua sede con questo utilissimo corredo, il nuotatore ne avrebbe fatto tesoro per sè e per i suoi compagni, e avrebbe proseguito con allenamento progressivamente crescente della stagione per portarsi in modo graduale al punto di poter affrontare la pesante stagione in vista.

La questione dell'allenatore non è stata ufficialmente definita fino ad oggi. Vi sono in Italia, oltre agli allenatori nazionali, alcuni dei quali veramente buoni, due allenatori professionisti ungheresi, Donnikos e Szasz.

Il primo è stato gli allenatore federale, ha preparato per tre anni i nuotatori nazionali, è attualmente a capo della squadra della Bologna Sportiva, che ha portato, si può dire, in prima linea in Italia, creando gli elementi sul posto. Di più, conosce la lingua italiana, e ormai bene anche i mezzi e la psicologia dei nostri nuotatori.

Il secondo è stato assunto da qualche giorno dall'Ispettore generale del C.O.N.I., in prova, come allenatore per la piscina dello Stadio. Qualche giornale ha voluto vederlo, in anticipo, come preposto alla preparazione dei nostri nuotatori azzurri. Evidentemente gli informatori non si sono ricordati che egli non è stato assunto dalla F.I.N., ma dal C.O.N.I. e per uno scopo determinato; che egli è in prova, e che non gli si possono quindi dare da guidare atleti che egli non conosce.

Nella questione dell'allenamento non bisognerà dimenticare i tuffi, che potrebbero darci a Parigi [illegible] pure un solo punto o due in classifica, tentando di mantenere in forma il solo o i due elementi che possano lasciarci speranze.

Ormai l'Italia, nel nuoto, non è più l'ultima venuta. Abbiamo un nome nascente, una responsabilità positiva e delicata. Nè dirigenti nè atleti possono più prendere le cose con leggerezza e trascuranza. La famosa staffetta di Budapest ha dichiarato all'Europa natatoria la nostra maturità. Troveremo a Parigi e a Los Angeles non più la benevolenza degli indifferenti, ma l'opposizione e forse l'insidia dei rivali e degli invidiosi. Bisogna che lo sappiano a tempo e che ci apprestiamo a non farci sopraffare con tutte le nostre armi, fisiche e morali.

La necessaria politica prima e durante le gare sarà compito degli incaricati. Ma anche gli atleti debbono formarsi una coscienza chiara e decisa. Oltre a preparare il fisico, debbono preparare anche il morale in modo sano e fermo. A Parigi, l'anno scorso, più d'uno, certo di rappresentare poco, si è dato alla bella vita, dissipando le proprie energie, ed invitando gli altri, con l'esempio se non con le parole, a fare altrettanto.

Così pure gli indisciplinati, gli inerti, gli stupidi, dovranno essere eliminati. La spavalderia, l'oziosità, la dissolutezza dovranno provocare l'eliminazione del colpevole. Lo sportivo italiano deve sentire — e ne sono certo — come tutta la grande massa degli sportivi italiani — che gli rappresenta all'estero qualche cosa di più di un uomo robusto qualsiasi. Deve sentire come un dovere imprescindibile e gradito l'obbligo di dare con gioia, lealtà e disciplina tutte le forze per la causa della sua nazione. Questa deve essere la sua regola di vita, e non solo nell'attimo della gara, ma in tutto il periodo di preparazione. Egli deve sentire la serietà e la nobiltà del suo compito, di oggi. Il fatto di essere stato prescelto [illegible] il pensiero che l'onore affidatogli comporta una vera, seria responsabilità. Se non sente di accettarla lo dica a tempo. La F.I.N. non gli fa le spese perchè egli si [illegible], o perchè spenda i suoi denari a giocare, a fumare, a bere o a contrarre grandi passioni della durata di quindici giorni esatti. Ma spende il suo denaro, che è poco e che è il denaro di tutti, per consentire al piccolo sportivo, nella sua modesta specialità, di fare onore alla Patria in prove che attraverso la forza, la intelligenza, la preparazione dell'individuo rivelano e affermano quella della razza.

Questo medesimo gli sportivi, e sentiranno la loro quotidiana e oscura fatica nobilitarsi e illuminarsi di luce ideale.

GOFFREDO BARBACCI.

Le Società torinesi

«La Ginnastica»

Un motto: «Jo alout mo: anstro», che fu quello del Conte Verde e di Carlo Alberto. Un atto di nascita certamente poco comune fra le società sportive: 17 marzo 1844. Soltanto questi due dati basterebbero a porre la Società Ginnastica di Torino fra quelle di più antico e nobile lignaggio e di più gloriose tradizioni.

Ecco dunque una società che potrebbe vantarsi di possedere uno statuto sociale da prima ancora che venisse promulgato il vero statuto del Regno... Fuor di celia, la Ginnastica Torino può essere considerata la decana delle società sportive italiane.

Da quel 17 marzo 1844, che segnò la iscrizione della Ginnastica Torino nello stato civile sportivo, trascorsero pochi mesi per concretare i programmi che i fondatori della società si erano prefissi: già il 18 agosto dello stesso anno potè avvenire la inaugurazione ufficiale della palestra sociale, arredata di tutti gli attrezzi che a quei tempi si reputavano necessari alle pratiche ginniche.

Il primo istruttore fu lo svizzero Rodolfo Obermann, di Zurigo, che già dal 1833 risiedeva a Torino, dove era stato chiamato per dirigere la scuola centrale di ginnastica per gli artiglieri nei pressi del Castello del Valentino. La società ebbe prestissimo numerosi allievi e il suo libro d'oro può annoverare [illegible] che poi divennero personaggi di grande fama nella politica, nelle arti, nelle scienze, nella carriera delle armi: Quintino Sella, studente di matematica, fu allievo nella palestra del Valentino; così furono soci Alfonso Ferrero della Marmora, Marziano Thaon di Revel, Cesare Giacosa, Felice Rignon e tanti e tanti altri.

La società, merce le quotazioni raccolte fra i soci, potè nel 1851, far sorgere una palestra più grande e più completa, su un appezzamento di terreno della Piazza d'Armi antica, terreno che il Municipio, che in quel tempo aveva introdotto l'insegnamento ginnastico nelle sue scuole, cedette, affidando nello stesso tempo tale onere di insegnamento alla società stessa.

Questa palestra è poi l'attuale di via Magenta. Da allora gli allievi della Ginnastica non hanno fatto altro che tenere alto l'onore della vecchia bandiera sociale che lacera e onusta di gloria è oggi depositata nel Museo del Risorgimento di Torino. Per convincersi di ciò basta soltanto dare una fuggevole occhiata ai medaglieri e agli armadi della società, zeppi di premi d'ogni sorta.

Oltre la ginnastica, per la pratica e la diffusione della quale venne fondata, la Società ha coltivato anche altre numerose sezioni, come la scuola di scherma, che ebbe inizio nel [illegible]; quella di nuoto, che poi si divise in nuoto e remo; quella di tennis, che cessò di poi quando il Comitato per l'Esposizione del [illegible] occupò il terreno del Valentino; la [illegible] di danza e la sezione di palla al cesto, di recente istituzione.

In circa 90 anni di vita, dalla palestra torinese [illegible] usciti validi atleti e autentici campioni. Così il dott. Massimo Cartesegna, uno dei pionieri dell'atletismo nazionale, recordman e campione italiano dal 1906 al 1912, e ancor oggi attivo dirigente e apprezzato propagandista delle discipline atletiche; l'avv. E. Minoli campione di salita alla fune; Ezio Massa, ostacolista; A. Barelli, recordman e campione d'Italia nel salto triplo; De Ambrogio, Borgogna, Aloi e Castelli, che furono campioni nazionali nella categoria junior fra il 1920 e il 1924.

La Ginnastica Torino ha sempre particolarmente curato l'atletica femminile, e da essa sono uscite la prof. Andreina Sacco, saltatrice e lanciatrice olimpionica e più volte campione d'Italia, la Margherita Scolari, recordwoman e campione sui 100 m. piani; le componenti la staffetta che detiene il record nazionale del 100×4: Bongiovanni, Viarengo, Capozzi, Scolari.

Numerose sono attualmente le sezioni che la Ginnastica tiene in attività: prima fra tutte quella della ginnastica educativa che comprende la Sezione infantile mista con bambini e bambine dai 4 ai 6 anni, comprendente 15 allievi; la 1ª Sez. Maschile, ragazzi dai 7 ai 9 anni, con 16 allievi; la 1ª Femminile, bambine dai 7 ai 10 anni, con 15 allieve. La 2ª Maschile, che ha 16 allievi dai 10 ai 12 anni; la 2ª Femminile con 22 allieve dagli 11 ai 14 anni; la 3ª Maschile con 15 dai 13 ai 15 anni.

V'è poi la Sezione Adulti maschile, con oltre 100 componenti, e la femminile con 35. Oltre tutte le specialità atletiche, nella società si praticano anche la scherma, con una cinquantina di tiratori diretti dal cav. Dabbene e istruiti dal M.o Pirella; la boxe, che ha circa 30 principianti diretti dall'insegnante Spada. Attivissima è la sezione palla al cesto, nel quale sport la Ginnastica, malgrado abbia perduto parecchi ottimi giocatori passati ad altre società, possiede sempre una squadra che sta attualmente disputando il campionato nazionale di 1ª Divisione con i giocatori Targian, Cavalieri, Zuliani, Manfredi, Caris, Rava, ecc.; ben altre quattro squadre della società partecipano inoltre ai campionati di 2ª Divisione.

La Sez. atletica fa capo a un direttorio formato dai dott. Cartesegna, Rocca e Targian, e possiede i migliori elementi in Falcioni, Bialo, Ferrero, Perrei.

Le organizzazioni che per l'inizio della stagione la Società ha in programma sono la riunione nazionale femminile del 19 aprile, e la ben nota Coppa Bossi e Montalcini. Squadre di ginnasti, maschili e femminili, istruite da Mussocco e dalla prof. Dardano per la partecipazione alla grande adunata ginnico-atletica di Venezia.

Questa antichissima Società, tra le altre sue benemerenze ha anche quella di accogliere gratuitamente gli orfani di guerra; la sua palestra viene poi messa sempre a disposizione delle scuole comunali e anche dei militari del 90 e 92 Fanteria.

Per questa sua intensa attività nei più svariati campi sportivi, oltre che per la sua data di nascita, la Ginnastica Torino ha pienamente diritto di essere considerata fra le più importanti società sportive d'Italia.

Sci

La squadra degli olimpionici

Roma, 8 notte.

La Federazione dello Sci comunica: «S. E. Renato Ricci, presidente della Federazione Italiana dello Sci unitamente all'on. Di Bacco, commissario del C.O.N.I., tenendo presenti i migliori atleti selezionati nel campionati regionali e nel campionato nazionale assoluto e considerate le qualità atletiche di altri concorrenti emerse nelle varie gare della stagione sciatoria ha definitivamente costituito la squadra dei prescelti per gli allenamenti collegiali preolimpionici. La scelta di questi atleti è stata accuratamente fatta subito dopo il campionato nazionale assoluto coll'intervento dell'allenatore norvegese Kjellberg e dei membri del comitato centrale della F. I. S.: sig. Federico Terschak e conte Aldo Bonacossa, incaricato ufficiale della preparazione stessa. Gli allenamenti dei saltatori, che sulla pista di Clavières si iniziarono il 14 febbraio u. s. con l'assistenza tecnica dell'allenatore Kjellberg e del signor Mario Corti, presidente del direttorio provinciale di Torino della F.I.S., terminarono il 31 marzo, epoca in cui ebbero inizio gli allenamenti dei fondisti al passo Rolle. La neve ottima e dello spessore di m. 3,40 permetterà che detti allenamenti vengano protratti sino a tutto giugno. La scelta dunque degli uomini che il prossimo anno difenderanno i colori italiani nella riunione olimpionica invernale di Lake Placid cadrà tra i migliori dei seguenti campioni secondo i risultati degli allenamenti collegiali.

«*Saltatori*: 1.o Dallago Ino; 2.o Bonomi Mario; 3.o Caneva Bruno; 4.o Moiso Enrico; 5.o Menardi Severino; 6.o Venzi Vitale; 7.o Murari R.; 8.o Mascero Sandro; 9.o Tavernaro Normanno; 10.o Tino Ambrosetti; 11.o Zardini Ernesto.

«*Fondisti*: 1.o Sottorelli Erminio; 2.o De Luca Giovanni; 3.o De Zulian Francesco; 4.o Vuerich Andrea; 5.o Confortola Erminio; 6.o Colli Agostino; 7.o Alberti Felice; 8.o Deville Giuseppe; 9.o De Monti Giuseppe; 10.o Demetz Pala Giuseppe; 11.o Goss Costante; 12.o Soddà Gino; 13.o Friscura Giuseppe; 14.o Vuerich Elia; 15.o Cipriani Ovidio.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 8 notte.

Premio San Clemente (L. 10.000, m. 1600): 1. Chauchat (Lombardi), 2. Genus, 3. Teoro. Dist.: lunghezze 1, 4, 3. Tot. L. 9, 5, 5.

Premio Certosiana (L. 8000, m. 2600): 1. Levica (Benconi), 2. Ghirlandaio, 3. Filinde, 4. Raph. Ghirlandaio giunto secondo distanziato per taglio di strada. Dist.: tre quarti di lungh., dieci lungh. Tot. L. 20, 8, 7.

Premio Monticello (L. 10.000, m. 3200): 1. Luppolino (Emery), 2. Polo, 3. Marco Simone. Little Palace caduto. Dist.: lunghezze mezza, 3, molte. Tot. L. 18, 8, 7,50, 14,50.

Premio Varese (L. 15.000, m. 1600): 1. Parchimaio (Romero), 2. Serenella, 3. Saccatello. Dist.: lunghezza 2, 6, 1. Tot. L. 7, 3, 3.

Premio Lugano (L. 10.000, m. 2200): 1. Gossaert (Caprioli), 2. Tamburello, 3. F. Malatesta. Dist.: lunghezze 1, una e mezza, 3. Tot. L. 6,50, 7,50, 24,50.

Premio Chiari (L. [illegible], m. 1600): 1. Dama (Milano), 2. Fisa, 3. Eperis. Dist.: una testa, 2 corte incoll. Tot. L. 21,50, 6, 12, 4,50.

Premio Molteraio (L. 10.000, m. 1600): 1. Tuvari (Taddei), 2. Narcotic, 3. Lugano. Dist.: lunghezze: 10, molte, lontano. Tot. L. 17,50, 7, 8.

GLI INCONTRI COL PORTOGALLO ED IL LUSSEMBURGO

L'ultimo allenamento degli "azzurri,, a Genova

Leggero lavoro atletico della «Nazionale A» - La partenza per Oporto - Buona prova dei «cadetti» contro il «Genova»

Genova, 8 notte.

I componenti le due squadre di calcio formate per le prossime partite internazionali si sono presentati [illegible] alle 9 sul campo del Genova a Marassi, ivi convocati dal Commissario tecnico comm. Pozzo. I giocatori della Juventus e dell'Alessandria erano già da ieri sera arrivati e gli altri sono giunti durante la notte e stamane; per ultimi sono arrivati i romani. La novità dell'allenamento degli «azzurri» ha suscitato [illegible] al campo di via [illegible] e [illegible] al loro apparire sul terreno, sono stati accolti da applausi scroscianti.

[illegible]

presenti sono stati notati anche i giocatori della Nazionale B, i quali non hanno mancato di porgere i più vivi auguri di vittoria ai compagni che si recano a incontrare le due squadre continentali più agguerrite e pericolose. Dal canto loro i nazionali della A hanno contraccambiato gli auguri dicendosi sicuri che anche i cadetti faranno sventolare il vessillo tricolore vittorioso sui campi del Lussemburgo e di Alessandria.

I quindici giocatori partenti erano tutti in ottime condizioni fisiche e dimostravano un elevato morale. Essi sono saliti sull'apposito vagone-letto, sul quale compiranno il viaggio fino alla frontiera franco-spagnuola.

Quando il treno si è mosso molti poderosi «alalà» gridati da tutti i presenti hanno salutato i valorosi calciatori, i quali hanno risposto con il saluto romano. Alla stazione erano pure il ministro Zanetti, il rag. Silvestri del Direttorio della F.I.G.C., gli arbitri Dani e Lenti, il rag. De Renzis e altri. Prima di partire il Commissario Pozzo ha dichiarato ai giornalisti che la Nazionale A giocherà contro il Portogallo nella formazione stessa di Berna, con la sola probabile variante di Vecchina al posto di Meazza. Per il *match* contro la Spagna verrebbero invece sostituiti Monzeglio e Vecchina rispettivamente con Rosetta e Meazza.

In quanto alla Nazionale B, che si radunerà venerdì sera alle 19 all'Hôtel Touring di Milano per ripartire in serata per il Lussemburgo, essa scenderà in campo nella seguente formazione: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Avalle, Colombari (cap.), Varglien; Chini, Vojak, Volk, Mihalich, Mazzoni; riserve: Masetti, Gasperi, Montesanto e Banchero.

Un comunicato della Federazione

Milano, 8 notte.

«I seguenti giocatori, chiamati a formare la squadra che giocherà domenica 12 corrente contro la squadra nazionale del Lussemburgo, dovranno trovarsi, muniti di passaporto, venerdì 10 corrente, nel pomeriggio, a Milano, all'Hôtel Touring: Cavanna, Masetti, Vincenzi, Innocenti, Gasperi, Varglien, Colombari, Avalle, Montesanto, Mazzoni, Mihalich, Volk, Vojak, Chini, Banchero. Si invitano le società [illegible] i giocatori appartengono, a dare assicurazione telegrafica».

L'allenamento della «Nazionale» spagnuola

Barcellona, 8 notte.

Oggi sul campo del «Barcelona» il signor Mateos, selezionatore della squadra che dovrà battersi il 19 c. a Bilbao con la nazionale azzurra, ha fatto giocare all'undici da lui formato una gradita partita di allenamento.

A questo incontro preparatorio, ha assistito una vera folla di «aficionados», prova chiarissima di come il nuovo confronto tra le squadre dei rossi e degli azzurri, sia atteso in Spagna con appassionata curiosità. La partita di allenamento è stata movimentata, ricca di buone fasi ed è servita a mettere in luce il buon grado di forma di quasi tutti gli elementi.

La squadra, in complesso, ha lasciato buona impressione, specialmente la difesa. Si ritiene quindi che la partita di Bilbao sarà combattutissima. In questi ambienti non si nascondono le speranze in una affermazione dei rossi.

Pugilato

Una rappresentativa di dilettanti negli Stati Uniti

Roma, 8 notte.

La presidenza della F. P. I. ha accettato in linea di massima un'offerta dell'«Amateur Athletic Union» di New York per l'invio negli Stati Uniti dei migliori elementi delle otto categorie [illegible] accompagnati da un «trainer» e da un ufficiale della Federazione, dovrebbero partire per New York il 24 aprile per disputare degli incontri a New York o a Dover [illegible] [illegible]

La partenza per Budapest della squadra nazionale dilettanti

Roma, 8 notte.

Questa notte, alle 0,10, partiranno da Roma diretti a Budapest i pugili prescelti dalla F. P. I. per l'incontro con la nazionale ungherese.

Tom Heeney battuto da Risko

Parigi, 8 notte.

Si ha da Toronto nel Canadà che il peso massimo neo-zelandese Tom Heeney, che tre anni fa fu «challenger» di Tunney per il campionato del mondo di tutte le categorie è stato battuto ieri ai punti in un combattimento di dieci riprese da Johnny Risko dopo una lotta accanita.

La riunione polisportiva di ieri al Gruppo Rionale «Mario Gioda»

La riunione polisportiva organizzata ieri sera nella palestra di via Maria Vittoria, 7, dal C.R.F. «Mario Gioda» è pienamente riuscita. Molto pubblico ha assistito alle gare che hanno suscitato vivo interesse.

La serata è stata inaugurata dal fiduciario della «Polisportiva Mario Gioda» capitano Gobbi, che ha inneggiato alle fortune dei suoi atleti. L'atleta Jano ha poi eseguito alcune «alzate» col bilanciere fino al massimo possibile di cento chilogrammi a due braccia terminando applauditissimo.

La squadra della Società Ginnastica di Torino, presentata dal maestro Mussocco, eseguì brevi ma perfetti esercizi a corpo libero, progressioni a tre al cavallo ed alle parallele, chiudendo con una buona accademia ai grandi attrezzi.

Ebbero pure luogo alcuni assalti accademici di lotta, ed un match tra Melani (M. Gioda) che ha atterrato Boero (Mad. Campagna) in 5'40" per autoschienata. Le due accademie furono giocate da Stroppiana contro Gauducci e da Tozzi Silvio contro Sereno Lorenzo.

Terminate le gare ha avuto luogo la premiazione degli atleti del «Mario Gioda» che si sono distinti nelle recenti competizioni lottistiche, al pallone elastico e tamburello. Le società atletiche torinesi erano rappresentate dall'ing. Lerente (S. C. Michelin); avvocato Robiglio (Sez. S. C. Palatino) e Fabrizi (Mad. Campagna). Era pure presente il C. R. della F.A.I.

LA «MILLE MIGLIA» AUTOMOBILISTICA

Intensi preparativi e laboriosa vigilia a Brescia

Le operazioni di verifica alle macchine -- Strade migliorate -- Soddisfazione di concorrenti -- La media dello scorso anno sarà superata?

Brescia, 8 notte.

Alla sede dell'Automobile Club di Brescia in Corso Magenta sono incominciate le operazioni di verifica delle macchine che parteciperanno alla quinta disputa della Coppa delle Mille Miglia. Presenziava alle operazioni il segretario generale Castagneto con i direttori di corsa.

Oggi si sono presentati in buon numero i primi corridori, tra i quali Trevisan, guidatore dell'«Austin», che ha per compagno di equipaggio l'inglese Goodar, noto per aver partecipato al «Tourist Trophy» di Belfast dove nella corsa Handicap ha reso fino a un certo punto difficile la vittoria ai guidatori dell'«Alfa-Romeo». Il grosso dei concorrenti per la verifica è atteso domani. Infatti da quelli arrivati oggi viene segnalata la presenza di moltissime vetture in corsa di prova e di allenamento lungo le strade del percorso diretto verso Brescia. Sono passate oggi da qui altre due velocissime «Alfa-Romeo», di cui una pilotata dalla coppia Gazzabini-Cortese, mentre dell'altra non è stato possibile individuare i piloti causa il rapido passaggio. Molti concorrenti tra i meglio quotati richiesti di qualche impressione, hanno espresso l'avviso che quest'anno, se il tempo continuerà favorevole, la media oraria potrà essere con facilità elevata a 110 chilometri. Il pronostico, che può sembrare ardito, non è che l'impressione avuta da corridori di classe dopo una visita all'intero percorso e in seguito alla constatazione delle buone condizioni delle strade. Anzi Caracciola, che in questi giorni ha coperto più di una volta i 1600 chilometri della corsa, ha dichiarato di aver notato con piacere che le strade [illegible] migliorate nella proporzione del 60 per [illegible] in confronto dell'anno scorso. Mai come per questa quinta edizione della Mille Miglia si è avuta una vigilia così intensa di preparativi e di incertezze. Basti dire che tanto l'«Alfa-Romeo» per le sue squadre, come la «Bugatti» per Varzi non hanno ancora comunicato all'Automobile Club di Brescia le cilindrate delle macchine e neanche i nominativi dei guidatori. Sono segreti che saranno svelati entro venerdì sera, alla vigilia della gara ma che tengono desta la curiosità e si prestano a commenti e a congetture varie.

Intanto si accelera il ritmo delle ultime disposizioni per la grande giornata della corsa. Affluiscono all'A. C. di Brescia, mutato in quartier generale dell'organizzazione, i telegrammi e vengono diramati gli ordini per l'esecuzione di tutte le provvidenze concretate. Sono presenti i commissari e sono già sul luogo gl'incaricati delle Case industriali per disporre i rifornimenti delle macchine e per l'assistenza ai singoli corridori. Nelle adiacenze dell'Automobile Club si affollano sportivi e appassionati intorno ai campioni che godono di più larga popolarità e altri si raccolgono in corso Zanardelli, davanti alle gigantesche fotografie degli assi più quotati issate sull'alta parete di una casa nelle vicinanze dei portici dove è stato collocato il quadro luminoso dei tempi.

Tennis

La Coppa «Old England» Bologna

Milano, 8 notte.

Si è proceduto all'estrazione per la Coppa «Old-England Bologna», competizione nazionale interclub di terza categoria. Le squadre iscritte risultano trentuno, numero mai raggiunto in altre competizioni intersociali. Gli iscritti vennero suddivisi in quattro gironi a caratteri viciniori, onde impedire spostamenti troppo lunghi. Il calendario delle gare è il seguente:

Domenica 19 aprile: primo turno - Domenica 26 aprile: eventuale ricupero - Domenica 3 maggio: secondo turno - Domenica 10 maggio: eventuale ricupero - Domenica 17 maggio: terzo turno (finale di girone) - Domenica 24 maggio: eventuale ricupero - Domenica 31 maggio: quarto turno (semifinale A C e B D) - Giovedì 4 giugno: eventuale ricupero - Domenica 7 giugno: quinto turno (finale) - Domenica 14 giugno: sesto turno (finalissima) a Milano.

La squadra vincitrice del torneo si incontrerà per la finalissima con lo Sport Club Italia - Sezione Tennis - di Milano, detentore per il 1930 del trofeo.

Affermazioni straniere al torneo internazionale del T. C. Genova

Genova, 8 notte.

Il Torneo Internazionale del L. T. C. Genova è ormai nel suo pieno sviluppo. Oggi si è avuta la terza giornata di gare con la partecipazione di numerosi giocatori stranieri, i quali hanno colto vittorie assai nette.

Ecco i risultati odierni:

CAMPIONATO DI GENOVA - *Singolare uomini libero*: Whitmore batte Parodi 6-0, 6-1; Sutoh b. A. De Ferrari 6-1, 6-2; Sweet b. Tasso 6-0, 6-3; R. Boccardo b. Boero 6-0, 6-1. — *Singolare signore libero*: Ryan b. Nissim 6-0, 6-0; Bozzo-Casalis b. Buckley 6-2, 6-1. — *Doppio uomini libero*: Gaach-Tasso b. Whitmore-Sweet 6-3, 12-10; Balbi-Arato b. Costa-Costa 6-2, 6-2. — *Doppio misto libero*: Gavoglio-Galindez b. Parodi-Sweet 8-6, 7-9, 6-1; Deutsch-Sutoh b. Botteri-Stalder 6-3, 6-0; Ryan-Rogers b. Buckley-Huston 6-1, 6-0.

COPPA PREVE - *Singolare uomini 2ª categoria*: E. Costa b. F. Brian 6-3, 6-1; Boero b. Cifarelli 6-4, 6-3.

COPPA CIRCE - *Singolare signore 2ª categoria*: Kuniecke b. Oliva w. o.; Rosaspina b. Bencovich 6-1, 3-6, 6-3; Parodi b. Grioni w. o.; Lavello b. Kuniecke 7-5, 6-2.

COPPA BALBI - *Singolare uomini 3ª categoria*: Murialdi b. Angelini 6-0, 6-0; Traverso b. Stalder 1-6, 9-7; Boero b. Housch 6-2, 6-3; Lebel b. Bachi w. o.; Pastore b. Gambaro w. o.; Català b. Maffei 7-5, 7-5; Murialdi b. F. Costa 6-1, 6-6; Pratolongo b. C. Boccardo w. o. — *Doppio uomini 3ª categoria*: Romanengo-Traverso b. Gambaro-Correa 7-5, 6-0; C. Gattorno b. Dufour-Norrish 3-6, 7-5, 6-0; Rossi-Marchiano b. A. Costa-F. Costa 6-3, 0-6, 6-3; Maffei-Leone b. A. De Ferrari-Milano d'Aragona 6-0, 6-6.

NOTIZIE E COMMENTI

Come si può rilevare dalla formazione della squadra spagnola che è stata comunicata ai giornali dal Commissario Unico Mateos, il reparto offensivo è ancora formato degli stessi nomi, che il 22 giugno non giocarono al «Littoriale» di Bologna. La linea mediana e quella attaccante sono state invece completamente rifatte, nei reparti stando che il mezzo destro Regueiro, dell'Irun, è [illegible] dei titolari che la linea attaccante, eccezione fatta per Regueiro, è formata da elementi dell'Athletic di Bilbao, recente vincitore del campionato di Spagna. Regueiro [illegible] occupato il posto di Iraragorri, rimasto ferito in una partita del campionato. Gli attaccanti di Bilbao hanno stabilito un vero «record» segnando quasi ottanta «goals» per tutta della Lega.

• •

Subito dopo le vacanze di Pasqua la squadriglia inglese formata per la «Coppa Schneider», composta da sei piloti, riprenderà, dopo una sosta, un'ampia selezione ha cominciato presso la base di Felixstowe un allenamento intensivo di preparazione per la grande gara di settembre. La squadriglia è sempre al comando del maggiore Orlebar che già diresse la preparazione per la prova del 1929 e che deve personalmente il record mondiale di velocità con 575 km. orari. I piloti disporranno per il loro allenamento di un «Supermarine», costruito nel 1928 e di due altri idrocorse, che parteciparono alla gara della passata edizione. Due nuovi apparecchi, notevolmente perfezionati, sono in periodo di [illegible] costruzione e saranno di certo terminati prima del prossimo agosto.

• •

Gaston Rebry, il corridore ciclista belga che ha tanto brillantemente vinto domenica scorsa la Parigi-Roubaix a tempo di record, è subito tornato a casa sua per godere nella pace domestica tutta la gioia della bella vittoria. Il forte corridore di Alcyon-Dunlop ha dichiarato che, tenendo il famoso sprint finale di Charles Pélissier e constatando la «défaillance» del suo collega Ronsse, incoraggiato dallo stesso excampione del mondo, tentò il tutto per il tutto, scattando due o tre volte. Rimasto solo al comando proseguì nello sforzo che lo portò vittoriosamente al traguardo. Il belga, che ha 26 anni, è già padre di famiglia. Incoraggiato dal successo conta di partecipare intensivamente alle corse della stagione, sperando di nuove vittorie e di nuovi... abbondanti guadagni.

• •

Negli ambienti sportivi napoletani circolava da tempo la voce che Mihalich e Vojak avessero firmato il cartellino per una società romana e che questo atto fosse stato approvato dalla Presidenza dell'Associazione Calcio di Napoli. La Presidenza del «Napoli» ha ora smentito ufficialmente e categoricamente le voci messe in giro. Tanto Vojak che Mihalich rimarranno a giuocare nella prossima stagione col «Napoli» come lo rimarranno tutti i titolari della squadra napoletana. Si dà intanto per certo l'ingaggio da parte del «Napoli» del noto giuocatore Minelli, centro sostegno del «Bis de la Plata».

La riunione a Roma dei rappresentanti della F.I.D.A.L.

Roma, 8 notte.

Il 21 aprile prossimo venturo, nella sede della «Fidal» in via Frattina, 60, sotto la presidenza dell'on. Ridolfi, avrà luogo l'adunanza dei presidenti dei Comitati regionali. Nel corso dell'adunanza saranno trattate e discusse varie importanti questioni riguardanti l'organizzazione della «Fidal».

CRONACA CITTADINA

L'assistenza invernale

Oltre 3 milioni raccolti
L'imponente opera di soccorso

La Federazione Provinciale Fascista pubblica il seguente decimo elenco delle oblazioni pervenutele tra il 1° e l'8 aprile a favore dell'Opera di assistenza invernale:

Oblazioni in denaro: S. A. Acque Potabili L. 546,50 — Giovane Fascista L. 25 — Gr. Uff. Falliace Bonifacio L. 200 — Avv. Motta Giuseppe L. 100 — Soc. Radiofoniche e Telefoniche, Gruppo S.I.P. (come già pubblicato) L. 50.000 — Francesco Rivella, Ditta Bartolomeo Rivella (come già pubblicato L. 1000 — N. N. (un operaio che ha ripreso il lavoro) L. 10 — N. N. L. 10 — Pepita e Stefano Fenoglio L. 500 — Vogliotti Giovanni L. 50 — S. A. F.I.A.T. L. 50.000 — Federazione Provinciale Fascista, provento serata benefica 21 marzo u. s. al Teatro Regio (come già pubblicato) L. 10.000 — Barone Vittorio Cassana L. 500 — On. Senatore Giovanni Agnelli e figlio Comm. Avv. Edoardo (in proprio, nuova oblazione) L. 10.000.

Con questo decimo elenco la somma totale delle oblazioni ammonta a L. 3.068.772,60.

Offerte in natura: Ditte Macchia Alberto, Roncaglia Agostino, Nicolella, Pescarmona Giovanni, Ambroso Guido, Dagquinto Floriodo N. 400 uova cioccolato da grammi 25 caduna.

L'eloquenza delle cifre è tale che ogni commento diventa ozioso. Noi non ci attarderemo pertanto a tessere — e sarebbe tuttavia meritatissimo — l'elogio di quanti hanno dato con l'opera appassionata, col denaro e con offerte di merci valido contributo all'esito così felice e superbo della benefica iniziativa. Soltanto diremo — certi interpreti del cuore stesso della cittadinanza — che la Federazione Fascista può andar lieta di avere saputo raccogliere attorno a sé, attorno, vale a dire dell'Opera di assistenza da essa creata, tanto fervore di adesioni, le quali, per muovere da ogni ceto e da ogni classe, sono veramente espressione della unitaria e generosa anima torinese. Chi voglia rileggere i dieci elenchi dei sottoscrittori che siamo venuti pubblicando, troverà i nomi celebri di capitani d'industria, di eminenti commercianti, di professionisti illustri, troverà i nomi delle grandi Fabbriche e delle Banche doviziose, ma anche s'imbatterà in quelli oscuri delle umile gente: dai piccoli impiegati ai modesti bottegai agli artigiani agli operai sconosciuti. All'appello fascista, alla voce che chiedeva il concorso di tutti per soccorrere i bisognosi in nome di una solidarietà umana e civile — che è ben più alta e bella e dignitosa di certa carità troppo spesso mortificante — i torinesi hanno risposto presente. Ed ecco moltiplicarsi così le razioni di pane, di pasta, di riso, di latte, di zucchero, di carne per le mense dei poveri.

Ma, ancora una volta, lasciamo la parola alle cifre, che si riferiscono all'attività dell'Opera dal novembre al 31 marzo scorso. Quanti sono i beneficati? Undicimila capi-famiglia, il che corrisponde a circa 27 mila persone. Che cosa hanno avuto? Prima di tutto il pane. Il pane al quale Benito Mussolini ha dedicata una pagina che non sarà dimenticata. Il pane, frutto della terra e fiore della mensa, che la più popolare e dolce fra le nostre preghiere invoca ogni giorno dalla grazia di Dio. L'Opera littoria ha distribuito 2.878.215 razioni di pane (chili 1.347.914,800), corrispondenti a sei treni di 50 vagoni ciascuno, pari ad un'autocolonna di seicento camions 18 B. L.

Altre 162.702 razioni di un chilo l'una sono state distribuite in riso. Inoltre: 2.200 chili di carne congelata; 150 chili di merluzzo; 600 salamini; 2000 razioni e 300 buoni da lire 5 l'uno per vari generi alimentari come tonno, sardine, alici, marmellate, ecc.; 150 razioni da mezzo litro di vino; 245.309 dadi di estratto di carne; 42.627 razioni da 250 grammi di lardo; 64.304 razioni di doppio concentrato di pomodoro in scatolette da 200 grammi. E ancora: 3820 razioni di «nutreina»; oltre 200 chili di olio d'oliva; 16.000 razioni di latte fresco.

Ma la gente povera ha le stufe spente e i più poveri non hanno scarpe nei piedi: ed ecco la Federazione distribuire 16.465 razioni di un quintale l'una di carbone e 710 — pure di un quintale — di legna da ardere. Ed ecco ancora 20 paia di scarpe e 300 di calze. Nè basta. La Federazione non può pensare soltanto ai bisognosi della Città; fuori della cerchia delle mura auguste c'è altra gente che attende, e, dove l'opera locale non basta, soccorre, materna e generosa, la Casa Littoria di via Carlo Alberto; sono altre 30 mila lire che nel mese di dicembre il generale Mastromattei ha fatto saviamente distribuire per i bisogni di vari Comuni, e precisamente di Susa, Ciriè, Pinerolo, Chivasso, Chieri, Rivarolo Canavese, Venaria Reale, Moncalieri, Carignano e Rivoli.

Così il Fascismo torinese ha, anche in questa occasione, mostrato di intendere il comandamento del Duce. Il popolo — il quale sa che il cuore del Capo è il più sensibile ai bisogni dei dimenticati dalla fortuna — n'è commosso e grato. E benedice l'Uomo nel cui nome è offerta tanta copia di bene.

Nozze Bellia-Cavallero

Ieri mattina è stato celebrato nella chiesa dei SS. Angeli Custodi il matrimonio della signorina Nini Bellia, figlia del comm. avv. Valentino e della signora Jeanne Chaloin con il conte Carlo Cavallero, tenente in Nizza Cavalleria, figlio di S. E. il generale conte Ugo Cavallero, ex-Ministro della Guerra, senatore del Regno, e della contessa Olga Grillo.

Il Padre Filippo Langdon, benedettino inglese, che già tenne a battesimo la giovane sposa, compì il rito nuziale, che si svolse alla presenza di tutta l'alta società torinese e degli ufficiali del reggimento Nizza Cavalleria con alla testa il Comandante colonnello Imoda e S. E. il colonnello Conte Calvi di Bergolo, che facevano ala ad uno dei lati dell'Altare. Testimoni per la sposa: il fratello Manolo ed il generale conte Alfredo Fe D'Ostiani; per lo sposo lo zio conte Guglielmo Grillo, in rappresentanza del nonno, ed il march. Giacomo Medici Del Vascello.

Il Congresso Nazionale della pesca

Un discorso del Principe di Udine

all'insediamento del Comitato esecutivo

Nella sala delle Congregazioni, al Municipio, questa mattina, alle ore 10, S. A. R. Ferdinando di Savoia-Genova, Principe di Udine, quale presidente del Comitato esecutivo del Congresso nazionale di pesca e piscicoltura delle acque interne, ha presenziato all'insediamento del Comitato stesso. Erano presenti il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, e i due vice-podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio, il Commissario straordinario alla Federazione Provinciale, console generale Mastromattei, il comm. avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia e tutti i membri del Comitato esecutivo al completo ed erano rappresentate la Magistratura, la Federazione Agricoltori ecc.

Ha aperto la seduta il Podestà, il quale si è compiaciuto col Principe di Udine per aver scelto la sede comunale per l'insediamento del Comitato esecutivo del Congresso Nazionale di pesca e piscicoltura delle acque interne. Egli ha poi parlato dell'importanza della manifestazione che tende ad orientare il pensiero del pubblico e l'attività di tecnici e di studiosi ad una industria che può e deve essere una delle più cospicue risorse della Patria nostra.

Dopo aver accennato alla dovizia di laghi e alla rete di fiumi che fanno bella e invidiata l'Italia, il Podestà constata che ciò nonostante, l'importazione del pesce dall'estero segna una cifra ingente, cifra che però andrà man mano assottigliandosi con l'attuazione del programma patrocinato da S. A. R. il Principe di Udine, e mercè le sapienti provvidenze del Governo Nazionale.

Il Podestà facendosi interprete del pensiero della civica Amministrazione e della cittadinanza, ha concluso porgendo al Principe un devoto plauso per la illuminata Sua attività anche in questo campo, ed ha espresso l'augurio che dal Congresso nazionale abbiano a scaturire i più confortevoli risultati per l'incremento della produzione nazionale e per la nostra indipendenza economica.

Parla il Principe

Il Principe di Udine subito dopo pronuncia il seguente discorso:

«E' con vivo compiacimento che oggi, in questa sala dell'antico Palazzo che ricorda avvenimenti indimenticabili del nostro Piemonte, dove sorsero tante iniziative, intese a realizzare alti ideali umanitari, patriottici, scientifici, inizio i lavori per un'opera socialmente utile qual'è quella del Comitato esecutivo per il Congresso nazionale di pesca e piscicoltura delle acque interne, saggiamente ideato dal nostro Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, in unione a quello lombardo. Volentieri ho accettato la presidenza di questo Congresso, poichè da anni interessandomi ai problemi della pesca, sono persuaso della necessità, specialmente nelle nostre regioni, di richiamare l'attenzione su questo patrimonio nazionale, che deve essere tenuto in maggior valore. Nelle mie lunghe crociere attraverso i mari, quando l'orizzonte sconfinato m'invitava alla meditazione, i problemi della pesca e la loro risoluzione mi attiravano in modo particolare. Conosco la difficoltà del compito che ai Consorzi è stato assegnato, ma confido che la costanza dei dirigenti possa di queste aver ragione in breve volgere d'anni, riuscendo gradualmente, con l'aumento della produzione interna, ad eliminare la gravosa importazione ittica.

«Un popolo che come il nostro può vantare una storia millenaria di lotte, sacrifici eroici per l'indipendenza politica, e che, uscito da poco dall'immane conflitto, fa ogni sforzo per coronare la vittoria con la più assoluta indipendenza, deve cercare di raggiungere questa anche nel campo economico; tendendo con ogni energia a produrre l'alimento necessario per la sua vita. La battaglia del grano, quella zootecnica, quella della pesca devono additarci la via che occorre seguire per raggiungere la mèta. Ecco dunque le finalità del nostro Congresso: gettare le basi per la ricostruzione e l'incremento del nostro patrimonio ittico, specie delle acque interne, ora depauperate; favorire il consumo di questo alimento nostro per risparmiare quello importato.

«Voi, relatori, indicherete i mezzi e le armi con le quali si dovrà vincere. E vinceremo se tutti lavorerete guidati da quell'amore per il benessere del popolo italiano, che vi ha mossi ad accettare l'incarico che io vi ho conferito, e ricorderete che nel campo della vostra attività da voi non poco la Patria aspetta».

Gli argomenti all'ordine del giorno

Dopo il Principe, ha parlato il vice-presidente del Comitato, dott. Morino, il quale, ha fra l'altro esaminati i temi che verranno trattati nel Congresso, che sono d'indole tecnica, di tutela e difesa del patrimonio ittico, di previdenza ed assistenza sociale.

Accennò alla riorganizzazione del trasporto, al consumo, al prezzo di vendita, all'igiene dell'alimento e ai necessari provvedimenti di polizia sanitaria per il miglioramento del patrimonio ittico. E dopo esaminato il difficile compito che si propone il Congresso e aver ricordato che il Capo del Governo, Duce supremo delle battaglie economiche, attende dal Congresso elementi utili e necessari che serviranno ai competenti Dicasteri a preparare provvidenze e ad emanare norme giuridiche, disciplinatrici di questa battaglia per la produzione e il consumo del pesce, conclude, rivolto al Principe che ha sentito per il primo la bellezza morale di questa battaglia di redenzione economica, dicendo che egli con gesto di augusta tradizione sabauda, ha voluto superare la distanza gerarchica verso il popolo, ed ha così saputo ottenere la collaborazione di tutti i pescatori disseminati in ogni angolo della Patria. L'oratore ha terminato il suo discorso acclamando al Re.

Il prof. Giovanni Gambarotta ha letto poi i temi che al Congresso vengono trattati dai diversi relatori, quindi ha parlato il comm. prof. Ciuffo, rappresentante il Ministero di Agricoltura e Foreste, il quale ha portato al convegno il ringraziamento di S. E. Acerbo e di S. E. Marescalchi e al Principe di Udine ha detto che con la sua presenza e la sua effettiva partecipazione ai lavori, ha dato ad essi altissimo valore e significato.

Milizia

2° Battaglione CC. NN. Ciclisti, 2ª Compagnia. — Questa sera giovedì 9 corrente alle ore 21, tutti i sigg. ufficiali e graduati appartenenti alla 2ª compagnia, sono convocati presso la scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, per urgenti comunicazioni.

M.D.A.T. 2° Gruppo «Fasola», 2ª Batteria «Aldo Gamaleglio». — Questa sera ore 21 adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla Batteria, in corso Oporto 3, per firma documenti e importanti comunicazioni.

1° Battaglione CC. NN. Ciclisti, 1ª Compagnia. — Stasera, ore 21 adunata obbligatoria di tutti i sigg. ufficiali, capisquadra e CC. NN. alla palestra Ferrante Aporti, per comunicazioni importanti.

L'ostensione della S.S. Sindone

La giornata riservata agli ammalati

S. E. l'Arcivescovo Mons. Fossati, nella prima seduta di costituzione delle varie Commissioni, ha avuto un delicato e pietoso pensiero per gli ammalati, i quali non potrebbero recarsi in mezzo alla folla a venerare la SS. Sindone, ed ha proposto — come già abbiamo annunciato — che venga loro riservato un pomeriggio nel quale possano passare e sostare in tutta comodità davanti all'insigne reliquia. Alla Sezione piemontese dell'Archidiocesi torinese per il trasporto degli ammalati a Lourdes e Santuari d'Italia l'Arcivescovo ha dato il delicato incarico di organizzare questo pietoso pellegrinaggio.

La giornata riservata agli ammalati è stata fissata al 15 maggio, dalle 13 alle 19. Il Comitato organizzatore, che ha sede in via Roma 20, si è già messo all'opera per gettare le basi del regolamento che sarà fatto seguendo le norme, ma in proporzioni assai più vaste, che già furono adottate l'inverno scorso per il trasporto degli ammalati nella Chiesa di San Domenico per la festa della Madonna di Lourdes.

Lo stesso Comitato ha rivolto invito ai privati e agli enti ospitalieri perchè rispondendo al pietoso appello dell'Arcivescovo, facilitino il concorso degli ammalati, che trarranno dal pio pellegrinaggio un conforto alle loro sofferenze.

Per rendere più agevole e spedito il trasporto degli ammalati, che verrà disciplinato in seguito da precise norme, quando cioè sarà possibile fare un adeguato calcolo del loro numero, occorrono più numerosi *brancadiers*. Tale pietoso e delicato ufficio è riservato ai volenterosi che vorranno rivolgersi al Comitato. Le iscrizioni dei *brancadiers* e degli ammalati sono aperte fino da oggi e si chiuderanno irrevocabilmente il 5 maggio prossimo. L'ufficio è aperto tutti i giorni feriali dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, in via Roma 20.

I Principi di Piemonte a Milano

Lydia di Pistoia all'Istituto d'igiene

Ieri mattina alle ore 12,30 col treno reale sono partiti dalla stazione di Porta Susa per Milano, dove presenzieranno stamane ad una cerimonia nuziale del patriziato lombardo, il Principe e la Principessa di Piemonte che erano accompagnati dal primo aiutante di campo, S. E. il generale Clerici, dalla Dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte marchesa e marchese di Brivio e dall'ufficiale di ordinanza capitano Pirondi. Nella saletta reale i Principi sono stati ossequiati dal colonnello e dai tenenti colonnelli dei carabinieri Trimarchi e Pa..., dal Questore comm. De Roma, dal comm. Pellegrino, capo Sezione ... e dal cav. Bolzonello, segretario, in rappresentanza del capo compartimento, dal maggiore Carossini, ... del 92.o Fanteria.

La Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla contessa Della Croce di Dojola, ha assistito all'Istituto d'igiene ad una lezione del prof. Maggiora Vergano alle allieve del terzo corso infermiere della Croce Rossa. La Principessa, alla quale è stato offerto un elegante mazzo di fiori, si è alla fine congratulata col prof. Maggiora per la sua dotta esposizione.

La Duchessa di Pistoia si è recata ieri in forma privata, accompagnata da un piccolo seguito, a visitare il Santuario di Vicoforte di Mondovì.

L'on. Viglino nominato membro dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni

Con decreto ministeriale l'on. A. Viglino è stato nominato membro del Consiglio generale dell'Istituto nazionale esportazione in rappresentanza della Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio. L'on. Viglino, che è Segretario di Federazione nazionale, porterà senza dubbio la sua opera all'Istituto dell'esportazione con la consueta passione e la nota competenza.

Le audaci imprese di un ladro

Da un'impressionante serie di furti a un mancato omicidio - Il vasto teatro delle sue gesta - L'arresto

Dopo lunghe e difficili indagini, la Polizia ha assicurato alla giustizia un audace lestofante, le cui imprese ladresche hanno del romanzesco. Si tratta del ventiseienne Carlo Ceruiti fu Giovanbattista, nato a Torre Pellice, alloggiato in una camera della trattoria Sole, in via Brandizzo, al Tarcheltato, con un volto grassoccio e sbarbato. Il Ceruiti non era sfuggito all'occhio di coloro che, sia pure per poco, lo avevano notato aggirarsi nelle diverse località in cui i furti avvenivano. Egli di preferenza prendeva di mira gli alloggi dei proprietari di alberghi e trattorie. Più di una volta era stato sul punto di essere acciuffato, ma la sua audacia e il suo sangue freddo, anche nei momenti più critici, lo avevano sempre tolto dall'imbarazzo.

Un episodio drammatico

Verso la fine dello scorso marzo il Ceruiti si recava in automobile a Cavour e colà studiava e conduceva a termine un colpo ladresco in danno della signora Maria Peraldo proprietaria della trattoria Giardino. Dopo aver spiato le mosse della donna, approfittando, verso le 19,45, che l di lei alloggio sito sopra l'esercizio era rimasto incustodito, egli faceva saltare la serratura della porta d'ingresso, e vi s'introduceva. Ciò fatto, dopo essersi assicurato di poter «lavorare» tranquillamente il Ceruiti apriva i cassetti dei mobili forzandone le serrature, gettava ogni cosa all'aria finchè scopriva e s'impossessava di un gruzzolo di monete d'oro del valore di 300 lire.

Nel frattempo la signora Peraldo, dal negozio, aveva inteso dei rumori provenire dall'alloggio sovrastante. Insospettitasi saliva lesta le scale per rendersi conto di quello che avveniva. Trovata la porta aperta, entrava e si trovava di fronte il Ceruiti, il quale stava per uscire. La Peraldo, che nonostante i 50 anni ha energia e coraggio, con una spinta vigorosa, chiudeva dietro di sè la porta, afferrava per gli abiti il lestofante per impedirgli di fuggire e si metteva a gridare: «Al ladro!... al ladro!»

L'uomo si vide perduto. Cercò di liberarsi dalle mani della donna, ma invano; allora, estratta di tasca una rivoltella a tamburo, decisamente la puntò contro la Peraldo. Costei, alla vista dell'arma, abbandonò il malfattore retrocedendo di qualche passo mentre il Ceruiti lasciava partire un colpo. La poveretta cacciò un grido acuto. Il proiettile l'aveva sfiorata ed era andato ad infrangere un vetro della finestra alle sue spalle. Il ladro intanto con un balzo raggiungeva la porta d'ingresso, la apriva e fuggiva.

Lo stesso giorno la proprietaria della trattoria denunciava il drammatico episodio, alla locale sezione dei carabinieri fornendo i connotati dell'aggressore.

E i connotati non erano nuovi. Infatti la prima impresa del Ceruiti a conoscenza della polizia, risale al dicembre dello scorso anno ed è stata compiuta a Bricherasio. In quella occasione egli aveva scalato una finestra della cascina di proprietà di certo Tommaso Bertolotti, ed aveva rubato una rivoltella a tamburo carica, una spilla e un anello d'oro, un orologio da tasca ed altri oggetti. Da quell'epoca, come risulta da quanto abbiamo narrato più sopra, il ladro non ha più abbandonato quella rivoltella.

Il complice

Il Ceruiti viaggiava preferibilmente in automobile, lo *chauffeur* del quale — certo Angelo Fumia di Casinilio, di 27 anni, nato a Lu Monferrato e abitante in via Vittoria Colonna, 14 — è risultato, dalle indagini, aver partecipato a più di una impresa del Ceruiti. Il Fumia si incaricava poi di vendere gli oggetti preziosi rubati, e a tale scopo si rivolgeva all'orefice Enrico Bonaglia che ha il negozio in via Palazzo di Città, 3. Gli agenti della Squadra Mobile, venuti a conoscenza di queste circostanze, si sono recati nel negozio del Bonaglia e hanno sequestrato una quantità rilevante di oggetti che non figuravano elencati nell'apposito registro.

L'orefice interrogato sulla provenienza degli oggetti, confessava di averli acquistati in buona fede da certo Fumia. Quest'ultimo veniva rintracciato e dichiarato in arresto. Egli, al funzionario che lo ha sottoposto ad interrogatorio, ha cercato dapprima di far credere di aver avuto la merce in questione da una persona della quale non conosceva il nome, e quindi ha finito col raccontare i rapporti che intercorrevano fra lui e il Ceruiti.

Egli aveva conosciuto, circa tre mesi fa, alla stazione di Ciriè-Lanzo, il Ceruiti il quale aveva noleggiata una automobile pubblica — la sua — e si era fatto condurre in via Viotti. In seguito erano, fra i due, intervenuti accordi nei quali era stato stabilito che il Ceruiti si sarebbe servito della macchina del Fumia per le sue imprese nei paesi della provincia. Il servizio veniva, dal Ceruiti, largamente compensato con somme in denaro e regali di vario genere. Il ladro anzi, alla moglie dello *chauffeur*, in occasione dell'onomastico, aveva regalato una catena d'oro con ciondolo del valore di circa 400 lire. Il 31 marzo scorso il Ceruiti al Fumia aveva consegnato quattro catene d'oro, quattro spille, un crocefisso pure d'oro e altri oggetti che erano stati acquistati dall'orefice Bonaglia per la somma di 500 lire.

Nelle valli del Pinerolese

In questi ultimi giorni la polizia aveva intensificato le indagini e una squadra di agenti, composta dai marescialli Anselmi e Berardo, vice-brigadieri Pasini e Cicerale e dalle guardie Luci e Augeri, riusciva alla fine a scoprire che il Ceruiti alloggiava — come s'è detto — presso la trattoria Sole di via Brandizzo, dove veniva tratto in arresto. Sottoposto ad interrogatorio, il lestofante non ha avuto difficoltà alcuna a raccontare le sue imprese per alcune delle quali non si sapeva chi fosse l'autore.

A Luserna San Giovanni, ad esempio, l'11 gennaio, il Ceruiti, mediante scasso, si era introdotto nell'appartamento abitato dalla signora Maria Alasia, proprietaria dell'albergo Canadà, ed aveva rubato più di 15 mila lire in denaro contante. A Bricherasio, il 20 marzo, al proprietario dell'albergo Europa, il ladro aveva rubato oggetti preziosi e 1000 lire in denaro. Successivamente, a Pinerolo, e precisamente il 29 marzo, il Ceruiti, scalando una finestra alta tre metri, si era introdotto in un alloggio dove aveva rubato tre orologi, due catene e un ciondolo d'oro. A Torre Pellice due furti: uno in danno di un commerciante in commestibili e l'altro in danno del proprietario dell'albergo di via Umberto I.

Una perquisizione operata dagli agenti di P. S. nella camera occupata dal Ceruiti in via Brandizzo, ha portato al ricupero di varia refurtiva. E' risultato ancora che il lestofante aveva regalato alla signorina Carolina Allamano, cameriera presso l'albergo Vecchio Sole, una medaglia d'oro e una macchina fotografica, provento di furto; e che era possessore di una motocicletta da lui acquistata con le 15 mila lire rubate alla proprietaria dell'albergo Canadà di Luserna San Giovanni. Presso un agente di cambio sono state inoltre sequestrate dieci monete d'oro del valore di circa 350 lire che la signora Peraldo di Cavour ha riconosciute per sue.

In seguito a queste risultanze, la polizia ha trattenuto in arresto il Ceruiti e il Fumia denunciandoli il primo per furto continuato con scasso, tentato omicidio e porto d'arma abusivo; il secondo per concorso in detti reati. E' stato pure denunciato a piede libero l'orefice Bonaglia per ricettazione.

I funerali di Stefano Pittaluga

La salma di Stefano Pittaluga è giunta nella nostra città ieri mattina con il primo treno in arrivo dalla Capitale. Le esequie, però, hanno avuto luogo alle ore 10. Il corteo funebre, verso quell'ora, si è andato formando con le Congregazioni religiose, le Verdine e le Rosine, e con un largo stuolo di amici, di conoscenti del defunto e di tutto il personale della Società Pittaluga. Il corteo era chiuso da una teoria di sedici carri, sui quali erano state deposte circa cento corone di fiori, l'ultimo omaggio dato alla salma dal mondo cinematografico e artistico romano. Sul carro funebre di prima classe, che doveva trasportare il feretro, erano solo tre corone: quella della signora Anita, degli intimi, e della «Pittaluga». La bara è stata recata a braccia dal vagone ferroviario dal quale era giunta fino al carro funebre, appunto verso le 10. Quindi il corteo si è avviato. Subito dopo il carro erano, a fianco dei parenti, il senatore Brezzi, presidente del Consiglio d'amministrazione della «Pittaluga» e in rappresentanza dell'Istituto di cinematografia educativa; il comm. avv. De Pirro in rappresentanza del Ministro Bottai, della Federazione del teatro e della Corporazione dello spettacolo; il console gen. Mastromattei; l'on. Malusardi; il conte Piccioni, del gabinetto del Podestà, in rappresentanza del Comune; il Questore comm. De Roma; il comm. Baraldi, direttore della sede torinese della Banca Commerciale Italiana, e molte personalità della finanza e dell'industria. Il corteo, uscito dalla stazione di Porta Nuova sulla via Sacchi, ha attraversato piazza Carlo Felice e per via Roma ha raggiunto la piazza San Carlo. Quindi il carro funebre ha proseguito fino alla chiesa di San Filippo, dove hanno avuto luogo le esequie ed è stata celebrata la Messa funebre. Infine, il corteo, ricompostosi, ha raggiunto il Cimitero Monumentale. Quivi hanno recato un commosso saluto alla memoria dello scomparso il sen. Brezzi, il comm. Rosatio e il dott. Oliva, cui rispose, a nome della famiglia, il generale Lisarro. Quindi la salma veniva tumulata.

Un'altra nipote del nobile Annibale

Pierina Della Scala parla a Napoli della vistosa fortuna dello zio

La vicenda romanzesca che ha per figura centrale Annibale Della Scala ha oggi una ripercussione anche a Napoli, dove da lunghi anni vive tutta dedita al suo lavoro, una nipote del gentiluomo lombardo, a nome Pierina, la quale, come è naturale, segue sulla «Stampa» con particolare interesse lo svolgersi di fatti concernenti la sua famiglia, che anch'essa ignorava.

La signorina Pierina dimora a Napoli da oltre cinque lustri e da ventitre anni disimpegna con zelo le funzioni di assistente presso il dott. Augusto Augusta, il quale ha uno dei più accreditati studi di odontojatria a Santo Spirito di Palazzo.

Il nostro corrispondente così racconta una sua visita alla signorina Pierina Della Scala:

Il dottore, che è un'amabilissima persona, dichiara anzitutto che egli sente per la signorina Paolina, orfana, un affetto quasi paterno, e mi decanta le doti di signorilità e di bontà della sua assistente.

«Avendo chiesto al dottore di poter scambiare qualche parola con la signorina Pierina, egli non ha esitato a presentarmela. La signorina Della Scala è comparsa indossando il camice bianco dell'infermiera. Pur non essendo più giovanissima (avrà varcato forse di poco la quarantina) ella ha un viso fresco, soffuso di grande soavità: occhi e capelli neri, naso aristocratico, figura robusta, ma slanciata. Da tutta la sua persona emana una grande distinzione. I suoi modi, il suo discorrere confermano questa impressione favorevole. Ella risponde alle mie prime domande con una certa timidezza. E' orfana di padre ed è figlia di una sorella di Annibale, la Teresa Della Scala, di cui abbiamo già parlato, morta a Salerno 24 anni or sono.

«— Avete conosciuto vostro zio, Annibale Della Scala?

«— No — risponde la signorina Pierina. — Però, a quanto me ne diceva mia madre, egli era un tipo molto stravagante. Le sue ricchezze derivavano dai genitori di sua madre. Nella divisione di quelle sostanze (che non consistevano in proprietà immobiliari, ma in denaro sonante) egli, essendo l'unico maschio, fece, come suol dirsi, la parte del leone, lasciando quasi all'asciutto la mia povera mamma e la sorella Carla. Si ammogliò, ma poco dopo, com'è noto, abbandonò la famiglia e si diede a vita dispendiosa, non dando più notizie di sè alla sorella.

«Alla mia domanda se ella senti mai fare il nome della Dolores Combe, la figlia che l'Annibale ebbe a Torino da un'altra donna, risponde di aver appreso l'esistenza di quella parente solo da quanto ha pubblicato *La Stampa*.

«Ad un certo punto della nostra conversazione, alla quale partecipa anche il dott. Augusto, la signorina accenna al famoso zio Baldassarre; zio, cioè, di Annibale, proprietario di un vastissimo patrimonio e di grandi tenute in Bolivia per il valore di parecchi milioni, capitale che, secondo l'opinione anche della di lei madre, dev'essere finito nelle mani di Annibale, così da costituire quella favolosa fortuna che egli nel corso della sua avventurosa vita attraverso l'Italia, la Francia e la Svizzera, ha in parte dilapidato e in parte lasciato in eredità a qualche figlio illegittimo ancora introvabile.

«Insisto nel domandare notizie alla signorina Pierina che mi afferma di aver trascorso con la madre i primi anni a Torino.

«— E' strano che, pur avendo lasciato Torino, quando eravate ancora bambina non abbiate conosciuto nessun parente di vostra madre, nè lo zio Annibale, nè la zia Carla, nè i figliuoli di costei, Angela e Gustavo Brioschi, nè la figlia di Annibale, Costanza.

«Ella si stringe nelle spalle, arrossisce, titubà a rispondere e poi mormora: — Non ricordo. — E si assenta momentaneamente.

«Il dott. Augusto, che segue la conversazione col più vivo interesse, interviene a questo punto per pregarmi di non insistere. Ho l'impressione che un mistero (in questa vicenda, del resto, tutto è misterioso) debba avvolgere la nascita della signorina Pierina. Perchè ella porta il cognome della madre? Chi era suo padre? Perchè la madre e la figlia lasciarono Torino per venirsene a vivere a Napoli ed a Salerno.

«Il dott. Augusto mi spiega che la signorina Pierina, quando egli ventitrè anni or sono cercava un'assistente, le fu raccomandata da un suo amico, il farmacista Santoro.

«— Io l'accettai subito — dice il dottore — unicamente perchè fui attratto dal fare aristocratico della signorina, la quale in breve seppe conquistarsi, oltre che la stima, l'affetto mio e di tutta la mia famiglia. Ella ha una grande, infinita tenerezza per la mia figliuola, alla quale è stata accanto fino al giorno che è andata sposa.

«— Quale effetto, dottore, hanno prodotto le recenti rivelazioni sulla signorina Pierina? Ha fatto qualche passo? Ha qualche speranza sull'eredità?

«— Speranze nessuna; qualche giorno fa ha scritto una lettera in proposito alla cugina Angela, dalla quale appunto ieri ha avuto una risposta.

«— Si può conoscere il contenuto di questa risposta?

«La signorina Pierina, che è nel frattempo rientrata nel salotto, oppone un diniego, che non permette di insistere».

Una conferenza di B. Crémieux

Questa sera, alle ore 21 nel salone dell'Istituto di corso Galileo Ferraris 23, il prof. dott. Benjamin Crémieux, aggregato all'università di Francia, critico letterario degli «Annales» e della «Nouvelle revue Française», autore del «Panorama de la littérature italienne contemporaine», terrà, per invito del comitato torinese dell'«Alliance française», una conferenza sul tema: «Le influenze italiane nella letteratura francese contemporanea».

S. E. Marinetti parlerà domani alle ore 17, nel salone della Federazione artigiana (via Giuseppe Verdi 11) sul tema: «Fotografia futurista», in occasione della Mostra.

Alla Società di cultura e di propaganda agraria (via Ospedale 24), stasera alle 21, il prof. dott. Giuseppe Della Beffa, parlerà sul tema: «Problemi di entomologia agraria».

Ai Corsi integrativi d'istruzione professionale per i commercianti, il comm. prof. Francesco Abba, terrà stasera alle ore 21, la sua seconda lezione sul tema: «Profilassi contro le principali malattie infettive».

Ufficio di collocamento

CERCANSI: un montatore provetto; un montatore e premontatore a macchina (calzature); apprendisti meccanici, anni 14-15; una lavorante sarta da uomo finita; una cucitrice a macchina; una pellicciaia di prima categoria; un pellicciaio di seconda categoria; una apprendista sarta di anni 14-15; un operaio pratico macchine Cotton; sei ragazze apprendiste di anni 14; due provetti molatori pennini; una aiutante o lavorante sarta da uomo, due ragazze apprendiste; di anni 14; manovali siderurgici giovani e robusti; uno scalpellino provettissimo. — Gli interessati possono passare in ufficio, oggi 9 corr.

Associazione Nazionale Reduci di Francia. — Il Consiglio direttivo è convocato per stasera, giovedì, alle ore 21.

C.A.T. (O.N.D.) — Domenica 12 aprile, gita sociale alla Rocca Sella (m. 1509), Val Susa. Iscrizioni questa sera, in sede, via Nizza 36.

Giostra d'amore alla Madonna di Campagna

Due giovani a singolar tenzone per i begli occhi d'una «midinette»

E' comparso ieri nell'aula della Pretura un bel giovanottone robusto, dotato di due spalle da lottatore, di due pugni da boxeur e di una patente di automobilista. E' costui imputato di aver percosso a schiaffi la sua fidanzata, un'avvenente fanciulla vaporosa e sottile, vero tipo di «midinette» torinese, che, veduta avanzarsi accanto a quella specie di Carnera, pare una figurina ritagliata da un giornale di mode. E', di solito, destino di tutti i giganti quello di innamorarsi di donnine sfumate ed aeree, che essi accarezzano con la delicatezza d'un elefante il quale sfiori con la proboscide un petalo di rosa. Nel nostro caso, all'elefante è scappata la mano, anzi la proboscide; ma l'eccezione conferma la regola.

Ad ogni modo, non è soltanto la troppo ruvida carezza alla fidanzata che ha condotto il signor Renato Mattea, di anni 22, «chauffeur» dinanzi al magistrato. Egli ha somministrato un'altra dose delle medesime carezze a un giovane (presente anch'egli nell'aula) la cui «silhouette» gentile e distinta sembra fatta apposta per formare una coppia ideale con quella della ragazza. E pare che il progetto di formare una coppia ideale non dispiacesse nemmeno alla bella signorina dai capelli castani e dagli occhi neri come due notti senza stelle, se essa, a malgrado della relazione già da tempo avviata col gigantesco fidanzato, non aveva disdegnato, una sera d'autunno, di intrattenersi con il nuovo cortese accompagnatore all'angolo delle vie Borgaro e Foligno, in regione Madonna di Campagna.

— Raccontate dunque com'è andata — dice il Pretore, avv. Alsona, che è assistito dal cancelliere dott. Leproi, all'imputato «chauffeur».

— Come vuole che sia andata, signor Pretore? Ho visto la Giovanna (Giovanna Cibrario è il nome della ventunenne ragazza) in stretto colloquio con un altro...

— Niente «stretto colloquio» — interrompe la Cibrario.

— Fatto è — continua lo «chauffeur» — che ho chiamato in disparte la mia fidanzata, ed essa mi si è avvicinata subito, non sapendo nascondere la sua viva emozione. Naturalmente le ho chiesto spiegazioni sull'individuo col quale l'avevo sopresa, e poichè le spiegazioni tardavano a venire, ho espresso il mio sdegno, sottolineando le parole col gesto della mano. Io ho la disgrazia di aver la mano pesante. Il caso volle che questa s'incontrasse con la guancia di Giovannina. E siccome Giovannina ha le guancie vellutate, è successo che il velluto si è sciupato alquanto, ma niente di grave.

Ma il grave è venuto dopo. Infatti il giovane — secondo l'accusa che gli vien mossa — aveva appena posto le mani sul viso della sua bella quando questa dava un grido, e l'«intruso» o, per meglio dire, il rivale, interveniva con le seguenti parole:

— Chi l'autorizza a percuotere questa ragazza? La smetta o la farò smettere io!

Lo «chauffeur» eccitatissimo, ritenuva ciò una provocazione, e, lasciata la ragazza, si scagliava sull'avversario, tempestandolo di pugni. L'altro reagiva estraendo la rivoltella, senza però farne uso, e ne seguiva una violenta colluttazione. La ragazza, con una mano sul cuore e l'altra sulla guancia, che stava prendendo gli aspetti d'una mela matura, assisteva trepidante come un'antica castellana, alla giostra che si stava disputando in suo onore, e si rammaricava forse di non avere un fiore da gettare a chi avesse vinto la partita. Ma il «match» si svolgeva tra un peso massimo e un peso minimo, ed era fatale che il fidanzato n. 1 uscisse dalla mischia vittorioso. Intervenivano intanto alcuni passanti, tra cui certi Giovanni Cinotti e Alessandro Mantovani, che ponevano termine alla tenzone. Il cavaliere vinto, ma non domo, invece di porgere la spada spezzata al suo avversario, gli porgeva una tessera sulla quale l'automobilista leggeva esterrefatto queste generalità: Grieco Michele, brigadiere dei R.R. Carabinieri. Mentre il Mattea, impressionato da questa rivelazione, arretrava come se avesse voluto farsi inghiottire dalla oscurità, il brigadiere in borghese veniva accompagnato in caserma, dove da un medico era giudicato guaribile in 15 giorni per una contusione all'occhio destro ed echimosi varie. Pochi minuti dopo, alla stessa caserma della Madonna di Campagna si presentava il Mattea per denunciare di essere stato aggredito da un... brigadiere dei carabinieri in borghese. L'ingenuo «chauffeur» non pensava certo che, così facendo, andava a cacciarsi nella tana del leone, cioè nelle mani del brigadiere. E ha pagato allora con quattro giorni di «fermo» l'imprudenza, suggeritagli, a quanto egli afferma, da un amico. «Dagli amici mi guardi Iddio — commenta il P. M. avv. Viancino — che dai carabinieri mi guardo io». Messo poi in libertà, il Mattea è stato denunciato per lesioni, secondo l'imputazione già accennata.

La castellana di Madonna di Campagna, gli dava, come premio della vittoria, una regolare querela, assumendo, come patrocinatore della P. C. l'avv. Gatta, già scelto dal brigadiere. Non ostante la sua forza fuori ordinanza, lo «chauffeur» che, dopotutto, è un bravo ragazzo, se l'è cavata, difeso brillantemente dall'avv. Signorini, con la condanna condizionale a 25 giorni di detenzione e 250 lire di multa. Finita l'udienza, la signorina Giovanna, profumata, elegante, primaverile, si è allontanata sola ed enigmatica, lasciando in asso i due pretendenti; ciascuno dei quali aveva nutrito, forse, sino a quell'istante, la speranza di abbandonare l'udienza a braccetto del... corpo del reato.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,25, 17,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di apertura di alcuni prezzi delle Borse — 11,18: Musica varia — 12: Musica riprodotta — 14: Borsa — 16,30: Gaio radio giornalino di Spumettino — 17: Musica ritrasmessa.

Ore 19: Comunicati agrari — 19,5: Dopolavoro — 19,15: Musica varia — 20,05: Musica riprodotta — 20,45: C. Costantini; conversazione artistica. — 20,55: Trasmissione dal Teatro Alla Scala dell'opera «Don Giovanni» di Mozart. Nel primo intervallo: conversazione di Lucio Ridenti: «Chi non sa raccontar gli aneddoti si astenga». Negli altri intervalli: Notiziario letterario. Giornale radio. — Alla fine dell'opera: ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40045-40047
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40033-52081 · «Seguendo la cronaca» 41399

Seguendo la Cronaca

Primavera? Biocepatina...

E' una delle migliori cure primaverili. E' il famoso ricostituente che assomma tutte le preziose doti dell'olio di fegato di merluzzo, presentandole nella forma più semplice e gradevole per tutte le età, dai bimbi ai vecchi. La cura della Biocepatina è tra le più indicate ed efficaci in questa stagione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «La morte di carnevale» di R. Viviani.
VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Geodusio). — Ore 21: «La barca dei comici» di A. Bonelli e A. Cuscinà.
CHIARELLA (Rappr.ni liriche). — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
BALBO (Comp. operetta Dirce Marella). — Ore 21: «Le tre lune» di G. Lombardo (novità).
ROSSINI (Comp. umoristica R. Marzi). — Ore 21: «I Fravega e i Sacca» di Carrera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà. 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: Lezioni. 17: Thè. 21: Trattan.

I divertimenti

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferraris, 6): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz., dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12, 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

ONERSI: «Rubacuori», Armando Falconi e «Rivista Cines N. 7». (Cines-Pittaluga).
VITTORIA: «Le adolescenti» e «Danza delle libellule», operetta-rivista. Première.
ROYAL: «Terra madre». Cines-Pittaluga.
ITALA: «A gran carriera» (avventure).
SPLENDOR: «Ragazze americane». Lunedì «In nome dell'imperatore». Lya De Putti.
IDEAL: «Montecarlo». Successo colossale.
ALPI: «Tenente di Napoleone». Novarro.
STATUTO: «Angelo azzurro». E. Jannings.
BORSA: «Isola dell'inferno» con Jack Holt.
SAVOIA: «Sotto i tetti di Parigi». 7ª via.
ALFIERI: Sulla scena: «Signorina del cinematografo». Film: «Parata dei peccatori».
AMBROSIO: «La collana della regina».

Stato Civile di Torino

8 aprile 1931

NASCITE 37: maschi 20, femmine 17.

MORTI 26: Natta Caterina m. Saracco, di anni 54, di None di Pinerolo, casalinga, via Baveno, 14 — Carrato Orsola m. Santini, id. 30, di Roatto d'Asti, casalinga, corso Peschiera, 246 — Amparore Francesco fu Pietro, id. 74, di None di Pinerolo, negoziante, via S. Domenico, 34 — Berro Tommaso fu Pietro, id. 60, di Pino d'Asti, fabbro, via Beucheron, 9 — Gattardi Luigi di Francesco Eugenio, mesi 3, di Torino, corso Valdocco, 1 — Moretti Nazzarena m. Chemello, di anni 39, di Civitavecchia, casalinga, via Fillero, 33 — Beltramo Marco fu Bernardo, id. 57, di Moncalieri, inpegatore, via Madama Cristina, 80 — Stura Giacomo fu Giovanni, id. 56, di Ponte Stura, manovale, corso Ponte Mosca, 161 — Conte Rosso di Montecallo e Pina Manfredo fu conte Corrado, id. 85, di Torino, agiato, corso Vinzaglio, 75 — Pilser Pierina m. Salvano, id. 36, di Grizzane, casalinga, via Roma, 39 — Novaretti Narciso di Antonio, id. 45, di Occhieppo Inferiore, conducente auto, via Stradella, 19 — Costa Ida m. Bassiani, id. 97, di Villa Agnedo, casalinga — Gay Firmino fu Michele, id. 24, di Almese, contadino — Berchiatti Pietro fu Martino, id. 56, di Torino, bracciante — Regnaldo Raffaella m. Frugnale, id. 58, di Manfredonia, casalinga — Ogliaro Gianni di Carlo, id. 1, di Torino — Duprà Carlo fu Luigi, id. 60, di Torino, cuoco — Roma Ielmio fu Giuseppe, id. 30, di Salgareda, verniciatore — Borghesan Angelo m. Vettore, id. 47, di Montagnana, casalinga — Vergnano Teresa vedova Mollardo, id. 88, di Torino, operaia — Gonella Teresa suor Camilla, id. 81, di Bra, religiosa — Oliberti Maria di Donato, id. 1, di Torino — Maccario Luigi fu Gaspare, id. 56, di Ciriè, operaio — Gatti Caterina di Giovanni, id. 17, di None di Pinerolo, operaia — Ferrarese Carlo ... di Elvira, id. 28, di Cervarese S. Croce, orefice — Pepi Iris m. Allodi, id. 36, di Torino, stiratrice — Olsi Antonia m. Cena, id. 84, di Villastellone, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

Incertezze a Berlino sul Convegno di Chequers

Berlino, 8 notte.

La questione della data del convegno di Chequers che pareva ieri già risolta con la fissazione al primo maggio, è, durante le ultime ventiquattro ore, ritornata in alto mare: soltanto in serata si ha notizia della fissazione, che si spera ormai definitiva, del convegno al 5 di giugno. Per ventiquattro ore le Cancellerie di Londra e di Berlino hanno distillato, traverso i cavi telegrafici, settimana per settimana e giorno per giorno, tutto il calendario dei prossimi due mesi; ed i giornali tedeschi sono oggi rigurgitanti di date e di sottili calcoli cronologici, interrogando il volo degli uccelli e le viscere degli animali per leggervi la rivelazione del momento preciso. Non c'era e non c'è in tutto ciò una semplice curiosità di cronisti; ma v'era e c'è anche, ed è evidente, la preoccupazione inconfessata di veder chiaro che cosa precisamente si sia svolto e si svolga sotto tutto questo rimpallo reciproco di date e di difficoltà.

In che misura c'è entrato e c'entra, per esempio, il malcontento della stampa francese e del signor Briand, su tante esitazioni improvvise?

E' stato il comunicato *Reuter*, pubblicato soltanto questa mattina dai giornali, che ha portato a conoscenza del pubblico tedesco che la questione, la quale pareva già ieri sera decisa per il primo maggio, era una altra volta in alto mare, che l'incontro sarebbe avvenuto, — nientemeno — «non prima della fine di maggio». La cosa parve sorprendente ai giornali di questa mattina; e tanto più sorprendente in quanto che il comunicato *Reuter* conteneva, come è noto, anche un accenno ancor più preoccupante: esso infatti, pur non contenendo alcun accenno, se non puramente generico, agli argomenti che verranno in discussione a Chequers, aveva tuttavia la cura di precisare fin da ora che certamente nel convegno si parlerà dell'Unione doganale austro-tedesca. Sorprendente dunque il comunicato non soltanto per l'improvviso rinvio, ma anche, e più — notava qualche giornale — per questa precisazione inattesa.

Da notare infatti, per questo riguardo, è che in tutte le espressioni di pubblica opinione e ufficiose tedesche di questi giorni si è tenuto a precisare e a mettere bene in chiaro che la ragione movente dell'invito inglese non è affatto da vedere in un desiderio di discutere dell'Unione doganale austro-tedesca. Anche questa mattina l'ufficiosa agenzia *Corrispondenza tedesca diplomatico politica* così si esprimeva: «Bisogna anzitutto stabilire bene che non si tratta affatto di un invito la cui idea sia sorta in correlazione con l'Unione doganale proposta con l'Austria, ma di un invito di data assolutamente precedente, e cui l'agenzia si riferiva — secondo le tesi già note — circa l'iniziativa inglese, al momento dell'azione inglese per l'accordo navale.

Sottigliezze cronologiche

Checchè sia di queste preoccupazioni apparse pelle a pelle nei giornali tedeschi, nel pomeriggio è venuta la spiegazione, almeno ufficiale e strettamente cronologica di tutte queste esitanze. Le cose si sarebbero svolte così: dapprima da parte inglese era stata fatta la proposta per la fine di aprile. Da parte tedesca si rinviò al primo maggio adducendo impegni di politica interna. Ma questa data non parve conveniente al Governo inglese il quale propose il giorno otto. Ma l'otto — si osservò subito a Berlino — è forse troppo vicino alle riunioni di Ginevra perchè il Ministro Curtius possa avere tempo di recarsi comodamente a queste ultime. Allora — ed è qui dove vi è evidentemente un salto — il Governo inglese propose di rinviare tutto a dopo Ginevra.

Ora, da tutta questa cronologia passando alle questioni di merito che possono esservi collegate, la questione che importerebbe accertare è questa: che cosa si discuterà a Chequers e che cosa si discuterà a Ginevra? Quali argomenti saranno, per caso, toccati prima nell'una che nell'altra riunione? Ognuno qui ha presente la motivazione che un giornale ufficioso parigino dava del preteso rifiuto del signor Briand di recarsi a Chequers (a parte la questione di fatto se l'invito, e perciò il rifiuto, abbia realmente avuto luogo): questione ancora qui non chiarita) e cioè che non pareva opportuno che nell'imminenza di Ginevra certe questioni, per le quali egli voleva mantenere le mani libere, fossero toccate preventivamente a Chequers.

Ma nulla di tutto ciò è lecito sapere; e sarebbe quanto mai azzardato fare in questa materia congettura.

Chequers e Ginevra

E' interessante solo citare come si esprimeva, prevedendo il rinvio, un giornale del mattino:

«Sarebbe logico pensare che il rinvio dell'incontro di Ginevra sia stato proposto sotto la premessa che la convenzione tedesco-austriaca per l'Unione doganale non debba figurare nell'ordine del giorno della sessione di maggio della Società delle Nazioni».

Ed ancora più chiaramente si esprimeva pure questa mattina stessa il *Berliner Tageblatt* mettendo le mani avanti:

«Del resto la fissazione non è in necessaria correlazione con le sessioni che avranno luogo a Ginevra. Anzi, se la notizia dell'invito inglese non fosse stata disgraziatamente prematuramente pubblicata da un giornale, indubbiamente sarebbe preferibile il rinvio a dopo Pentecoste. Ora però un rinvio — aggiungeva il giornale — potrebbe far nascere l'impressione che a Londra si agisca sotto la pressione francese».

Anche la *Boersen Zeitung*, come del resto quasi tutti i maggiori organi dell'opinione tedesca, mentre ha l'aria di escludere dal programma delle future discussioni l'Unione doganale, termina con l'additare come solo e più urgente argomento di discussione le riparazioni, cioè la revisione del Piano Young. Qualunque sia l'intenzione degli invitanti quella degli invitati è certa da ravvisare in queste righe.

G. P.

Situazione grave in Jugoslavia?

L'allarme lanciato da un giornalista greco: «Può darsi che il terrore sia alle porte»

Sofia, 8 notte.

Il rimpasto ministeriale di Belgrado forma oggetto di particolare attenzione da parte di questi circoli politici e della stampa. Nelle dimissioni del ministro della guerra Hadjic, che è persona assai vicina alla corte jugoslava, si intravvede un altro segno della grave crisi politica che attraversa il vicino paese specialmente a causa dell'aperto atteggiamento di ostilità assunto in questi ultimi tempi da alcune personalità militari assai in vista, contro la dittatura. Si afferma inoltre che re Alessandro non abbia potuto per ora disfarsi di Zivkovic e che abbia sacrificato Hadjic, ugualmente inviso, sperando in tal modo di placare gli animi degli oppositori. Si crede però che tale provvedimento non possa sortire effetti radicali, nè possa allontanare le minaccie delle ostilità contro l'attuale forma di governo crescenti nel paese, che vengono ad oscurare ogni giorno più l'orizzonte jugoslavo.

A tale riguardo il giornale *Zora* mette in rilievo una corrispondenza inviata dalla Serbia, da un giornalista greco e pubblicata sul foglio *Macedonia* di Salonicco, nella quale corrispondenza la situazione jugoslava viene descritta in tono di viva preoccupazione.

«Dopo l'ultimo attentato — scrive il giornale — regna a Belgrado un grande nervosismo. Può dirsi che il terrore sia alle porte. Nessun cittadino può circolare senza un certificato di identità, centinaia di persone vengono arrestate, se trovate sprovviste di regolari documenti. I dipartimenti di polizia dei principali centri sono gremiti di persone sospette, tanto che si è dovuto ricorrere ad utilizzare qualche scuola per contenerli tutti. In provincia la situazione è ancora peggiore. La ferrovia è vigilata ad ogni chilometro da gendarmi. Ciò nonostante ieri l'altro è stato sparato contro l'*Orient Express*; nello stesso giorno poi è avvenuto a Lisa uno scontro tra contadini e guardie di finanza, che è durato parecchie ore. Naturalmente questo fatto è stato smentito dalle autorità. Ciò non toglie che la verità rimanga la verità. In Slovenia è stata scoperta una organizzazione segreta, il cui scopo è di condurre la lotta contro Belgrado. Molti arresti sono stati operati in quella regione. La Croazia mantiene un sospettoso silenzio. In generale si ha l'impressione che si stia preparando qualche grosso complotto».

Viva impressione ha suscitato infine la notizia che varii ufficiali tra i più noti ed in alta posizione, siano stati trasferiti d'urgenza da Belgrado in guarnigioni di provincia. Il pericolo dei «comitagi» incombe e si presenta, tanto serio che sono da attendersi sorprese. *(Stefani).*

Dissensi fra i membri del Gabinetto

Marincovic sarebbe dimissionario

Vienna, 8 notte.

L'Agenzia ufficiale austriaca riceve da Belgrado un telegramma il quale dimostra che la situazione politica in Serbia si è nelle ultime 24 ore complicata. In primo luogo il ministro croato per l'assistenza sociale, dottor Preka, che attualmente si trova in vacanza per la Pasqua, lasciata il Governo, essendosi verificate difficoltà nell'amministrazione del suo dicastero. Trattandosi di un ministro croato, questa spiegazione può apparire alquanto sibillina. In secondo luogo fra il ministro degli esteri, Marincovic, e gli altri membri del Gabinetto è scoppiato un conflitto di vedute circa l'attitudine che la Jugoslavia deve assumere di fronte alla progettata unione doganale austro-tedesca. Marincovic sarebbe stato di avviso di pubblicare una dichiarazione ostile al punto di vista austro-tedesco; nel Consiglio dei Ministri invece predomina l'opinione che la Jugoslavia, nella questione dell'unione doganale, debba conservarsi riservata, oggi come nel prossimo avvenire. Ciò avrebbe indotto Marincovic a mettere a disposizione del Presidente del Consiglio il suo portafoglio.

Una conferma di questa notizia però non l'abbiamo. Tuttavia dobbiamo rammentare che Marincovic si è manifestato ostile anche alla politica di riavvicinamento alla Germania iniziata negli ultimi tempi; fra l'altro, colpì molto la circostanza che al grande ricevimento dato dal ministro di Germania a Belgrado, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione di arte tedesca, egli non intervenne personalmente, bensì si fece rappresentare dal sostituto Bakotic.

Ardente lotta elettorale in Ispagna

Una suora propagandista percossa da operai

Madrid, 8 notte.

Il Ministro degli Interni ha comunicato una nota completa del numero esatto dei consiglieri considerati come eletti in applicazione alla legge elettorale. Le cifre date ieri non riguardano che le agglomerazioni di seimila abitanti e i capoluoghi di circondario. Il numero totale dei municipi in Spagna è di 9261 e il numero dei consiglieri municipali non può oltrepassare 50 per Municipio, nè essere inferiore a otto.

Secondo le informazioni che pervengono dalla provincia, la lotta elettorale è particolarmente ardente. Il blocco repubblicano socialista organizza, nel corso di questa settimana, oltre mille comizi in tutto il paese. A Cartagena una suora ha percorso le strade della città armata di un grande ombrello di cui si serviva per lacerare i manifesti della coalizione repubblicana e socialista. Sorpresa in questa sua opera da un gruppo di operai, la suora venne inseguita e percossa; essa si salvò montando in un tram.

Il giornale *ABC* pubblica un articolo veemente contro la coalizione anti-monarchica che parteciperà domenica alle elezioni e la cui vittoria avrebbe gravissime conseguenze. L'*ABC* termina con questo appello:

«Madrileni, l'odio dei separatisti è diretto principalmente contro Madrid, cuore e cervello della Spagna. Cattolici: la persecuzione del cattolicesimo e del suo clero, l'allontanamento dalla fede religiosa è il programma del settarismo rosso che predomina nel movimento rivoluzionario. Liberali: il disordine è la negazione della libertà. E l'astensione davanti all'effervescenza rivoluzionaria ci metterebbe sotto la dittatura della sciabola o sotto la dittatura rossa. Produttori e lavoratori: la mancanza di sicurezza degli affari, la crisi del lavoro, l'alterazione dei prezzi accompagnano i torbidi politici e sociali. Possidenti e impiegati: l'unica bancarotta della Spagna ha avuto luogo sotto la Repubblica. Ecco perchè voi tutti dovete votare per la candidatura unica, anti-rivoluzionaria».

I disoccupati in Inghilterra

Londra, 8 notte.

Secondo statistiche ufficiali il numero dei disoccupati in Inghilterra si mantiene stazionario. Infatti al 30 marzo essi erano in numero di 2.581.030 con un aumento di soli 912 rispetto alla settimana precedente.

Il processo contro il mostro di Düsseldorf

200 testimoni e 20 periti psichiatri

Berlino, 8 notte.

Giovedì prossimo avrà inizio alle Assise di Düsseldorf il clamoroso processo contro l'assassino e incendiario Pietro Kurten, il famoso mostro di Dusseldorf. L'accusa si è concretata in nove assassinii compiuti e sette tentati, oltre a 45 incendi dolosi. Saranno ascoltati 200 testimoni; vi sono nel processo venti periti medici e psichiatri. Le periate psichiatriche dichiarano il Kurten responsabile dei suoi atti.

Sono annunciati dall'estero 130 giornalisti, senza contare la schiera di quelli tedeschi. Il processo sarà tenuto nella palestra ginnastica della Polizia perchè i locali del Tribunale non posseggono una sala così vasta da contenere tanta gente quanta, per una ragione o per l'altra, dovrà prendere parte al processo, e ciò senza contare il pubblico. Il Governo prende disposizioni perchè siano evitati troppo vasti e particolareggiati resoconti dei giornalisti; per domenica è indetta una riunione di giornalisti per spiegare ad essi i loro doveri di opportunità e di moralità.

L'ammutinamento di Madera

Funchal abbandonata dalla popolazione

Funchal (Madera), 8 notte.

E' giunto stamane in queste acque l'incrociatore britannico *London*, per tutelare, se del caso, gli interessi dei residenti inglesi. La situazione è apparentemente tranquilla. Un numero notevole di cittadini ha però lasciato la città e si è trasferito nei centri vicini, soprattutto per timore che i viveri a Funchal possano venire a mancare. La grande maggioranza della popolazione è indifferente verso gli scopi della sedizione rivoluzionaria, solo preoccupandosi delle conseguenze che essa può avere sullo svolgimento degli affari e sulla vita economica dell'isola.

La morte del sen. Gianforte Suardi

Roma, 8 notte.

E' morto nel pomeriggio di oggi il senatore conte Gianforte Suardi.

Bergamo, 8 notte.

La notizia della morte del senatore conte Gianforte Suardi, sparsasi nella nostra città, dove il senatore abitualmente risiedeva, ha prodotto il più vivo cordoglio. Il senatore Suardi era notissimo, essendo stato deputato di Trescore per parecchie legislature, ed avendo ricoperto in città eminenti cariche pubbliche. La contessa Suardi dei marchesi Conti, fu dama d'onore della Regina Margherita. Il figlio conte Guido è tuttora gentiluomo di Corte di S. M. il Re.

I problemi all'ordine del giorno del Comitato Corporativo Centrale

Roma, 8 notte.

Il Ministro Bottai, presi gli ordini dal Capo del Governo, ha predisposto l'ordine del giorno della prossima sessione dei lavori del Comitato Corporativo Centrale, che, come è stato annunziato, avrà inizio l'11 di questo mese. Gli risulta che all'ordine del giorno figurerà tra l'altro una questione da tempo dibattuta tra la Confederazione dell'Industria e la Confederazione dei Sindacati dell'Industria, vale a dire la questione relativa alla sede delle Casse Mutue previste dai contratti collettivi e dalla Carta del Lavoro.

Come è noto, i Sindacati chiedono che la sede delle Mutue sia fissata presso i Sindacati medesimi; invece gli industriali, considerando che alle Casse affluiscono anche denari dei datori di lavoro e che i datori di lavoro medesimi sono rappresentati nei Consigli d'amministrazione di questi importanti organismi su di una base di assoluta eguaglianza con quelli di parte operaia, chiedono che le Mutue abbiano una sede indipendente dalle due organizzazioni. Le decisioni che il Comitato Corporativo Centrale prenderà su tale questione sono di notevole importanza, non solo per la questione in sè, ma anche perchè non diverse saranno le decisioni che successivamente saranno adottate per le Mutue delle altre categorie.

Una nuova Corporazione: quella del pane

Successivamente il Comitato Corporativo esaminerà la proposta di costituzione di un secondo organismo corporativo di categoria, la Corporazione del pane, che andrebbe ad aggiungersi alla Corporazione dello spettacolo già in funzione. Della nuova istituenda Corporazione dovrà essere esaminata la struttura che si ritiene non sarà dissimile da quella dell'attuale Commissione per il pane e le farine che da tempo si riunisce al Ministero delle Corporazioni e che ha in esame tutto il complesso dei problemi tecnici, economici, sociali connessi con la panificazione.

Naturalmente, come già fu fatto per la Corporazione dello spettacolo, lo schema di decreto costitutivo della nuova Corporazione dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio Nazionale delle Corporazioni: il che avverrà probabilmente nella prossima Assemblea.

All'ordine del giorno del Comitato Corporativo Centrale figurano anche altri argomenti tra cui alcune proposte di riconoscimento giuridico di Associazioni sindacali. In seguito alla pubblicazione del decreto 8 gennaio 1931 numero 148 che disponeva il coordinamento delle norme sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, con quelle sul trattamento economico e giuridico del personale delle ferrovie concesse, delle tranvie e delle linee di navigazione interna, le due Confederazioni dei trasporti terrestri, quella dei datori di lavoro e quella dei lavoratori hanno iniziato prontamente delle trattative per dare piena esecuzione alle disposizioni emanate dal Governo e attuare rapidamente il passaggio al nuovo definitivo regime economico e disciplinare delle maestranze, le quali raggruppano, come è noto, 65 mila lavoratori di cui oltre 57 mila regolarmente iscritti alla Confederazione dei Sindacati. Innanzitutto le due Confederazioni hanno dato istruzioni alle dipendenti Associazioni perchè il noto accordo del 16 maggio 1930 con il quale il trattamento economico dei dipendenti dalle aziende dei trasporti terrestri e quello dalla vigente fu prorogato fino al 31 dicembre 1931, sia adottato con pattuizioni aziendali secondo quanto dispone il decreto dell'8 gennaio 1931.

Si tratta di una formalità da attuarsi entro il 24 giugno per seguire il sistema imposto dal nuovo decreto, ma che non modifica in alcun modo lo stato di cose oggi esistente il quale resta e resterà appunto fino al 31 dicembre prossimo venturo quello che era nel maggio dell'anno scorso, salvo i ritocchi effettuati in dicembre per un'adeguazione dei salari al nuovo valore della lira. Per facilitare comunque la trasformazione dell'accordo di carattere nazionale del 16 maggio 1930, in una serie di accordi singoli aziendali delle Associazioni locali, verrà fornito un modello-tipo che includerà appunto le linee del patto nazionale ancora in vigore.

CRONACA

Il centenario dell'assunzione al Trono di Re Carlo Alberto

celebrato alla «Famija Turinèisa»

Nella ricorrenza del centenario dell'assunzione al Trono di Re Carlo Alberto, il Presidente della «Famija Turinèisa», avv. Giulio Colombini, ha celebrato, in sede di Consiglio generale, lo storico anniversario, mettendo in rilievo con elevate parole la figura e l'opera del Magnanimo.

L'avvocato Colombini ha anche assicurato che la «Famija» — come «La Stampa» ha a suo tempo annunciato — ha allo studio il programma delle manifestazioni con le quali, nel corrente mese di aprile, sarà ricordato in forma grandiosa e col più vasto concorso di popolo, l'inizio di Regno di Carlo Alberto, fecondo di tanti gloriosi eventi per la resurrezione e l'unità della Patria che oggi il Fascismo fa potente nel mondo.

L'eletto discorso, ascoltato in piedi da tutti i presenti, è stato alla fine salutato da fervide acclamazioni.

Conferenze

Il corso di conferenze aperto dal prof. cav. di gran croce Giuseppe Broglia presso l'Istituto Superiore di Commercio continua a raccogliere largo favore di consensi. Ieri sera, nell'aula magna del predetto Istituto, presenti i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine ed un folto numero di professionisti ed allievi, il prof. dott. Giulio Pennglio, vice-direttore generale della Cassa di Risparmio, ha tenuto la seconda conferenza del ciclo di dissertazioni scientifiche e professionali promosso e con feconda iniziativa attuato dal prof. Vignolo Lutati, Magnifico Rettore dell'Istituto. Il conferenziere ha trattato con chiarezza e profondità di concetto il tema: «Illusioni e delusioni sul valore della moneta». La dotta conferenza è stata vivamente e lungamente applaudita.

Nel salone dell'Y.M.C.A. in via Maguna 6, ieri sera il prof. dott. Ferruccio Lolli ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema: «Cerere». L'oratore, presentato dal segretario dell'istituzione dott. Riccardi, ha passato in rapida e brillante rassegna l'agricoltura e i suoi problemi dai primordi della civiltà umana ai grandiosi provvedimenti italiani attuati dal Fascismo, innestando al suo dire elementi mitologici e letterari sull'aratro, sul grano, sulla vite, sul riso, per concludere con una fervida esaltazione dell'agricoltura nostra, trasformata dalla sapiente preveggenza del Duce attraverso la bonifica integrale e la Battaglia del grano.

Il pubblico foltissimo e scelto che gremiva la sala, interruppe più volte la bella conferenza con vibranti applausi e salutò alla chiusa il conferenziere con una prolungata ovazione.

Una ragazza investita da un'auto

Il piazzista Vittorio Massotto di Annibale, di 41 anni, percorrendo in automobile il corso Moncalieri, investiva la diciottenne Maria Fantoni di Chiaffredo, abitante nello stesso corso al n. 41. La giovane, caduta a terra, veniva soccorsa da alcuni passanti e dal Massotto, il quale con la stessa macchina la accompagnava subito dopo all'Ospedale San Giovanni, dove le veniva riscontrata la probabile frattura della base cranica ed era ricoverata con prognosi riservata.

TEATRI

Al Carignano: *La morte di Carnevale*, di Viviani.

Commedia saporita, coloritissima, acre e ingegnosa: il primo atto è finito, condotto con una facilità, diremmo un semplicismo, mirabile, tra scene audacissime e situazioni scabre. Qui la vena dell'autore supera con spirito vivace e pronto gli episodi arguti ma arditi, e li snocciola uno dopo l'altro in un crescendo di interesse, di curiosità, di invenzioni comiche e drammatiche, che non ha posa. Teatralità eccellente, nutrita ciò di cose viste, di verità d'accenti e di piacevole estro. Il secondo atto è più povero, così nella sostanza come nello stile, e il terzo insiste un po' troppo su un motivo burlesco alquanto crudo; ma il vigore non manca mai, e giunge opportunamente a dar rilievo a questo o quel particolare, a un passaggio, a un finale. Viviani ha prepotente il senso del teatro; unisce a questo suo talento una penetrazione, una finezza e amarezza di umanità davvero singolari. E' quel suo modo di comporre le commedie non senza malizia, e pure con un candore fondamentale che fa buone ogni cosa, che riscatta le incertezze di tono con la felicità dell'istinto, quel suo fare impetuoso, sagace, e intuitivo in massimo grado, è di per sè divertente e vivificatore. I tipi, le macchiette, le figurine sono disegnate a grandi tratti, e poi ricavate nelle sfumature con un'abilità sottile e accorta; i dialoghetti, le battute, le più lievi trovate sceniche sono ricercate ed esposte con un amore e una imparzialità che se appaiono da un lato quasi ingenui, attestano dall'altro virtù teatrali, ricchezza di osservazione e di sensibilità, degne della più attenta considerazione. E si noti che tutto ciò che Viviani presenta acquista un sapore speciale, si tratti di nuclei drammatici essenziali, di piccole banalità, di geniali scoperte o di formule abusate. E' il suo dono di uomo di teatro, la sua irresistibile foga nel suscitare da ogni movimento di scena, da contrasti melodrammatici o colti sul vivo, da atteggiamenti psicologici o da macchie di colore, un ininterrotto diletto di sorprese, e di emozioni, e di fantasia. Teatralità eccellente, come si diceva.

La commedia rappresentata iersera si aggira su motivi noti; ma è apparsa del tutto nuova, per lo spirito che l'ha animata, spirito autentico, acuto e fecondo. Carnevale è un vecchio usuraio che sta per morire: non ha che un'amante e un nipote, due personaggi che non sono certo delicati e gentili ma neppure — e questo è una finezza di scrittore — non neppure profondamente cinici e malvagi. E' gente dal più al meno come tutti. Essi spiano gli ultimi momenti di Carnevale, gli si fanno d'attorno, lo sollecitano con cure e amorevolezze in varia guisa, per via dell'eredità. Tutto il rione partecipa a questa tragicommedia direttamente o indirettamente; dalla finestra e dalla porta aperta sulla strada entrano ed escono pettegolezzi, conforti, impreacazioni, chiacchiericci, superstizioni, miserie, vanità e frivolezze d'ogni genere; la stanzetta del moribondo è piena di luci, di vita, di colore; si respira ovunque un'aria di commedia, di parodia, di satira, davvero vibrantissima e frizzante. E la commedia si svolge rapida e pur infiorata di aneddoti curiosi, arguta non senza una qualche tristezza, cruda ma sobria. Poi i due compari, l'amante e il nipote, s'accorgono che il vecchio non ha lasciato loro nulla: la sostanza accumulata con tante tirchierie ed esosità è destinata alle opere pie. Il dispetto è forte; ma anche qui l'autore non trascende. La collera e la delusione si manifestano gradatamente, per cenni, rattenute per quanto è possibile. E intorno è ancora il coro della strada: le vicine, i vicini, che partecipano, commentano, s'allontanano, s'avvicinano, onde la scena è portata ognora su piani diversi, e acquista così in freschezza e senso comico. L'amante del vecchio Carnevale e il nipote decidono di sposarsi egualmente: essi si erano già promessi l'uno all'altra quando ancora ignoravano la loro sorte; pensavano così di unire le rispettive eredità e cavarsela da ogni modo allegramente; ora si sposeranno egualmente, tanto più che l'amante dichiara di aver messo da parte durante la convivenza con Carnevale un centinaio di biglietti da mille. Dopodichè tutti vanno a pranzo, l'amante, il nipote, e i vicini invitati a quella specie di lugubre festicciuola in famiglia.

Al terz'atto — è notte — il nipote è penetrato dalla finestra nella casa del povero zio, e vorrebbe convincere la donna che dovrà essere sua moglie a non lesinare su quelli che saranno poi i suoi diritti di marito. La scena è spinta, con quel ricordare continuamente il morto, con quel decidersi, e poi tentennare, e poi decidersi nuovamente e così via, mentre un'infinità di combinazioni e di strani accidenti riescono a interrompere ad ogni piè sospinto il corso dell'avventura. La comicità che a tratti si rivela violenta e pronta, spesso è inquinata da questo doppio fondo, da questa lugubre crudeltà. Il cinismo, l'indifferenza morale dei personaggi che dapprima non si era rivelata, qui giganteggia con una progressione efficace e indovinata; ma certi aspetti repugnanti della situazione rimangono tali. Dobbiamo tuttavia riconoscere che Viviani si è destreggiato tra innumerevoli pericoli e scabrosità con un'intelligenza e una vivacità eccezionali. Alla fine quando i due sono rimasti definitivamente soli e la avventura sta per toccare il suo termine, giunge un custode del cimitero. Egli annuncia un caso certo non comunissimo, un caso cioè di morte apparente: il defunto non era defunto: risvegliatosi dal letargo è stato tratto a nuova vita, ed ora è là che attende di tornarsene a casa.

La commedia ha riportato un vivo successo. Ad ogni fine d'atto gli applausi si sono rinnovati calorosissimi. Viviani, autore-attore, è stato evocato alla ribalta più volte tra cordiali manifestazioni di simpatia. La recitazione è stata da parte d'ognuno assai buona: di Viviani non è il caso di dire che è stato eccellente; la signora Scarano, l'Amodio e gli altri tutti hanno dato alle varie scene pittoresca animazione e acceso colore. Serata dunque assai lieta, brillante e viva.

f. b.

AL BALBO si inizierà questa sera l'annunciata stagione di operette con la nuova Compagnia di Dirce Marella, Gino Bianchi, Nella De Campi, Bracony. Verrà rappresentata la seguente novità: «Le tre lune», giapponeseria in tre atti di Carlo Lombardo.

AL CHIARELLA è stata rappresentata ieri sera un'altra opera segnata in cartellone: «Rigoletto» di G. Verdi, in cui il protagonista Fabiano Vitali, è stato vivamente applaudito dal folto pubblico, unitamente a Francesco Trezi (Duca di Mantova); Silvia Bernita (Gilda) e agli altri esecutori. Questa sera verrà dato il «Barbiere di Siviglia» di G. Rossini, che avrà per interpreti: il cav. Fabiano Vitali (Figaro); il cav. Angelo Marcacci (Conte di Almaviva); la signora Silvia Bernita (Rosina); Mario Rovelli (Don Basilio); Amilcare Peretti (Don Bartolo). Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Silvio Tagliapietra.

AL ROSSINI la Compagnia dialettale genovese diretta da Rosetta Mazzi ha rappresentato ieri sera la commedia in tre atti: «I manezzi pe' majà due figgie», di G. Gallina, nuova versione in dialetto genovese. Il lavoro presenta gustose macchiette che sfilano attraverso vivacissime azioni di sapore schiettamente paesano.

La vicenda è semplice e buona, colorita di battute comicissime e tale da interessare lietamente il pubblico assai numeroso che affollava ieri sera, il popolare teatro di via Po.

La Mazzi è stata una efficace protagonista della commedia e così pure hanno recitato lodevolmente la Rosso, la Pezzella, l'Albertini, il Parodi, e gli altri attori che sono stati applauditi con viva simpatia ad ogni fine di atto.

Questa sera avremo una interessante riesumazione del Carrera: «I Travèga e i Serra», commedia in tre atti.

PRO COLTURA FEMMINILE. — Stasera, al Liceo, concerto vocale della signora Maragliano Mori e della signorina Lupo; al pianoforte il maestro Ghedini. Musiche di Monteverdi, Mozart, Beethoven, Casella, Castelnuovo-Tedesco, Mortari, Malipiero, Ghedini, Dvorak.

CONCERTO DEL GUM. — Un concerto dedicato a R. Wagner e a R. Strauss. Del primo, quattro dei famosi cinque «lieder», interpretati dalla signora Paola Della Torre. Dell'altro sei «lieder», cantati dalla stessa interprete.

LA TEMPERATURA

8 aprile 1931

La Stazione Bardelli ci comunica

Pressione barometrica: ore 9: 733.
Temperatura massima giorno 8 + 18
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 10

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	18	10	½ coperto	mosso
Milano	18	10	coperto	
Genova	17	10	½ coperto	mosso
Venezia	16	4	½ coperto	L. m.
Firenze	20	10	coperto	
Ancona	13	10	nuvoloso	calmo
Bologna	17	10	coperto	
Napoli	18	11	»	L. m.
Taranto	16	11	»	mosso
Palermo	16	12	piovoso	»
Catania	18	10	coperto	»
Cagliari	18	8	piovoso	L. m.
Tripoli	20	10	sereno	calmo
Messina	17	14	coperto	mosso
Trieste	11	8	nuvoloso	»
Trento	16	6	coperto	
Fiume	17	8	½ coperto	L. m.
Bari	17	10	coperto	»
S. Remo	17	13	½ coperto	calmo
Rodi	18	14	coperto	mosso

Contadino ucciso da un toro

Roma, 8 notte.

Ci comunicano da Morolo che un contadino sessantenne, certo Giovanni Altieri, ottimo lavoratore ed affettuoso padre di famiglia, è caduto vittima della ferocia d'un toro che egli, come di consueto, s'accingeva a governare. Colpito a cornate e calpestato, l'infelice spirò poco dopo.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 8 notte.

La giornata odierna è stata molto calma. All'apertura il mercato era piuttosto irregolare, ma durante il corso della seduta si è ripreso leggermente, cosicchè alla chiusura la maggior parte dei valori guadagnava da uno a quattro punti. Le azioni di servizi pubblici e quelle dei cinematografi sono state particolarmente ferme. Le azioni ferroviarie e le automobilistiche sono state calme. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato in generale alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1925	100.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	98.75
Id. id. 7 % 1927	99.25
Città di Milano 6,50 % 1952	90.—
Città di Roma 6,50 % 1952	90 3/8
Fiat 7 % 1946 con warrants	93.25
Id. id. senza warrants	90.25
AZIONI	
American Telephon e Telegraph	193.50
Consolidated Gas Co of New York	95 5/8
General Electric Company	58.75
General Motors Corporation	45.—
Kennecott Copper Corporation	33.75
National e Biscuit Company	79.—
New York Central Ry Company	126 1/8
Radio Corporation	21.—
Standard Oil Co. of New Jersey	46.—
Texas Gulf Sulphur Company	56.50
United States Steel Corporation	137.50

Amsterdam, 8. — La tendenza generale del mercato oggi è stata irregolare. Tuttavia le Philips e le petrolifere alla chiusura hanno guadagnato alcuni punti.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,02,5; New York 25,56,5; Belgio 356,75; Spagna 261,75; Svizzera 492; Olanda 1025; Praga 75,70; Germania 609.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,83; New York 4,85,92; Amsterdam 12,11,87; Francia 124,23; Belgio 34,87,25; Germania 20,40,87; Svizzera 25,22,5; Spagna 44,90; Copenaghen 18,10,75; Stoccolma 18,15,37; Oslo 18,16,25; Helsingfors 193,06; Praga 164,04; Budapest 27,87; Belgrado 276,5/8; Sofia 670,50; Bucarest 816 7/8; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,30; Austria 34,53; Buenos Aires pesos oro 30,06; Varsavia 43,37; Rio Janeiro 3,39; Yokohama 24,30.

Londra, 8. — Ad eccezione dei Fondi Stati, che hanno guadagnato frazioni, i corsi allo Stock Exchange hanno sviluppato oggi una netta tendenza al ribasso, e i maggiormente colpiti sono i fondi Brasiliani e le azioni minerarie. Snia Viscosa 7,3-8,3; Cavi e senza fili preferenziali 66,75-67,25; ordinarie A 23,25-24,25; ordinarie B 12,2-12,93.

Ginevra, 8. — Chiusura cambi: Italia 27,18,75; Francia 20,21,75; Inghilterra 25,22,75; New York 5,19,5; Belgio 72,21,25; Spagna 57,00; Olanda 208,22,75; Germania 123,66,25; Austria 73,09,5; Svezia 139,22,75; Norvegia 138,77,5; Rumenia 3,08,25; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,55; Jugoslavia 9,15,75.

Berlino, 8. — Chiusura cambi: Italia 21,98,5; Francia 16,43,5; Svizzera 80,91,5; Vienna 59,01,5; Ungheria 73,18; Londra 20,40; Amsterdam 168,35; New York 4,19,85; Praga 12,43,20.

Vienna, 8. — Chiusura cambi: Italia 37,19,5; New York 7,09,05; Parigi 27,76,5; Romania 422,25; Bulgaria 514,5; Jugoslavia 12,48; Berlino 169,12; Svizzera 136,71; Amsterdam 284,71; Praga 21,02 3/8; Budapest 123,81,5; Varsavia 79,55; Londra 34,54; Belgio 98,71.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,23 7/16; Londra 4,85 15/16; Parigi 3,91 3/16; Bruxelles 13,92,5; Madrid 11; Berna 19,25,5; Amsterdam 40,07 7/8; Berlino 23,81 7/8.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma: aprile 5,65; maggio 5,68; giugno 5,72; luglio 5,76; agosto 5,80; settembre 5,83; ottobre 5,87; novembre 5,90; dicembre 5,94; gennaio 1932 5,98; febbraio 6,01; marzo 6,04; aprile 6,08; maggio 6,11; luglio 6,09; ottobre 6,01; dicembre 6,08. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: maggio 8,72; luglio 8,43; settembre 8,54; ottobre 8,56; novembre 8,58; gennaio 1932 8,73; marzo 8,85; Upper F. G. F. maggio 6,44; luglio 6,52; settembre 6,59; ottobre 6,65; novembre 6,70; gennaio 1932 6,81; marzo 6,87; Indiani: maggio 4,38; luglio 4,48; ottobre 4,57; gennaio 1932 4,63; marzo 4,71. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,92; Egyptian Sakellaridis F. G. O. 8,50; Id. Upper 6,81; M. G. Sortes F. G. 5,87; Id. Broach 4,92; American Sind/Punjab 4,44; M. G. n. 1 Oomra 4,82; Id. Bengal 3,82; Id. Scinde 3,82. Importazioni della giornata balle 8000.

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10,35. Futuri: aprile 10,05; maggio 10,15,16; giugno 10,27; luglio 10,38-40; agosto 10,50; settembre 10,62; ottobre 10,70; novembre 10,80; dicembre 10,90-93; gennaio 1932 11,00; febbraio 11,10; marzo 11,17-19.

New Orleans, 8. — Disponibili: Middling 9,93; Futuri: maggio 10,18; luglio 10,43-45; ottobre 10,74-76; dicembre 10,95; gennaio 1932 11,04; marzo 11,20.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PANDONI - Red. responsabile